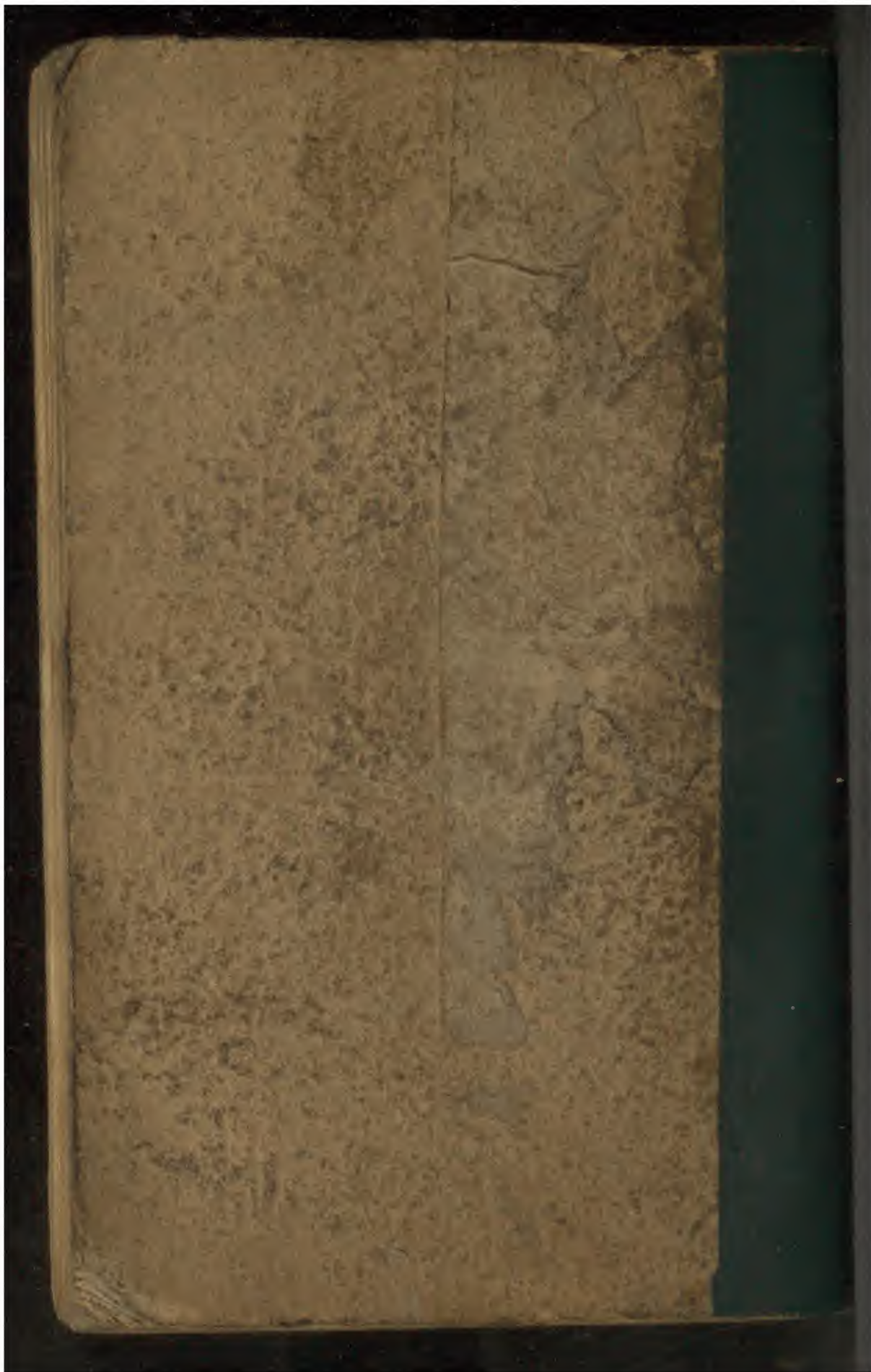






Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1215/A





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1215/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1215/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1215/A

LIBRERIA
CROCHI

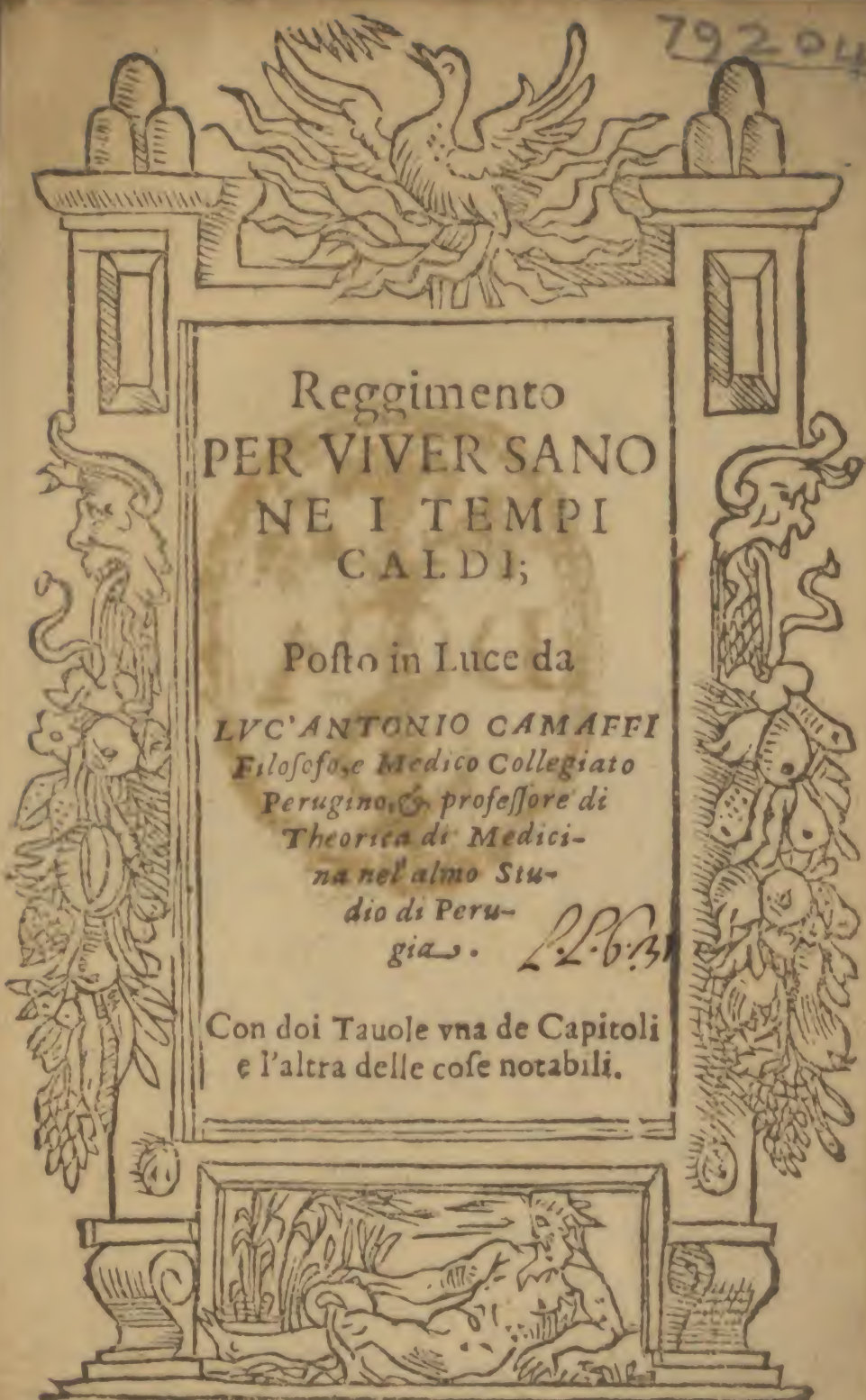
Piazza del Duomo N. 19
FIRENZE

1215
A

C. II

17/c

79204



Reggimento
PER VIVER SANO
NE I TEMPI
CALDI;

Posto in Luce da

LVC'ANTONIO CAMAFFI

Filosofo, e Medico Collegiato

Perugino, & professore di

Theorica di Medici-

na nel' almo Stu-

dio di Peru-

gia.

22.6.31

Con doi Tauole vna de Capitoli
e l'altra delle cose notabili.

IN PERVGIA, nella Stampa Augusta.

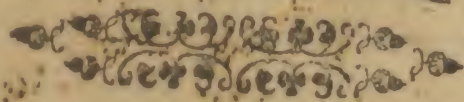
Con licenza de' Superiori. 1610.

Z². V. 48



3
ALL'ILLVSTRISSIMO
ET REVERENDISSIMO
S I G N O R E

Il Signor
CARDINALE
BEVILACQUA



Auendo tra me medesimo più volte considerato Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinale, quanto sia più glorioso, e celebre il saper conseruarsi la propria sanità, che perduta, cercar di racquistarla, mi cadde nell'animo (rimossa ogni ambitione, e gloria del mondo) voler trattare di quella parte di Medicina, ch' Io tengo esser principale, cioè conseruare la sanità: e certo Io cominciai con quella sincerità, e chiarezza maggiore, che il mio debole ingegno mi pose auante a gli occhi, quando io fui condotto da S. S. Illustrissima alla lettura di Theorica di medicina nell'almo Studio di Perugia, & fondatomi nell'autorità, e ragione

A 2 pi de

ni de primi Autori di questa facultà tanto
 antichi, quanto moderni, mi mossi a scriue-
 re cominciando dalla stagione estiuā, come
 quella, che ha più bisogno di auertimenti, et
 è più curiosa, e nobile, & hauendola compiu-
 ta secondo il voler mio, & fatto vn libretto
 utilissimo a tutti i mortali, ho preso ardire
 di salutare S.S. Illustrissima, & Reueren-
 dissima, dedicādolo ragioneuolmente sotto la
 sua protettione, sapendo, che essa è studiosissi-
 ma di tutte le virtù, e scienze, & in parti-
 colare di questa nostra, e che a imitatione di
 dottissimi, & acutissimi ingegni s'ingegna-
 ua con bel modo di proporre alle volte alcu-
 ne sottil questioni, e di Filosofia, e di Medi-
 cina appresso i miei precettori in Perugia;
 per le qual cose di nouo dico, ardisco di con-
 secrarle queste poche fatiche d' vn discorso
 sopra il reggimento del viuere sano per il
 tempo dell' estate ordinato in utilità del pro-
 ssimo; volendo in questo offeruare quel sen-
 tentioso detto di Platone, che gl'huomini so-
 no generati, affinche l'uno aiuti l'altro; e
 tanto più lo dedico a lei, come quella, che per
 molti anni è informata del gustoso viuere
 di Perugia, cioè mētre che ella hebbe la lega-
 tione de Latere del' ameno, e potente stato
 dell' Vmbria resedendo nelle forze del belli-
 coso Griffone, e per esperienza sà l'utile, &
 il

*il piacere, che da cotal viuere se ne caua^e.
Essendo dunque S.S. Illustrissima, & Re-
uerendissima cumulata d'ogni laude, & or-
nata di tutte le doti dell'animo, la prego a ri-
ceuere con volto allegro, e con serena fronte
il parto primo del mio debole ingegno, affin-
che con il suo splendore, & autorità ogni
giorno si vadi augumentando, e difendendo,
e per concludere, S.S. Illustrissima anderà
imitando Xerse Rè di Persia, il quale oltra
i molti pretiosi doni, e publici, e priuati, non
si sdegnò di riceuere vn piccolissimo dono d'
vn pouero, il quale non hauendo, che donar-
gli, prese con la man concaua acqua dal fiu-
me, e gli ne fece vn presente, & esso lo rice-
uè, hauendo rispetto non al dono, ma all'ani-
mo del Donatore. Così faccio Io, che non
potendo donarle quei degni presenti, che S.
S. Illustrissima merita, ho cauato dal gran
fonte di medicina, e l'acqua, & il viuer ap-
propriato per i tempi caldi, sì per sua Signo-
ria, sì come anco per tutti i Principi, e lor
sudditi, e con man destra gli ne faccio vn
presente, pregandola, che lo voglia accetta-
re per vn segno, ò pegno più tosto della mia
seruitù, la qual bramo di offerirle: assicu-
randola, che il libretto, ch'io mando in luc
sotto il nome, e protettione di S.S. Illustri-
ssima, & Reuerendissima, mi ha parso cer-*

A 3 tamente

6
tamente utile, e curioso, oltre che non è scar-
so di alcuni secreti di Natura, e di belle opi-
nioni; volendo con queste parole ricordare
a S. S. Illustrissima, che non miri più al li-
bro, che alla mia buona, e pronta volontà,
e' ho hauta, & ho di seruirla, & gradischi nō
tanto l'estrinseco dono, quanto il cuore istes-
so, che humilmente gli si raccomanda, e
con bacciarle le sacrate mani perpetuamen-
te si dedica, e le prega da nostro Signore
Iddio ogni contento, & compita felicità.
Di Perugia il di 1. di Maggio 1610.

Di S. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. e deuotiss. Ser.

Luc' Antonio Camassi.

TAVO-

TAVOLA⁷ DE I CAPITOLI

NE L proemio a Lettori si ragiona del fine, & ogetto di questo libro, della nobiltà della Medicina, e di quanta importanza siano i Medici al mondo, proponendo anco il tutto, che si hà da trattare in quest'opera.

Nel primo capitolo si ragiona del vniuerso, diuidendolo nelle sue parti principali cioè superiore, & inferiore, e perche si tratta di cose sublunari nel'opra, però si parla distintamente di ciaschuno elemento, per dar poi principio al discorso del Reggimento di vinere per i tempi caldi, e perche in tai tempi si ragiona, & volentiere si beue fresco, però comincia il reggimento dall'acqua.

Nel secondo capitolo si ragiona della necessità dell'elemento chiamato Acqua di sua origine, & vso, & eccellenza.

Nel terzo capitolo si ragiona, come debba essere l'acqua buona per bere al genere humano, & molto si approua quella delle fontane.

Nel quarto capitolo si ragiona dell'acque
A 4 di

di vene con dire, che al tempo dell'interno sono calde, & di Estate sono fredde, e si adducano le cause.

Nel quinto capitolo si lodano l'acque più leggieri, proponendo molti modi di provare, e sapere qual sia più leggiera per esser migliore in cagionare quelli effetti, per i quali la Natura l'ha create.

Nel sesto capitolo si ragiona di tre sorti di bere, dell'acqua piovana, e di sue differenze, e marauiglie, che sono occorse, e possono auuenire naturalmente secondo le congiuntioni de pianeti.

Nel settimo capitolo si tratta dell'acque di cisterne, e di lor bontà, e modi di conservare l'acque, o piovane, o condotte, per schiuare alcune infermitadi, dando anco i rimedij per l'acque cattive.

Nel ottauo capitolo si ragiona dell'acque de i pozzi, e quali siano migliori, e de i modi di render l'acqua più perfetta.

Nel nono capitolo si ragiona dell'acque de i fiumi, quali siano migliori, & in particolare si loda il fiume Tenere, eccettuando al tempo de i suoi diluui, per i quali egli è stato sempre dannoso in tutto, e per tutto.

Nel decimo capitolo si ragiona dell'acque de i Laghi, e del Mare, dichiarando quai
Laghi

Laghi siano migliori, e perche il Mare sia falso, e non trascenda i termini suoi.

Nel vndecimo capitolo si raccontano alcune cose notabili circa il Mare, e sua acqua, e come si possa far dolce artificiofamente, essendo amara, e falsa; concludendo, perche causa sia stato fatto falso, & amaro.

Nel duodecimo capitolo si ragiona dell'acque minerali, da che pigliano i sapori, e virtù, e perche siano buone, & per accidente si descrive il sito, la Nobiltà, & Antichità della Città di Perugia, con alcune sue prerogative; concludendo, che vi sono più bagni nel suo fruttuoso territorio.

Nel decimoterzo capitolo si ragiona di doi bagni medicinali posti nel territorio di Perugia dichiarando le lor doti, e qualità singolari a gl'infermi, si per esperienza, si per Autorità lodati.

Nel decimoquarto capitolo si ragiona del Fiume Teuere, e delle sue prerogative, e del modo, e tempo di bagnarsi, & che utilità presta al corpo più volte in detta acqua il bagnarsi a i tempi caldi.

Nel decimoquinto capitolo si ragiona qual sia la miglior' acqua per bere, e che l'acqua

acqua vuol'esser proportionata allo stomaco de chi la beue, e quando è tale, ne riescano grandi vtilità.

Nel decimosesto capitolo si tratta dell'acqua piauana, e di fonti, & facendo comparatione tra queste, alla fine vien più lodata l'acqua di fonte, e per ragioni, & per autorità.

Nel decimosettimo capitolo si ragiona di quanta necessitá sia il bere, & delle molte vtilità, che presta, e di quante sorti sia il bere, & quanto si ha da bere, e se la mensa debba sigillarsi con il mangiare, o beuere.

Nel decimo ottauo capitolo si ragiona della necessitá del ber fresco, e si dichiara quanto vtile appòrti a tutte le genti, che per tal cagione l'Autore ha còposto l'vopra, doue anco si dichiara l'offitio del Medico, al quale gli bisogna l'ingegno, & il genio disposto per tale scienza.

Nel decimo nono capitolo si tratta di quante sorti sia il ber fresco, e si raccontano molte vtilità, che si cauano dall'vso del ber fresco, e de i frutti rinfrescati ai tempi caldi, concludendo, che sia meglio il mangiare, e bere fresco, che non è il suo contrario.

Nel vigesimo capitolo si propongano quattro

tro

erò modi più famosi di rinfrescare de-
 chiando ciascheduno di chi sia proprio.

Nel vigesimo primo si tratta del dormire ,
 dell'hora , e come dichiarando quanto
 danno apportì il troppo, fuor d'hora con-
 ueniente , & la cattua positione del cor-
 po , e se conuiene dormire il giorno nel
 mezo giorno , & a chi è più lecito .

Nel vigesimo secondo capitolo si proua, che
 il ber fresco vfa per tutto il mondo fino
 nel mondo nuouo dalle cui parti ne ven-
 gano infinite droghe, e medicine ànuata-
 mente , e per relatione si fa, che i Nostri
 beuano fresco , e rinfrescato. vi si addu-
 cono anco i danni , che prouengono dal
 ber caldo, & i giouamenti, che effettual-
 mente si scorgano nel ber fresco .

Nel vigesimo terzo capitolo si proua, che il
 ber fresco gioua a molte infirmità , e si-
 milmente l'vso dell'acqua fresca tanto di
 dentro , come di fuora è lodato , conclu-
 dendo, che ciascheduno debba mirare la
 sua dispositione , e natura .

Nel vigesimo quarto capitolo si ragiona
 dell'vso de i frutti in particolare per i tē-
 pi caldi , dandone regola generale , e si-
 milmente si parla di quello , che si ha da
 sopra bere, e mangiando i fichi se conuiē-
 ne più il vino , ò l'acqua .

Nel

Nel vigesimo quinto capitolo si ragiona dell'vua, del vino, & insalata, e del vtile, e de i danni di ciaschuno.

Nel capitolo vigesimo sesto si ragiona del rinfrescare nella neue, e di sua antichità, e bontà, e della sodisfatione, che appor-
ta a quei, che l'vsano.

Nel capitolo vigesimo settimo si ragiona del rinfrescare nell'acqua, e de i modi, e quel che si deue fuggire, & auuertire.

Nel capitolo vigesimo ottauo si tratta del rinfrescare all'aria, dechiarendo doue più è in vso, & si adducono i pericoli per auertimento, anzi vi si aggiunge, che nell'aria cattiuu non solo non è bene di rinfrescare ne' vini, ne' frutti, ma effettual-
mente è nociuo alla sanità.

Nel capitolo vigesimo nono si ragiona del rinfrescare nel Salnitro, adducendo la ragione come il Salnitro habbia tal virtù, & quel che più importa si adducono molti nocumenti, che da tal rinfrescamento possano succedere.

Nel trigesimo capitolo si tratta della neue di sua generatione, l'allegrezza, ch'ap-
porta, e l'vtile con alcuni prognostici, si racconta: doue ordinariamente più si conserua, e perche causa, e si conclude ne i monti, della cui generatione anco si
ragiona,

ragiona, & a che fine sono fatti dalla Natura, vltimamente si loda il rinfrescare nella neue, dechirando non esser cosa conueniente a ogni vno.

Nel trigesimo primo capitolo si ragiona di quelli, i quali possano sicuramente ber rinfrescato nella neue, e di quelli che possono rinfrescare nell'acqua, o all'aria, & d'altri, che deuono ber fresco naturale, aggiungendo, che alcuni si deuono astenere dal ber fresco, & acqua con alcune suppositioni: ma a quelli, che si essercitano, si da licenza di poter ber fresco secondo la consuetudine, & vso del paese.

Nel trigesimo secondo capitolo si danno alcuni segni circa le quattro prime complessioni distēperate per cognoscer ciascuna propria, & in gratia di sapere, se gli conuiene tal rinfrescare.

Nel trigesimo terzo capitolo si tratta dell'eccellenza del ber fresco, e rinfrescato si per preseruare la fanità, si per curare alcune infermità, e per alcuni paesi, e per chi vi ha la consuetudine, si loda il rinfrescare nella neue, e per alcuni altri paesi si approua il rinfrescare ne gl'altri modi; a gl'auerfari puoi, cioè a i fautori del ber caldo l'Autore accenna il parer suo.

Nel trigesimo quarto capitolo pur si ragio-
na

na del rinfrescare con molte considerazioni appartenenti ai virtuosi, & a chi desidera conseruarsi sano, & vltimamente si conclude il tutto, & l'autore si scusa pregando, che si pigli ogni cosa in buona parte.

Nel trigesimo quinto capitolo si conclude tutto il reggimento estiuo diuiso in sei parti secondo le sei cose non naturali, le quali sono ordinate distintamente per conseruatione della sanità per i tempi caldi, e secchi.

Sonetto

Sonetto
IN HONORE
DEL AVTORE
E DI SVA OPRA.

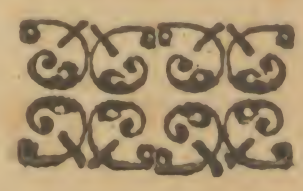
D'vn fido Amico.

S Criua pur questi, e quel come gli aggrada
E sia chiaro scrittor, che sol cred'io
Che l'esser dotto induce un gran desio
Che per andare al Ciel n'apre la strada.

Chi ciò non crede il buon CAMAFFO vada
Ben rimirando come è saggio, e pio.
Che la gente tal hor volando a Dio.
Fa ritornar tra noi mortali a bada.

Vengan quanti fur mai huomin più rari,
Ch'ogn'un deue approuare la sua bell'opra
Che di brutti ne rende illustri, e chiari

Ei col valore, e col desir si adopra
Perche del viuer san la strada impari
Ciascuno, & i suoi falli ammendi, e scuopra.



Del

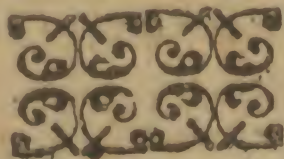
Del medesimo
A L L O P R A

CARTA gentil se mai cortese mano
 In mille modi ti riuolge , e spiega
 Fà, che pietà da quella non si niega ,
 E ch'ogni inuidia sia da lui lontano

Se m'è ciglio altiero , e sopra humano
 Al tuo grato parlar s'inchina, e piega ,
 E se l'alto intelletto udir non niega
 Quel che fai chiaro in breui detti , e piano .

Dirai che quel, c'ha chiuso entro nel cuore
 Foglio non chiude , e non può studio , & arte
 Mostrar con voti morte un viuo ardore .

Stancar ben si può penne , inchiostri , e carte
 Ma io non credo , che migliore Autore
 Si troui del CAMAFFI in questa parte .



PROE

17

PROEMIO AL LETTORE.

BEN che sappiamo (benigno,
& ornato Lettore) che'l fine
di qual si voglia cosa sia il
suo sommo bene, si come
volse Aristotele nel secōdo
libro della Fisica; essendo che per quello si
facciano tutte le cose, & per causa di quel-
lo si moua il suo agente : tuttauia perche
non ogni fine è buono semplicemente, co-
me è quello, che alle volte riesce male, nō
dimeno, come fine, si dice esser buono in ap-
parenza : ma non sò se il fine di questo li-
bretto sarà buono ò apparente ; hò pensato
di lasciarlo giudicare non solo a i dotti, ma
ancora a gl'idioti, poiche non si hà da trat-
tar d'altro, se non di conseruare la sanità
massime ne i più bei tempi dell'anno, & il
tutto si dirà in gratia di quella, e però sap-
piano, e questi, e quelli, che lo mi son pro-
posto per vn poco di spassatempo, e per fug-
B gir

gir l'otio ne i giorni lunghi, e caldi dell'
 dell'Estate, ritirati all'ombra di trattare
 del reggimento, che si deue usare l'Estate
 per conseruarsi, e preseuerarsi, e principal-
 mēte si dirà dell'acqua in ordine al ber fre-
 sco, per essere in questi tempi così caldi gra-
 to, vtile, e giocondo, e di più ordinato, e po-
 stoci auanti a gli occhi dalla Medicina, scien-
 za più famosa, e nobile di qual si voglia, si
 per causa del suo subietto, si ancor per sua
 origine, che prouiene dalla mano dell'on-
 nipotēte Iddio per beneficio del genere hu-
 mano; si come habbiamo nell'Eccl. al. c. 38.

*A Deo est omnis medela. Altissimus creauit de
 terra medicinā, et vir prudēs nō abhorrebit illā.*

Si che sappia certo ogn'vno, che è nobilissi-
 ma, e che la causa finale di quella non è al-
 tro, che far possedere la sanità, senza la qua-
 le, come ci lasciò scritto il dotto Hipocrate
 nel libro del viuer salutifero, tutti i piaceri,
 & frutti sono morti; percioche l'huomo,
 che viue in questa vita priuo di sanità pos-
 siamo dire, che sia infelicissimo; essendo
 che l'infermitadi proibiscano al huomo il
 poterli essercitare per qualche tempo quasi

in

in qual si voglia virtù, scienza, & arte ; come bene per esperienza tutto il giorno vediamo, che i dotti, e sapienti senza la sanità non possano studiare , i soldati non possano mostrar le forze loro , & essercitar la militia, i religiosi non possano celebrare il culto diuino, & i Potentati, Duchi, Prencipi, Rè, & Imperatori non possano reggere , e gouernare conuenientemēte le loro città, repubbliche, e regni, essēdo priui di quella: ma, chi ha la sanità, è atto ad essercitarsi nelle virtù morali, nelle scienze speculatiue, nell'arti nobili, nell'arme , & in somma si può dire, che chi possiede la sanità possiede ogni bene in questa vita. La sanità dunque è vn' grādissimo, e singular dono d'Iddio, e della natura; e per che ella per diuersi accidenti, a i quali è continuamente sottoposta, si può facilmente perdere , molto sono da essere stimati, e commendati tutti coloro, che con la lor dottrina, esperienza, e sapere mediante la Diuina bōtà, che per questo, gli ha creati, la fanno conseruare, & a chi l'ha perduta racquistarla; e tanto più

B 2 si deue

si deue far questo, quanto più si vede la na-
 tura humana esser tanto fragile, caduca, e
 sottoposta a tante miserie, e calamità, che
 non è momento di tempo, che resti, e che
 viui senza qualche afflittione, mutationi,
 & alterationi, ò animali, ò corporali; e però
 le sacre lettere cātano Honora medicū, pro-
 pter necessitatem creauit .n. eū Altissimus;
 & nel Ecclesiast. al cap. 38. dice, non raro
 artis beneficio homines a morte liberan-
 tur; E che la natura humana sia stata sem-
 pre sottomessa a tante infermità; ce ne può
 far fede quel buon vecchio Hipocrate nel
 3. libro delle sue aforistiche sentēze; & poi
 l'esperienza ce lo conferma a i tempi no-
 stri, che tutte l'età del huomo hanno le lo-
 ro infermità particolari, & appropriate, co-
 me dire a i putti, & poco prima nati soglia-
 no venire i vomiti, le tosse, viglie, paure,
 vulceri di bocca, infiammazioni all'ombili-
 go, & humidità dell'orecchie; in processo
 poi di tempo ciò e nello spuntare de i den-
 ti, sogliano venire corrosioni di gengiue,
 febri, passion de nerui, e flussi, e cresciuti al-
 quanto

quanto più, vengano infiammazioni di fauci, e del collo, asma, renelle, vermi, priapismi, difficoltà d'urina, & altre ostruizioni, & aposteme; arriuati poi alla pubertà, oltre i sodetti, ne sogliano venire de gli altri, come febri lunghe, febri acute, e fisse, flussi di sangue per il naso, e per la bocca, e morbi caduci; & il simile si dice auuenire ne i giovani; arriuati poi alla virilità sogliano diuenire alcuni asmatici, gli succedano punture, infiammazioni di polmone, letargia, frenitide, febri ardenti, lunghi flussi, e scorrenze di sangue, e di colera, lenteria, e morici. A i vecchi poi, oltre queste gli vengano difficoltà di respirare, distillationi con tosse, catarrhi, pietre, renelle, dolori nefritici, articolari, podagra, vertigine, paralisia, apoplezia, brutto habito di tutto il corpo, con prurito, vigilie, humidità d'occhi, e d'orecchie, e similmente debolezza di vista, e d'vdito, e finalmente per parlare cōpito, gli succede stanchezza de tutt'i sensi, che già inclinano, e mancano. Eccoui dunque prouato per autorità, quanto sia fragi-

le

le la vita nostra. Ma la causa di tanti mali non solo è il corso dell'età, e mutationi dei tempi, ma vi sò dire, che tanta malignità è stata posta in questo mōdo principalmente per i peccati nostri; secondariamēte poi vengano cagionati dalla crapula ciò è dal disordine del mangiare, e del bere, tanto in quantità, quanto in qualità, & ordine; che per questo nō vi è animale, che soggetto non sia alla miserabile corrottione: onde l'Ecclesiastico dice nel fine del cap. 37. Plures occidit crapula quam gladius; Et a poco a poco chi d' vna, e chi d' vn'altra in firmità, alcuni presto, alcuni tardo, tutti andiamo alla morte; è quādo è arriuato il pūto, non vi e rimedio come cāta la scola Salernitana, & è la verità.

Cōtra vim mortis nō est medicamen in hortis.
Et il Petrarca cantò questi versi nel trionfo del tempo.

*Sen volan l'hore, i giorni, gli anni, e i mesi
E n' sieme con breuissimo interuallo
Tutti habbiamo a cercare altri paesi.*

E però per differire, e prolungare questa
vita

vita quanto più si può, e con giocondità;
 fà di mistieri schiuare certi disordini da po-
 chi cognosciuti, circa il mangiare, & il be-
 re, quali toccheremo secondo il nostro pro-
 ponimento, piacendo a Iddio; & per hora
 tratteremo del reggimēto dell'Estate, che
 si deue offeruare, per mātenerfi sano; e pri-
 ma discorreremo breuemente, qual sia la
 migliore acqua, la natura, e qualità dell'ac-
 que, che cosa sia il beuer fresco, a qual per-
 sone sia vtile, e necessario, e a quali sia no-
 ciuo. Diremo anco del modo di viuere per
 conseruar la sanità, si come anco per
 medicare alcuni infermi, e mal
 complessionati; e per com-
 pimēto del tutto nel
 fine dquesto di
 scorso pro-
 porre-
 mo
 alcune offeruationi ben
 considerate per conser-
 uarsi sano princi-
 palmente
 l'estate.

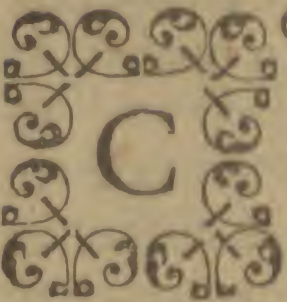
R

+

DIS-

DISCORSO VNIVERSALE DEL MONDO.

Cap. I.


 Ominciando dall'vniuersale, per
 venir poi al particolare diciam-
 o, che è cosa chiarissima, & vè-
 tilata da tutti i Filosofi, e passa-
 ti, e presenti, che questo mon-
 do detto da i Greci *μακρόκομος*
 contenghi in se tutte quelle perfettioni,
 che può l'huomo; chiamato da i Greci
μικρόκομος con l'intelletto comprédere; si di-
 uide poi in due parti principali, vna delle qua-
 li è superiore, e si chiama eterea, l'altra è in-
 feriore, e si chiama elementare. L'etera è
 chiara, semplice, risplendente, senza varietà
 eterna, & infinita secondo l'opinione d'Ari-
 stotele ne i libri del cielo. questa contiene in
 se vndeci sfere, ò cieli, sette de i quali, più vi-
 cini a noi, sono i sette Pianeti, cioè la Luna.
 Mercurio, Venere, il Sole, Marte, Gioue, e Sa-
 turno: l'ottauo detto il firmamento, è orna-
 to, e dotato di varie figure, e lucentissime
 stelle; il nono è chiamato Christallino, il de-
 cimo

Reggimento per l'Estate: 25

cimo primo mobile, l'vndecimo, & vltimo Cielo Empireo, cioè Ciel di Fuoco, così chiamato per il suo grande splendore; e questo solamente è immobile; & è la felice Patria de i Beati, e Diuini, alla quale l'onnipotente Iddio ci inuita, & prego, che per sua misericordia ci conceda: ne per altra causa vien detto Cielo, se non per che abbraccia, e tien celata questa gran machina del mondo. L'altra parte è quella nostra regione elementare, la quale è necessariamente congiunta con la superiore, come disse Aristotele nelle metcore, *vt inde omnis virtus gubernetur*; Et questa è continuamente tanto variabile, e soggetta a tutte l'alterationi possibili. Questa di cui parliamo fù diuisa da Aristotele nel secondo libro della generatione, e nel fine del quarto libro del cielo, in quattro elementi, terra, acqua, aere, fuoco; della mistione de i quali tutte le cose inferiori, tanto animate, quanto inanimate, si compongano, e generano. La terra è fredda, e secca, & è situata in mezzo, come centro di questo mondo, immobile di figura sferica, come ben prouano gli Astrologi, e meglio i Geografi; & Aristotele nel secondo libro del cielo. L'acqua è fredda, e humida, e circonda, e bagna la terra per ogni parte; ma non la copre tutta, come si legge, che di già la copri vniuersalmente tutta per spatio di

di cinque mesi nel diluuiio di Noè , e crebbe
tāto sopra gli alti monti, che era d'altezza di
quindici cubiti ; e per prima nella creatione
del mondo, come si racconta nel Genesi al ca-
pitolo primo che tutti gli elementi erano
confusi : onde l'Onnipotente Iddio disse nel
terzo giorno della creatione; *Congregentur
aqua, quae sub calo sunt in locū vnum, & ap-
pareat arida* ; e detto c'hebbe, subito, e mira-
colosamente fu obedito, e di lì a poco tempo
le congregationi dell'acque le chiamò mare ,
& l'arida la chiamò terra, la quale Iddio vol-
se, che fossi discoperta per dar luogo commo-
do, & atto al vitto degli huomini, & animali ,
& così si è conseruata, e si conseruerà sempre
fin tanto, che piace al suo Creatore. E questa
ancora è di corpo sferico .

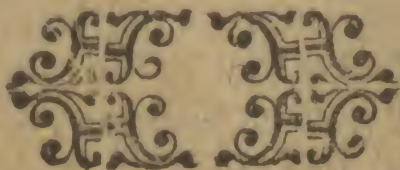
L'Aere è di natura caldo, & humido, e qua-
si vn sottilissimo velo , e lungamente disteso
amanta , e copre l'vno , e l'altro di detti ele-
menti; & affin che non si dia il vacuo in rerum
natura , riempie con il suo penetrante corpo
tutte le concauità , & depressioni della terra
distendendosi anco mediante la sua legge-
rezza fino alla superficie concaua della sfera
del fuoco, il quale è caldo, e secco in supremo
grado , & continuamente gira , & abbraccia
l'aere , distendendosi fino al cielo della luna .
Ne osta punto contra Filosofi, & Medici quel,
che

che dice il Valla nel primo de Dialogi al capitolo secondo, il quale tiene con qualcheduno altro, che non si dia il fuoco superiore più tosto per dissentire da Aristotele, che altro; imperoche gli argumenti, che lui fa, con dire, se vi fosse, si vedrebbe, e se vi fosse, abbrugierebbe ogni cosa, non vagliano punto appresso i buon Filosofi, i quali dicono di commun parere, che questi non seguono, non essendo egli in materia densa; ma ben semplice puro, e leggero, e conseruatore della natura vniuersale, & non destruttore, come il nostro, per esser misto di viscosità, e grassezza terrestre. Tutti questi corpi semplici sono sempre in continuo moto, come vediamo nell'impresioni, che in essi si fanno, solamente la terra è immobile, situata in mezzo dell'vniuerso, come centro del tutto, però alterabile in qual si voglia parte, per esser mista assai d'acqua, e d'aere; solamente, il fuoco mentre è nel proprio luogo non fa mistione con gli altri elementi; ne meno si corrompe; se non quando viene a far la generatione; imperòche è continuamente mosso dal moto del primo mobile, il quale è causa, che qualche particella descēda a far la mistione; si come anco continuamente ne ritorna qualche parte, che vola da i misti corrotti alla propria sfera, come afferma Aristotele nel quarto delle meteore. L'Aere poi, per dar principio

principio al nostro ragionamento, e vn corpo
 trà questi molto principale, diuiso in tre par-
 ti, ò vero regioni, la prima è chiamata supre-
 ma, per esser suprema all'altre, & per esser
 contingua alla regione del fuoco, riceue mol-
 to in se delle sue qualità, cioè, è calda, e secca,
 è chiara, pura, luminosa, e si moue al moto cir-
 colare del fuoco, il quale viē rapito, e violēta-
 to dal moto del cielo della luna; e questa par-
 te suprema si dice esser veramēte semplice, &
 incorrottibile; il che accennò Aristotele ne i
 suoi problemi, quando disse, che l'aria non si
 putrefa; perche è piena di fuoco; e di questa
 suprema intese; perciòche la regione più bas-
 sa, cioè questa, che noi respiriamo frà la ter-
 ra, e le nuuole è molto ambigua per la refles-
 sione de i raggi del sole, che tal volta riscal-
 dano tanto, che appena si può viuere; hora poi
 è freddissima; si per essere vicina all'acqua, &
 alla terra, che la riēpie d'essalationi, e vapori;
 si anco per l'obliquità, & recesso del sole dal
 nostro Zenit, e questo cioè il recesso, & acces-
 so del sole nel circolo obliquo viene a cagio-
 nare le quattro stagioni dell'anno, e similmē-
 te la generatione, e corrottione de composti;
 & particolarmente l'accesso del sole al tropico
 del granchio con i suoi potenti raggi fa tale
 repercussioni in quest'infima regione, che la
 riscalda a simiglianza della suprema; & per
 questo

questo la regione di mezo ritrouandosi fra doi estremi simili,perpetuamente si raffredda, si per esser remota dall'elemento del fuoco, si anco per che questa regione di mezo non riceue alcuna riflessione da i raggi del sole,per esser lontana da terra,secondo i Cosmografi, cinque miglia in circa,doue i vapori, che continuamente ascendono eleuati da i raggi solari, si condensano, e congelano per la freddezza di detto luogo: Dal che ne nasce vn corpo spesso, e quasi solido in vista; e questo è la nuuola, la quale è madre comune di tutte l'impressioni, che la sù si generano, come piogge, neui, grandini, pruine, ruggiada, nebbie, e similmente dell'altre, come tuoni, baleni, traui, ignite, stelle dette cadenti, comete di tutte le sorti, anzi quante apparitioni si vedano cagionate da i vapori caldi, e secchi infiammati dalla suprema regione dell'aria, ò vero dall'elemento del fuoco, ò dal calore, tal volta di qualche stella; tutte, dico, si generano nella regione di mezo; & la prima materia, di che nascano tutte l'impressioni dette è l'aere troppo vaporoso; come ci testifica Galeno nel libro dell'istoria filosofica per autorità d'Anassimene, il quale dice, che dell'aere condensato si generano le nuuole; e del medesimo, ma più condensato, si genera pioggia, & sopra giungendo vn poco di ventolino freddo, massime d'in-

d'inuerno, fa la neue; e se più si condensa, & indura col molto freddo, & eccessiuo vëto più di giorno, che ni notte, si è prouato, e più d'estate, che d'inuerno, che se ne fa la grandine grande, e piccola, secôdo l'eccellenza del freddo nella regione di mezo, come fece l'anno passato 1602. che cascò grossissima vniuersalmente, ma molto più grossa ne i luoghi alti, e montuosi, che haueua imbiancato la terra, come fa la neue d'inuerno, e frà doi, ò tre volte d'estate mentre il grano staua per mieterfi, & i frutti pendenti in grã copia, impetuosamente dileguò, e ridusse in niente tutti i beni in diuerse parti del nostro territorio con ruina di molti alberi, e piante, e quel che è peggio, come ingorda, e deuoratrice rouinò molti altri territori circumcirca; dal che non è marauiglia, se poi ne successe vna gran carestia di grano, vino, olio, e companatico: ma per che dalle nuuole non sempre per la Iddio grátia scaturisce grandine, ma per lo più del tempo del anno cade acqua, e neue; però cominceremo a ragionare dell'acqua, non lasciãdo da parte alcune sue prerogatiue, & eccellenze.



Di

Di quanta necessità sia appresso noi l'elemento dell'acqua. Cap. II.

L'Acqua è corpo semplice, vno de i quattro chiamati elementi, & il proprio suo luogo naturale è la superficie concava dell'aere, e conuessa della terra, cioè, è posta in mezzo fra l'aere, e la terra, di sua natura è fredda, & humida, e con tai sue qualità raffredda, & humetta; raffredda ò per dir meglio contempera l'acrimonia del fuoco, affinche si possi fare la generatione de i misti; e se questa non fosse tale, il fuoco consumarebbe ogni cosa, ne mai si farebbe generatione alcuna; humetta poi con la sua intensa humidità la materia de i misti, tanto animati quãto inanimati, acciò che si possa figurare, e lineare il composto, e continuo; & incorporandosi con gli altri elementi, è causa, che si producano, e le figure, e le forme; e così presta grandissima vtilità nella generatione, e con l'esser fredda, e molto più con l'essere humida: nella conseruatione poi la mostra assai più che grande, come per continua esperienza si proua, che gli huomini, e nessuna specie d'animali potrebbe viuere, ne l'herbe, e piante potriano nascere, crescere, e mantenersi senza acqua, come noi sappiamo essere auuenuto l'anno 1604. che in tutto quell'anno non piovue tre volte; onde molti
alberi

alberi si persero, & altri per la troppa seccaggine diuennero sterili, hauendo dato di primauera buona speranza, e certezza di frutti. Non si troua dunque elemento alla vita humana, & al compimento del mondo più necessario dell' acqua, della quale scriuendo Esiodo poeta, & Talete Milefio dissero, che ella era nõ solamẽte principio di tutte le cose, ma Signora di tutti gli elementi; quasi che l'ethimologia di questo nome acqua porti seco questa prerogatiua, cioè, dalla quale vien generato, e conseruato il tutto; Questa vnisce, & agglomera la terra, che non diuenti poluere, contempera l'attiuità del calore celeste, e del fuoco, saglie sopra l'aria, & cadendo in terra è cagione, che nascono tutte le cose necessarie all'huomo, che sono quasi infinite; per il che anticamente appresso a i Gentili era in tanta stima, e veneratione, che temeuano di giurarla, e quando la giurauono era segno, come dice Vergilio nel sesto dell' Eneide d'infallibil giuramento.

Di, cuius iurare timent, & fallere numen.

E opinione di Platone, e d'alcuni Filosofi, e poeti, come Orfeo, Esiodo, Homero, & altri; Il che racconta, & impugna il molto Eccellente Signor Filippo Palazzi nel suo trattato de methodo *medendi vulneribus cū aqua simplici*, che tutte le fontane, e fiumi, anzi tutta l'acqua

qua, che apparisce sopra la terra, habbia origine dal fiume tartareo, il quale sorgendo per i meati della terra, ha generato l'elemento, che noi chiamamo acqua, la quale quantunq; nella propria sfera non si troua semplice, e pura, perche gli elementi si alterano vn con l'altro per la Simpatibilità, che hanno trà di loro; in modo tale, che nelle proprie sfere non si trouano semplici, eccetto il fuoco, il quale mai si altera, ne si raffredda sensatamente ma circa gli altri tre vno altera l'altro vicino a se, e tal volta è alterato da quello, così l'acqua è alterata dall'aere, e dalla terra, e cōuer- te nella sua sostanza portione d'aere, e di terra; di maniera, che non si può trouar sēplice, niente di manco, come ella si sia appresso di noi apporta grandissimo giouamento, si per la generatione de i corpi, si per la conseruatione della vita, e sanità, che per tale effetto si vfa, si di dentro, si come anco di fuori al corpo; & però hauendo noi a ragionare dell'acque, cominceremo col piede destro a discorrere di quelle semplici, che deuono scrui- re per bere, e di queste sceglieremo le più ap- prouate e per autorità, e per ragioni.

*Si proua come debba esser l'acqua, e si loda-
quella delle fontane cap. III.*

L'acqua di sua natura deue essere tenuissi-
ma, e purissima, come disse Aristotele in
quel libro, che fa de sensu, & sensato, parlando
del sapore, e di più ha da essere di nessuno odo-
re, di nessuno sapore, e di colore nitidissima;
affinche nō inchi grauezza nello stomaco, &
ne gli hipocondri. Douendo dunque esser tale
l'acqua bonissima per bere, conforme alla sua
semplice natura, appare manifestamente, tale
essere l'acqua di fonte; che frà tutte l'acque
questa è più lodata da tutti i medici, & Gale-
no particolarmente l'antepose a tutte l'altre;
hauendo questa tutte le conditioni, che alla
buon'acqua si ricercano, e massime se la fon-
tana sia volta verso Oriente; accioche l'ac-
qua venghi maggiormente a depurarsi da i
raggi del sole la matina assai potenti. Secon-
dariamente si lodano quelle fontane, che so-
no situate in mezo frà l'Oriente, e l'Aquilone.
L'altre poi quāto più si auuicinano all'Aqui-
lone tanto più si commendano; perche più li-
beramente sono esposti a i venti settentriona-
li, da i quali vengano l'acque ben purgate, e
più sottili, che in altri luoghi, e conseguente-
mente sono più penetratiue, ne fanno grauez-

za alcuna: onde disse Auicenna, *vinum aqua fontis clara dilutum, generationem lapidis prohibet, facile enim ad renes penetrat, eos abluit, & materias educit*; volendo con simil' parole manifestarci Auicenna la bontà dell' acqua di fonte, & anco inferire, che il vino deue adacquarsi, e particolarmente con acqua fresca, e chiara di fonte: hauendo ciò da Galeno imparato, che per due cause si deue adacquare il vino, vna per piacere, e gusto di ber fresco, e l'altra per rimouere alcuni nocu-menti, che possano cagionarsi dal vin puro, e similmente dal bere acqua pura; & oltra le ragioni, che circa questo adduce Galeno ne i suoi comenti, raccontò vn caso, che gli successe in Roma, volendo ordinare il vitto a vn vecchio ammalato, al quale disse, che beuesse vn poco di vino con molta acqua; ma ritrouandosi presente vn'altro medico, se ne rise il detto medico dell'ordinatione di Galeno dicendo, che il vecchio vedeua il vino, ma non lo gustaua; ma Galeno vedendosi quasi deriso, gli dette ad intendere, che quel poco di vino mescolato con molt'acqua passaua più facilmente per tutto il corpo, & era migliore, e più grato alla natura, all'hora debole, che l'acqua se bene egli beueua vn acqua di fontana, volta al mezzo giorno, che l'inuerno fumaua per essere acqua di vena sotterranea, &

era in somma perfettione, chiara, sottile, e leggiera, senza sapore, ne odore alcuno, e di colore di christallo fino, come tante se ne trouano hoggi in Roma, & antiche, e moderne; e di tal'acqua il detto vecchio si era abbeuerato tanti anni senza vino: ma il prudentissimo Galeno rifiutata la consuetudine di bere acqua pura, voleua condonare qualche cosa all'età senile, e dargli vn poco di vino temperato per modo di medicamento, hauendo l'occhio alle forze languenti, e deboli del suo infermo.

Si proua, che l'acqua di vena l'inuerno è calda, l'estate fredda cap. I I I I.

CH E l'acque sotterranee di vena, e più le meridionali, e settentrionali cioè esposte in cotal sito siano tali, che l'inuerno siano calde, e l'estate fredde, non è punto di marauiglia; essendo che al tempo dell'estate i raggi del sole habbiano infocato l'aria, e rarefatta, & aperta la terra mediante il calore, sopraggiungendo il freddo nell'autunno, e nell'inuerno, che signoreggia in tali stagioni, fa fuggire, e riconcentrare il calore suo inimico nel ventre, e viscere della terra; e perche il freddo circostante ha virtù di condensare, però i pori della terra a poco a poco, e secondo che cre-

scu

sce il freddo, si vāno costringēdo; indi auuie-
ne, che l'essalationi calde, molto atte al moto,
nō hauēdo per doue vscire, si circōgirano nel-
le caultà, ne gl'intimi della terra, e penetran-
do per le vene dell'acqua, sono causa di far fu-
mare nell'aspro inuerno, quando è maggior
freddo, le fōte, & i pozzi. Nell'estate poi si ve-
de tutto il contrario; e la causa è questa; per-
che il calore ambiente, e potente fa fuggire, e
rinchiudere il freddo, doue hanno origine i ri-
uoli, & vene dell'acqua, nelle viscere, e conca-
uità della terra, iui trattenendosi sino a noua
stagione; e per questo l'acque venali, ò di poz-
zo, ò di fonte naturalmente condotte d'estate
sono così fresche. Macrobio in questa mate-
ria scriuendo, fa vna comparatione, argumen-
tando a minori ad maius, cioè, che si come
nell'inuerno i pori cutanei de gli animali si
vengano a costringere dalla molta frigidità
dell'aria, talmente che le fumosità, & es-
salationi calde del corpo, non hauendo esito,
& essendo circondate continuamente dal fred-
do, se ne vāno all'interne, e più profonde par-
ti del corpo animato; la doue ritenute si con-
culcano, e riscaldano; e però Hippocrate
nel 15. aforismo del primo libro prontamente
disse, *ventres hyeme, & vere natura calidissi-
mi, & sōni longissimi*. Così per appunto au-
uiene nel mondo, che chiusi i pori superficiali

C 3 della

della terra dal molto freddoso aere ambiente; il calore rinchiuso si vnisce; e perche la virtù vnita fa più forti le sue operationi, che la dispersa; il sodetto calore si vnisce in se stesso fuggendo il suo nemico, & con l'vnirsi acquista forza, e riscalda a vn certo modo, e la terra, e l'acque sotteranee; per il che l'acque delle fontane viue, e de i pozzi non si possano gelare per essere calde, non per natura, ma accidentalmente, e per l'antiparistasm dicono i Greci. il medesimo vedemo succedere nelle cantine sotteranee, che d'inuerno sono calde temperatamente, e d'estate molto fredde, doue i vini meglio si conseruano, e mantengano freschi; e tanto freschi, che io ho prouato in vna cattività sotterranea de i monachi di S. Benedetto di Perugia nel monastero di S. Pietro, che non occorre nell'estate rinfrescarlo, tanto è fresco per se stesso.

Come si possi prouare vn'acqua essere più leggiera dell'altra Cap. V.

HAuendo noi accennato, che la bontà dell'acqua consiste nell'essere chiara, e leggiera: e perche si è detto, che l'acqua di fonte è molto lodata, & vtile per bere per essere di sostanza chiara; hora proporremo molti modi, con i quali si potrà prouare, e sapere qual

qual'acqua sia più sottile, e leggiera. Et il primo si può facilmete mettere in proua cō la statera, ò bilancia, imperoche se si empirāno doi vasi di medesimo peso, e d'vn istessa capacità, vno di vn'acqua, e l'altro di vn'altra, e poi si metteranno ambi doi alla bilācia, quella che farà più leggiera hauerà l'ascendente, e quella che sarà più graue tenderà al basso. Si può anco prouare in altro modo, cioè pigliare vn vaso, & empirlo d'vn'acqua, e pesarla, & poi l'istesso vaso voto riempirlo di vn'altra sorte d'acqua, & con la statera pesando con poca briga, presto, & ageuolmente si scorgerà quella, che hauerà più, e meno del terrestre. Altri la prouano altrimete, cioè, pigliano doi panni d'vn'istessa cōditione, e d'vn'istesso filo, & vno lo bagnano in vn'acqua, e l'altro, in vn'altra, e insieme l'espōgano al sole, & asciugano; quello che più presto si esicca, certo è, che è stato maderato nell'acqua più sottile; & questa vien più lodata per bere. Arguisce similmente esser perfetta quell'acqua, che ponendosi al fuoco si riscalda più presto dell'altra, e più presto si raffredda essendo leuata; e questa è proua più segreta, e più ingegnosa, & è del Diuino Hippocrate nel lib. V. de gl'aforismi. aforis. 26. L'acqua dunque di fontana più chiara, e più leggiera si loda per essere eccellente, e di gran perfettione si come cōcluse Gal. nel lib. del cō

seruarsi sano, dicēdo, che l'acqua di fonte nō solo è buona per tutti vniuersalmēte, et in ogni tempo, ma soggiunse, esser migliore di qual si voglia per i fanciulli, per i giouenetti, e per i vecchi, e questa è quella, come c' insegna Constantino Africano nel quinto libro del suo volume nel capitolo vigesimo ottauo, che ha forza d'humettare i corpi secchi, e ristorare l'humido risoluto dall'attione del calore naturale; il bere poi di tal'acqua chiara, e sottile rende facile la digestione, e porta il cibo conuertito in chilo, e sostanza sottile al fegato, e dal fegato passando per le vene grosse arriua alle minime, e capillari, e finalmente per tutti i luoghi più remoti, & angusti del corpo, la doue uien' cōuertito dalla natura in sostāza del nutrito, facendo l'operationi, che deue fare, cioè riscaldare, raffreddare, essiccare, humettare, assimigliare, conseruare, & accrescere quelle cose, che hanno di bisogno d'augumento; per la qual cosa si deue far prouisione di buon'acqua sottile, e leggiera, come si è detto, e fuggire le grosse, non così atte al ben digerire, e far penetrare gli humori a i luoghi loro; affinche habbiano insieme col vino, o altri succhi a dar nutimēto, e ristorare l'humido radicale, il qual presto verrebbe cōsumato dal calor naturale, se dal cibo quotidiano nō fosse ristorato, si nō all'equualēza, almē come si può.

DICE

*Si dice di tre sorti di bere, e si comincio
prouare, che l'acqua piovana e
megliore di tutte l'altre.*

Cap. VI.

DICE Auicenna, che il bere è di tre sorti, vn'è potto, e non è cibo, come l'acqua, che non da nutrimento alcuno al corpo di consenso di tutti i Medici. E solo Oribasio Medico Antico discrepante, il quale tiene, che l'acqua calda dia qualche nutrimento; ma la commune opinione è, che l'acqua, ne fredda, ne calda nntisca l'animale per esser semplice, e le cose semplici non si possano assimigliare al composto. Il secondo bere è potto, e cibo insieme; & questo è il vino, il quale, per essere di natura caldo, è molto amico della natura; & si dice essere Vehicolo, perche facilmente porta per tutte le parti del corpo il cibo, di già fatto nutrimento, riscalda gli spiriti, il sangue, e conforta il calore natiuo; e per prouarui, che sia cibo, e potto insieme; eccoui l'autorità d'Hipocrate nel 2. lib. de gli aforismi nell'aforismo vigesimo primo. *Vini potio famē soluit*, cioè il bere il vino toglie fame, hauendo per prima detto in vn'altro aforismo, *facilius est impleri potu, quam cibis*, cioè quelli, c'hanno bisogno di ristorarsi, e vogliano recuperare presto.

presto le pristine forze deuono seruirn per ot-
 timo rimedio delle beuande, trà le quali que-
 ste tre tengano il principato per ristorare i
 conualescenti, cioè il vino, i brodi di carne, e
 massime di capponi, & gli oua freschi, cioè su-
 bito nati beuti; ma questo non si facci se non
 con consenso del dotto medico; per che disse
 Hiporate; *Impura corpora quo magis nutri-
 es, eo magis laedes*; bisogna dunque auuertire
 a i conualescenti, che non pigliano troppo nu-
 trimento, affinché non si espongano a maggior
 pericolo, che mai siano stati. Il terzo bere, il
 qual segue da dechiararsi, è il bere medicina-
 le, cioè medicine, siroppi, & altre potioni, le
 quali seruano, ò per preseruarfi, ò per curarsi;
 & queste non sono da pigliarsi per modo, e gu-
 sto di bere, ma per necessità di medicarsi. Que-
 sto terza sorte di bere lasciamola di gratia a
 gl'infermi, ò conualescenti, e per noi, se vole-
 mo godere vna continua sanità pigliamo i
 doi sopradetti, cioè, acqua, e vino, i quali vni-
 ti, e temperati insieme fanno vna mistione tan-
 to vtile, e gioconda, e massime d'estate, che
 niente più si può desiderare in questa materia,
 e chi ne i conuiti, e banchetti di quei tempi si
 vuol fare honore, facci preparatione di buon
 vini, e d'acque fresche; e perche noi siamo in
 questa materia dell'vso dell'acque fresche
 d'estate, habbiamo da notare, che l'acque, che
 piovano

piouano in tale stagione, e particolarmente quelle, che si distendano in minutissime gocce al tempo quieto, senza tuoni, lampi, e venti sono lodate da Hipocrate più di qual si voglia, se bene quelle ancora, che vengano con tuoni; purché sia senza procella, si possano lodare; perciò che il tuono, mediante il moto, e la concussione dell'aria, fa, che l'acqua si rende più sottile, e leggiera. vi si aggiunge di più, che ella è generata, come si è detto di sopra nel principio, dalle più sottil parti de i corpi humidi; eleuate in alto per virtù del sole, & altre stelle fino alla meza regione dell'aria, doue cōdensati dal grã freddo, si cōuertano in nuuole, le quali di giorno in giorno, hor qui, hor là si liquefāno, e si risolvano in pioggia, la quale cade in terra per salute gli animali, e vegetabili; e perche tal volta l'acqua cade minuta, & hor grossa, questo nasce dalla diuersità della materia, quādo sottile, e quādo grossa; e se alle volte l'acqua, che piousc è dolce, e chiara, & alle volte è amara, e rossa, quello nasce dal hauere in se humido aereo, & questo dal secco adusto terrestre. Ne vi apporti marauiglia il leggere appresso historie, e croniche spesse volte hauer piouto rane, vermi, sãgue, latte, lana, pietre, e ferro, si come si disse del mese di Giugno dell'ãno 1608. a Tiuoli hauer piouto sãgue; imperòche se bẽ questo il più delle volte

te può esser cagionato da causa sopranaturale, e miracolosa; tutta via se ne può assignare da Filosofi la causa naturale, dicendo; e prima delle rane, e vermi, che taluolta si può eleuare vna viscosa effalatione con i vapori aquei, che mediante vn temperamento caldo, & humido corrotto si può fare per virtù d'alcune stelle la generatione di simili animali, & poi cascare con pioggia; & così dal viscoso fumo terrestre se ne può generare vna materia, & indurirsi talmente, che diuenti pietre, e ferro, & poi descēda con pioggia. Così parimente dall'intensissimo calore del sole si può attrarre da luoghi sanguinolenti vna materia, che inalzandosi con i vapori, quando cade, caschi acqua sanguinolenta, ò vero, & è cosa più naturale, che il calore del sole, e di Marte mediāte i loro infocati raggi che riuerberano, può talmēte cuocere i vapori aquei, che mentre piouscacci apparenza, ò di latte, ò di sangue, come vedemo spesse volte interuenire a i frenetici, & febricitanti di febri ardente, l'vrina farsi rossa, e del colore del sangue dall'estranco, & intenso calore percotta. Tutto il contrario vediamo in quelli, che malamente digeriscano, che fanno l'vrina bianca, & alle volte sopraggiungendo altra mala dispositione, si vā coagulādo come latte: la lanugine poi, che si genera ne i falci, & altre pian-

te

te, che in alcuni luoghi ve ne sono assai, è venuta alle volte attratta dal sole con i vapori, & insieme con l'acqua è discesa in terra, come fiocchi di lana; molte altre marauiglie si potrebbero raccontare dette da i Poeti; ma perche spesse volte.

Miranda canunt, sed non credenda Poetæ.

Però habbiamo fatto mentione solamente delle cose possibili; sapendo, che tutte queste, e simili sono cose raccontate in questo capitolo che rare volte sono accadute, o per causa naturale, o sopranaturale, come si legge, nella scrittura sacra, & è ben certo, che vna volta piovue ardente zolfo, & abbrugiò alcune città, come quella di Sodoma con i suoi habitatori per giusto giuditio di Iddio. onde quelle genti sporchi, & abhomineuoli pagarno la pena delle loro sceleraggine, & hoggi non possono pensare il fine del lor tormento; ma questo sia detto per accidente; e per tanto ci ritiramo alquanto, volendo semplicemente ragionare dell'acqua piovana, che ha da seruir per bere, e di sua salubrità, e bontà.

Si loda l'acqua delle cisterne, dando i rimedij alle cattive Cap. VII.

NON è fuor di proposito di dechiarare, che cosa sia acqua piovana, e però diremo,

remo di mente d'Hipocrate. *Pluuia est fluuius aquarum a sole attractarum* : proprio ap-
pūto del sole è tirare le parti sottili dall'acqua,
e le più humide dalla terra fino alla meza re-
gione dell'aria, doue accogliendosi in nube,
quando descende, diuiene semplice, e pura,
come fosse stillata per lambicco; di maniera,
che quest'acqua essendo coadunata in qualche
bel vaso, si deue molto lodare per esser sottile,
e facile a digerirsi: ma qui è d'auuertire circa
il conseruarla; imperò che è molto atta a pu-
trefarsi, mediante la sua sottilità, come dice
Galeno, e massime nelle cisterne, esposte al
sole, & calde; & per fuggir questo, fa dibiso-
gno eleggere buon luogo per farle, & quando
vegghia l'eccessiuo caldo, tenerle coperte, & il
medesimo dice Columella, quādo insegna di
cōdurui l'acque p doccioni; & nei fōdi tenerle
ben purgate dall'immōditie lotose, e paludose
e solamente tenerui qualche poco di breccie
e d'arena, le quali hanno virtù di purificar,
e conseruar l'acque; essendo che tutte l'acque
tanto di fonti, cisterne, pozzi, fiumi, e vene
fanno e ritengano la natura del proprio fon-
do, & vene della terra, come in grembo di
propria madre, onde non è merauiglia, se alle
volte si è prouato che, essendo doi pozzi in vn'
istessa casa l'acquà d'vno sia differente dall'al-
tro, per rispetto de i fondi, e delle vene per
douo

doue passa , che da questo acquista varietà, e differēza tanto in bōtā, purità, sapore, colore, e proprietā; E di più si ha d'auuertire, che tal acqua non pigli impressioni estranee, dalche ne resti vitiosa , & impura , ò per mescolanza d'aere corrotto, ò di qualche cosa estranea; onde più presto induchi cattiuā dispositione nel corpo di coloro, che continuamente l'vfan-
no , come vediamo in qualche paese , e luoghi particolari , doue sono acque impure , e grosse , gli habitatori di quei luoghi essere di cattiuā complessione, e di brutto colore , e vitiato l'habito di tutto il corpo con indispositione , & intemperie delle parti naturali , cioè di fegato, e di milza, e simili, i quai membri principalmente s'indurano , e gonfiano , e perciò debilitati, non fanno buona separatione d'humori, e la milza non attrahe l'attrabile, e mescolandosi co'l sangue, genera le febri quartane , & eleuandosi verso la testa , genera furore , & insania : ritirandosi alla bocca dello intestino retto , ò fondamento, è causa, che soprauengano l'Hemoroide, e se più descende verso le gambe , causa varice , che sono gonfiature di vene, ò vero , se tal cattiuo humore si riconcentra nel fegato, è cagione , che s'indura , oppilandosi le vene , & i reni, che fanno l'officio loro , tirano a se gran copia di sangue aquoso , e seroso ; onde gli huomini

mini per questo diuentano il più delle volte Hidropici, & oppilandosi da tal cattiuo succo, quelle vene, che portano il nutrimento alle parti fode del corpo, non è merauiglia, se vedemo in questi nascere in poco tempo vna somma macrezza & estenuatione; e nelle donne se si oppilassero quelle vene, per le quali la natura suole espurgare i lor mestruj, gli auuengano certi mali a loro proprij, e particolari detti volgarmēte mal di madre; e cōcorrendo simili humori ne gl'intestini ho visto gli huomini cruciarsi, e trauagliarsi senza fine; per le quali cose è ben di fuggire simili acque grosse, et impure, che nascano in alcuni paesi: ne i quai luoghi, se qualche gentile spirito per commodità de i beni esterni vi volesse habitare; coman dano i medici e particolarmente Galeno nel sesto dell'Epidimie, che l'acqua, che ha del vitioso, si debba cuocere, soggiungendo, che per due cause si deue cuocer l'acqua; vna quando è impura, e foculente, torbida, e grossa; & questo dice, douersi fare; perciòche mediante la decottione quella parte vitiosa, che sta annessa, e mescolata per tutto, si viene a separare, essendo proprio del caldo disgregare le parti dissimili, & congregare, & vnire le simili: fatta la decottione si deue lasciare raffreddare, & poiare, che per questo le parti simili
grosse.

grosse, e terrestri si vniscano, e per la grauità descendano al fondo; l'altre poi, che sono grasse, tendano alla superficie suprema come più leggieri, & l'acqua di mezzo reita purgata, e netta, e se qualche cattiuo vapore vi era mescolato, mediante la cottura si è risoluto: & così la medesima acqua, che per prima era vitiosa, essendo cotta la parte cattiuu si risolve, e si separa, & il resto tramutandola si rende bonissima; e se ne volemo più assicurare, io aggiungo per esperienza, che se nel bollire vi si pone vn poco d'aniso, ò verò vna mollica di pane, si rende più perfetta, e salutariferà. L'altra cosa, che ci sforza a cuocer l'acqua, non è la bruttezza sua, ma la crudità; e disse Galeno, quell'acqua esser cruda, la quale è di tarda penetratione, e beuendosi fa grauezza nello stomaco, nuota negl'Hipochondri; & aggiunse di più, che in tale acqua tardo, ò forsi mai vi si cuocano i legumi; & questa se si cuoce, diuiene vtile per bere, risoluendosi, & rimouendosi quella crudità, & anco rendesi atta, e più sofficiente a cuocere i legumi, & altre cose. Ma noi, che nella nostra città hauemo copia di buone cisterne, la cui acqua comunemente è cociaua per esser sottile, leggiera, e penetrabile, non ne seruiamo d'altra sorte per cucinare i legumi; ne vi usiamo altro artificio, trouando quella esse

D bonissimo

bonissima; per ber poi noi lodamo grandemente quelli, che l'vſano, e maſime d'eſtate; poi che in cotal tempo l'acqua di cisterne ha tutte le conditioni, che ſi ricercano nell'acqua, per eſſer ſalutifera, e buona. Dopo queſte ſecondo alcuni, ſi debbano lodare l'acque di fontane; ma Galeno loda più ſicuramente, quelle delle fontane, che ſcaturiſcano dalle pietre viuẽ, ò luoghi arenofi poſti in Oriente, ò ſettentrione; e queſte dice eſſer meglio per bere di quaſiſuoglia; eſſendo che ſi poſſano beuere ſenza ſoſpetto in ogni ſtato, in ogni tempo, in ogni luogo; il che non ſi pu ò dire dell'acque di cisterne, a cui ſopraſta qualche pericolo, e non mancano offeruationi, come diremo più a baſſo, e con ragione.

*Diſcorſo ſopra l'acque de i pozzi.
Cap. VIII.*

DOppo l'acque di cisterne porremo quelle de i pozzi, che in alcuni luoghi, & in alcuni tempi ſono neceſſarie ſimpliciter, per careſtia d'acque piauane, e fonti; per il che Appiano racconta. che Annibale, quando fù coſtretto da Scipione alla città di Cilla nel mezo della cāpagna per non vi eſſere acqua prouide alla neceſſità, de ſoldati, cō farui fare de i pozzi, e coſì l'eſſercito ſi abbeueraua.

II

per l'Estate :

51

Il medesimo fece fare Alessandro Magno per potere hauer dell'acqua per l'armata lungo il Mare , & il lito Persico, doue fece cauare de i pozzi. E ben vero, che quest'acque de pozzi sono manco lodate, che le sodette, secôdo Aetio nel terzo libro al cap. 165. & secondo Auicenna nella seconda fen del primo nella dot. 2. al cap. 16. per esser più grosse, e più difficili a digerirsi per la falsugine , e limosità della terra, e per la quiete d'ella acqua, e per la lontananza dell'aere, e del sole : per le quai cose spesse volte accade, che si corrompe per non mouersi , ne meno euaporarsi, per la qual cosa è necessario , che l'acque de i pozzi si frequentano di cauare, si mouano, e si sbattano, spesso ; il che conferma anco Ioseffo , il quale racconta di Moïse, che essendo vna volta arriuato in vn luogo arido, e non vi essendo altr'acqua , che quella d'vn pozzo amaro , e brutto, comandò, che se n'attegnessi , e di poi ordinò a i suoi soldati, che la dibatteessero, e dimenandola a buon modo diuenne buona per bere ; così vuol esser fatto con l'acque di tutti i pozzi , cioè sbatterle, affinche si vengano a depurare, & preseruarfi da ogni corrottione ; che così facendo, si accostano assai alla bontà, e perfettione dell'acque sodette ; e tanto più si lodano per buone, quanto più sono vicine a noi, & godono l'aere chiaro , che quando so-

D a na

no molti profondi, l'acqua e tanto più cattiva per esser più fredda, e terrestre, e molto lontana dall'aria vitale; la onde non poco vien'dannata l'opinione del volgo, che molto commenda la profondità de i pozzi; percioche se non si lodano le fontane, che hanno l'oppositione del sole, quanto manco si deuanolaudare l'acque de i pozzi, che non l'hanno visto mai? Non si beua dunque l'acqua de i pozzi, ne de i luoghi bassi, e profondi in alcun'tempo; ma molto manco quando vi sopraffa qualche influentia, o pericolo di peste, cagionata da cause inferiori, che corrompano l'aria mediante i putridi vapori. Ma qui nasce vn dubbio; Come è possibile, che l'aria si corrompa, essendo essa elemento semplice; le cose semplici non sono atte alla corrottione essendo che la corrottione presupponghi contrarietà. A questo si può rispondere, che gli elementi semplici non si corrompano; ma quando qualche cosa eterogenea, e difforme si mescola con detti elementi; all'horasi fa la corrottione; e però quando i vapori, terrestri, & aquosi, che sono a quella difformi, si mescolano con l'aria, ne segue, che l'aria si putrefa, e corrompe. Si può anco dire, che questo aere non è semplice, e puro, si come molto manco, ne l'acqua, ne la terra, che noi vediamo; ma si possano ben dire forme grosse immerse nella materia,

materia ; e però non è merauiglia , se si corrompano . Concludemo dunque, che l'acque de i pozzi molto profondi sono cattive , ma quando si sbattano spesso, e che godano l'aere luminoso acquistano bontà , e vengano molto lodate . Plutarco da questa proprietà all'acque de i pozzi , che nutriscono manco di qual si voglia altra potabile, e rende la ragione, dicendo, che in esse vi è misticata buona copia , di sale , e che per questo ha virtù di nutrire manco dell'altre, anzi ha forza di smagrire, & estenuare quelli , che la beuano di continuo quando però sono fatti in luoghi di terra salata, ò altri luoghi del istessa facultà.

Si ragiona dell'acque de i fiumi .Cap. I X.

L'acque poi de i fiumi quelle si dicano essere migliori, che tēdano verso leuante, e che descendano da gli alti monti , come per esempio il fiume Teuere , che ha principio circa i monti della Verna , e come dice vn nobil Perugin' poeta .

V dite il Rè dell'arenoso fonte ,

Che del bel colle Augusto inonda il piano

E nasce in cima al più superbo monte .

Et indi corre al bel campo Romano

E l'acque ha più superbe e più potenti

Tra il famoso Tarpatio e l'Vaticano .

La cui acqua, si conserua, e depura, & in Roma è riputata bonissima, ma non però a cōparatione dell'acqua de fonti orientali. Questo fiume in verità, è mirabile, che non solamente rinfresca, e feconda la terra, per doue passa, a merauiglia, ma rende la Città di Roma sommanamente trafficheuole, e mercantile, doue il mare quasi vagheggiadola poco meno, che vi s'ingolfa. Quelle poi, che tendano verso Occidente si lodano assai meno; & quanto più sono vicine alle Città, & Castelli, tanto più sono cattive per le bruttezze, e sporcizie, che vi concorrono; dal che si corrompano, e corrette non si deuanò bere, ne vsare in modo alcuno; è ben' vero, che l'acque de' i fiumi molto rapidi, ne meno l'aria vicina sono soggette alla corrottione; il che nō può procedere da altro al parer mio, se non che in tal sito per l'impetuoso corso dell'acque, l'aria non si ferma punto; e stando in continuo moto, non possano riceuere alcuna sorte d'impresione straniera; e per corroboratione di questo, eccoui le ragioni, con le quali i Filosofi dimostrano, per qual causa l'acque de' i fiumi rapidi al tempo de' i gran caldi siano fredde, quantunque i raggi del sole continuamente le percuotano, e riverberano. Rispondano, che l'acque col corso veloce rompano l'aria; dal che ne segue, che ne l'acque,

per l'Estate.

55

ne l'aria possono come mobili, riceuere l'impressioni de i raggi del sole ; attento che ogni attione presuppone la dispositione del patiente . Quelle poi , che sorgano da qualche diluuiò cagionato da qualche forte , e potente constellatione , che mediante il mouimento d'alcune stelle , il lume , i varij aspetti , e diuerse dispositioni , tal volta sono causa di tanta pioggia , che in grandissima abbondanza cresce l'elemento dell'acqua; queste tali si dicano essere oltramodo dannose, come possono testificare i Romani l'anno passato 1598. che all'improuiso l'acqua del Teuere inondò Roma sì , che quasi rimase saccheggiata ; & molti ediftij , mercantie , memorie delle cose , libri , & altre infinite cose , andarono in perditione, & gli animali d'ogni spetie, e molti huomini ancora restorno somersi, & quelli , che per auuentura scamparno in qualche luogo più eminente , ò sommità di palazzo , diuennero pallidi , e smorti , pensando d'hauere la morte a i fianchi , e che quel tempo fosse la fine del mondo, ne più si curauano di mangiare , ne di bere storditi dal timore , a tal che dalla vigilia di Natale di nostro Signore , del sodetto anno, nel qual giorno cominciò il diluuiò, e durò quattro giorni continui , i Romani mangiorno poco, e beuero manco; anzi quelli, che beuero di quelle ac-

D 4 que

que impure, e feculenti, in breue tempo s'inf-
fermarno talmente, che vi cominciò quasi
vna meza peste, cagionata dalla corrottione
dell'aria, e dell'acqua, che bisognò di bere,
e massime a gli habitatori de i luoghi bassi,
& inequali, che pure aliai ve ne sono in Ro-
ma, essendo la maggior parte di questa Città
situata in monti, & in valli; & per rispetto
della profondità dell'aria gli auuengano mol-
te mutationi, come de l'anno 1608. nel mese
d'Agosto, e di Settembre vi morsero più di
quaranta milia persone in vero più pouere,
che ricche; essendo che i poveri sono più sot-
toposti de i ricchi all'infermità, come quelli,
che sono forzati taluolta di pascersi di più
cattiui cibi; aggiungendosi a questo, che es-
sendo l'aria tenebrosa alterata da i diluuij,
che più volte, e poco auanti vi erano concor-
si; & non essendo degerita da i venti, presto si
putrefece per l'inequalità de i tempi, e debo-
lezza di calore; che non haueua forza di ri-
soluere i vapori notturni del fiume, onde que-
sta con altre cause esterne fù causa di tanta
ruina, e conseruò per sessanta giorni almeno
quella mala qualità, & influxo dell'aria, la
quale mescolata col sangue generaua cattiui
spiriti, dal che si rilassorno i corpi, & in bre-
ue spatio di tempo, ne seguìua la morte; e pe-
rò Iddio per sua bontà, e milericordia ci li-
beri

berì da simili influenze, e dilutij, e similmente dal suo contrario, cioè dall'incendio, che questo ancora può cagionarsi per tali costellazioni calde, e secche, che diano forza all'elemento del fuoco, che infiammi, & abbrugi qualche parte, della terra, & questo per la Iddio gratia non è mai successo naturalmente. Dicono bene, che dopò il diluuiò dell'acqua vniuersale, che fù alli anni del Mondo 1856. che Helia con le sue parole fece pìouere il fuoco dal cielo in vna certa regione, cosa in verità fatta miracolosamente, come sarà la futura pioggia di fuoco con la quale, deue finire il Mondo, & molti Astrologi secondo il corso celeste sono di parere, che dopo il sodetto diluuiò vniuersale, che fù al tempo di Noè, essendo egli di età di sei cento anni, il quale per scampare se, la moglie, e figli in tutto numero otto, e tutte le spetie degli animali, fermò l'arca sopra la cima del monte Pariedro, ò Armenio nell'Asia; per spatio di qualche migliaro d'anni debba venire l'incendio, e poi per spatio d'altro tanto tempo debba venire il diluuiò; & questo lo dissero alcuni grandi Astrologi, secondo, che racconta Alberto magno; di maniera che secondo l'opinione di costoro, quel che s'aspetta è l'incendio, essendo stato il diluuiò vniuersale, & molti altri a tempo a tempo

po particolari cagionati, come s'è detto di sopra, i quali sempre hanno apportato grandissimo danno a i corpi humani circa la robba, e sanità per hauer lasciato l'acque, che deuanò seruir per bere, & vso humano, grosse, infette, e vitiate; e similmente l'aria corrotta, ò facile a corrompersi, e tanto sia detto dell'acque de i fiumi.

Dell' acque de i Laghi, e del Mare. Cap. X.

SE ben l'acque de i Laghi, e del Mare nō fanno a nostro proposito, tutta via come padre, e di fonti, e di pozzi, e de i fiumi, & à differenza di queste ne faremo mentione, dicendo che l'acque, che si fermano in qualche palude, e luoghi posti in piano, detti laghi, sono assai meno vtili al genere humano delle sodette, anzi non possano se non essere dannosissime per essere limose, e graui, e per starli la maggior parte in perpetua quiete, le quali come morte si putrefanno, & anco per riceuere in se vna effalatione terrestre putrida, che alterando corrompe la sostanza di quella, e la fa diuentare puzzolente, e guasta; dal che si rende l'aria contagiosa, e pestilential, si come si è visto alcune volte ne i pozzi, che per lungo spatio di tempo sono stati coperti, senza hauere effalatione

zione alcuna, che essendo poi stati aperti, gli è uscito fuori vn vapore tanto putrido, che subito ha cagionato la morte a i più vicini più presto di qualsiuoglia veleno, & à gli altri circostanti vna contagiosa putredine, il che Ouidio sclamò, se bene nō era medico, quando disse con questo verso.

Et vitium captant, ni moueantur aquae.

Plinio nel libro trigesimo primo nel terzo capitolo ci da vn segno dell'imperfettioni dell'acque de i laghi, e stagni dicendo; ogni volta, che i laghi, e stagni non sono abbondanti di pesci, e d'anguille, ci danno inditio tal acque essere molto cattive; ma molto più cattive sono, doue si generano le mignatte, e così per il contrario quando vi è abbondanza di pesci, è segno, che l'acque sono dolci, & assai più salubri, che quando non vi sono, o pochi, perche l'esser priua di pesci, o d'anguille ci denota essere del tutto vitiosa, essendo spogliata d'ogni calore; il che ce lo manifesta la continua quiete, e l'essere più grosse, e terrestri di tutte l'altre, escettuando quella del Mare, la quale auanza di gran lunga di nocumenti, e di grossezza qual si voglia acqua mobile, benche grossa, e paludosa sia; del che ci certifica la testimoniāza di quelli, che l'hanno prouata, i quali dicono, che per essere calda, & acuta grossa, e salata, se si

bcuo

beue, conturba tutto il corpo, & prima of-
fende lo stomaco, vlcera gl'intestini, e ren-
de intensissima sete; e volendosi adoprare
estrinsecamente, per vso necessario humano,
non è buona; anzi è dannosa più che altra.

La grossezza poi di tal acqua, non è alcuno,
che la possi negare, essendo questo manifesto
al senso, e chi nega il sēso bisognarebbe darli
la pena del senso, ò vero quel che disse Galeno
parlādo de i sensi. *Elleboro curandos esse, qui
sensibus fidem non adhibent*; dico dunque,
che l'imperfettione di quest'acqua, è mani-
festa a i sensi, e tre sono i sensi, che giudica-
no le virtù, e qualità dell'acque, cio è il gu-
sto, l'odorato, & il vedere, come disse Ari-
stotele nel libro, che fece delle proprietà de
gli elementi; & mediāte questi si ha per chia-
ro, e certo, che l'acqua del mare, è danno-
sissima; imperoche in quanto al gusto, non
è dubbio, che è salata, & amara, dal che ha
preso il nome Mare, quasi amaro. All'odora-
to appare fetida, e puzzolēte da prouocare
perpetuo vomito; circa poi il vedere quest'
acqua apparisce di color plumbeo, grossa,
e terrestre; e qualche più ci manifesta tal gros-
sezza, è il vedere andare a gallo, e notarui
naue, e galere cariche, e legni tanto grandi,
e con tal peso, che se notassero nell'acque
sottili, e chiare, certa cosa è, che si s'ommerge-
rebbero.

rebbono. La falsedine ancora; & amarezza dell'acqua marina ci manifesta la sua grossezza, la quale vien cagionata, come dice Aristotele dalla troppo adustione, & attione del calore del sole, che continuamente reuerbera nell'acqua, e mediante i suoi infocati raggi, che hanno virtù attrattiva, caua fuori dall'acque le parti più sottili, & aeree, cio è, i vapori dolci, de i quali parte ne consuma, & il resto, come si è detto altre volte, si agglomerano in nube; a tal che le parti più grosse, e terrestri rimangono, aduste, e se continuasse il caldo diuētarebbono ognivolta più; l'adustion poi è causa di tale amaritudine, come vediamo per essēpio, che l'acqua pura, e dolcicolata per cēnere si fa lissiuio amaro, e falso; ò vero, & ha più del simile, che'l bere dell'huomo, quantunque dolce, e chiaro, tuttaua essendo ben cotto dal calore interno del corpo, diuenta di sostanza più grossa, & adusta, e di sapore amaro, come si vede nel sudore, e nell'vrina; la causa poi, perche l'acqua del mare sia falsa lei sola, e non l'altre (eccetto quelle d'alcuni bagni, e termi, che per le minere della terra vengano ad acquistare falsedine) io credo esser questa, cio è le terrestri essalationi, che continuamente causano vna permistione di secco terrestre adusto, il quale mediante la riflessione de i rag-

gi solari tanto più si riscalda, & così risoluendosi le parti più sottili, l'acqua del mare resta grossa, & con l'inteso calore acquista falsedine, e se bene, vi concorrano tanti fiumi d'acque dolci; ad ogni modo non perde la falsedine; ma sempre sta nel medesimo sapore; ne meno quel che più apporta meraviglia, eccede il luogo, & i termini suoi; essendo che nel Mare sboccano tutti i fiumi, e tutte l'acque del mondo; a questo noi diciamo, che per due cause naturali il Mare non versa, vna perche continuamente si vanno eleuando i vapori aquei in gran copia per la latitudine grande del mare, tirati da i raggi del sole, e di questi, parte se ne agglomerano in nuuole, e parte il calor del sole gli consuma, e risolve. La seconda cagione è questa, che tutti i fiumi dell'vniuerso per i meati, & vene della terra hanno origine dal Mare secondo Alberto magno, & nel medesimo circumgi-
rando la terra hanno fine; & per esser tanto l'uscita quanto l'entrata, non è possibile, che trascendi i termini suoi: Gli Astrologi attribuiscono tutto questo al vario moto della Luna, dominatrice del Mare, la quale lo fa crescere, e descrescere di sei hore in sei hore: ma la causa più principale la racconta Giob nel cap. 38. doue testifica, che Iddio disse, *Ego circumdedi Mare terminis meis, & posui*
uesten

ceſſen, & oſia, & dixi uſque huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos, & queſto fù fatto miracoloſamente per vn ſol cenno d'Iddio benedetto, affinche la terra non ſi ſommergeſſi, & ſuffocaſſe tutti cō gli animali, & piante: baſta per noi d'hauer concluſo, che l'acqua del Mare è groſſa, e ſalata, e trà tutte l'acque queſta è peſſima, & in neſſun modo ſerue per uſo, & comodo humano, ne di dentro ne di fuori al corpo.

Si raccontano alcune coſe da notarſi circa l'acqua del Mare. Cap. XI.

NON ſo ſe è vero, che i nauiganti in Mare ſù le galere ſommergano nell'acque vn vaſo fatto forſi di creta cruda, ò di cera, ò ſimili, detto il chlepfidra, nel quale eſſendo voto, e beniſſimo ſigillato con cera, vi penetra dentro a poco a poco vn certo liquore dolce, e potabile, ſe ben queſto lo laſciò ſcritto Ariſtotele nel primo problema del ſecondo libro; nel decimo nono poi del xxij. libro racconta, che l'acque del mare colate diuentano buone per bere, & credo, che intendi in queſto modo, cioè ſe i marinari, ò nauiganti mancandogli l'acqua dolce, empiranno vna botte, ò di breccie minute, ò d'arena, & per di ſopra vi infonderanno

hanno l'acqua del Mare; quella distillandosi a poco a poco si renderà dolce, e potabile, & questo mi par c'habbia del verisimile, imperò che quel, che si dice del tutto, meglio si può dire della parte; cio è noi habbiamo detto, che l'acqua del Mare penetrando per l'arene, & vene sotterranee in poco spatio di terra perde la salsedine, & i riuioli, & i fiumi, che da quelli nascano, si rendano dolci; il simile adunque deue auuenire, colandosi artificialmente, e massime poca acqua del Mare in vna buona botte d'arena sottile di qualche torrente, o fiume d'acqua dolce, e ciò si può fare più, e più volte. Il medemo dice Solino, che se l'acqua di Mare si cola per Arzilla, ella diuenta dolce. Altri hanno prouato tutto il contrario, e dicano, che l'acqua dolce si può far salsa, & amara col mezo dell'intensa, & eccessiua calidità, & ebullitione, la quale risoluendo le parti più tenui, e delicate di dolce si conuertono in amare, e salse; come per essemplio i diciamo noi altri medici, che, si come dall'intenso calor del fegato, che spesse volte suole abbrusciare il sangue nel corpo animato, il sangue per prima dolce vien conuertito in colera adusta, & amara, cio è malenconia; così l'acqua dolce per la molta, continua, e potente ebullitione, che consuma le parti sottili s'ingrossa, e
 si con-

si conuerte di dolce nel suo contrario in amaro, e falso; Et in questo modo dicono con autorità di Galeno nel terzo libro della natura di gli alimenti, che l'acqua dolce puo diuenire a poco a poco salsa posta ne i gran caldari, a vn grand'e continuo fuoco; doue se vi cuoceranno, ò carne, ò legumi, quanto più li coceranno, tanto più si renderanno salati. Racconta Galeno nel secondo libro de alimentis, che nel mosto si deue porre alquanto di sale, e particolarmente ne i mosti cotti, affinche il vino si venghi quanto prima a depurare, & l'implicità, ò annessa feculenza del vino mediante la terrestre grauezza del sale tendi al fondo, come hipostase; anzi soggiunge, essere vtile, vsandosi nell'estate al primo bere, imperòche ha virtù, & efficacia di reprimere l'ebullitione dell'humor colerico, fa estinguerè, e sedare la fete, & questo i Greci, & i Romani di già l'vsauano, & coccuano il mosto per terzo, & poi vi aggiungeuano vna certa misura d'acqua salata, si come riferisce Columella nel terzo libro, e dice essere stato costume antichissimo per espurgare, e nettare il vino quanto prima dalle feccie: ma circa questo mi nasce hora all'improuiso vn poco di difficoltà, & è, che molti approuano, che'l sale habbia dell'ontuoso, & che per la sua

E graf.

grassezza più presto deue stare in superficie, e notare, che penetrare, e descendere al fondo; & a confirmatione dico, che questa sua grassezza la manifesta l'acqua del Mare, la quale se si sparge sopra la fiamma del fuoco più tosto vediamo, che l'accresce; e gli dà alimento, che la spenghi, & questo ancora ce lo dimostra, imperòche in tale acqua, per hauer in se parti assai ontuose, non vi si lauano i panni bretti, ne meno i corpi degli animali bruti come nell'altre. Al dubbio proposto si può rispòdere, che è vero, che in principio il sale, o acqua salata non penetra al fondo per esser cosa ontuosa, e p hauer in se parti calde; ma confondendosi con il vino, vi va penetrando a poco a poco; & così mediante la sua grauezza porta seco le fecci al fondo, & in poco tempo lo rende polito, & mediante le buone qualità, lo conserua dalla corrottione, lo rende manco fumoso, & molto salutare per bere; circa poi il mangiare parturisce bonissimi effetti, & prima è causa, che i cibi si digeriscano meglio, si rendano al gusto più grati, & le viuande si conseruano leuando il fastidio, & il pericolo di nausea allo stomaco. Il che hauendo imparato dalla madre Natura le colombe, non è merauiglia, se tal volta si vedono volare in luoghi stranieri, erti, & sassosi, sol per
tro-

trouare, ò sale, ò terra, che faccia della natura del sale per purgarfi il corpo, & anco prepararsi à noua concettione, ò vero, & è cosa a nostro proposito, che tal volta si vedono por dentro a' becchi de' lor piccioni, ò sale, ò terra salata, solo per escitare lo stomaco languente, e debole de i lor figliuoli . Si è dunque detto del Mare , e di sua acqua salata , e da che procedi naturalmente la sua salledine , ma la causa più principale è quella , che con effetto fù così creato da Iddio con acqua salata , af- finche non si corrompesse , & infettasse l'aere, & tutto il mondo, con tutti i viuenti, come farebbe se fosse palude; e per questo volse Iddio, che fosse falsa, percioche non è cosa , che resista più alla putredine, che il sale : volse anco, che fosse da più motti agitata, come dal flus- so, e riflusso , e dal moto da Leuante , in Po- nente per il medesimo effetto, & così si è con- seruata , & è per conseruarsi *vsque ad consu- mationem seculi* .

Dell' Acque Minerali . Cap. X I I.

E Perche noi di sopra habbiamo detto, che l'acque tirano à se il sapore , e natura della terra: hora douete sapere, che sotto ter- ra, si trouano in alcuni luoghi le minere, & i succhi congelati, come il sale, zolfo, nitro, ve- triolo, alume, & altri mezi minerali, e minera- li, i quali prestano il colore , e sapore , e virtù

E a all'ac-

all'acque, secondo il lor predominio; si dice dunque, che tutte queste senza dubbio sono cattive a' sani; perche, come habbiamo già detto, l'acqua buona deve esser leggiera senza odore, senza sapore, e senza colore, che sia facile à scaldarsi, e facile à raffreddarsi, e che l'estate naturalmente sia fredda, e l'inverno tepida; ma l'acque minerali hanno in se tutto il contrario, adunque non sono buone, parlando del bere, e del uso in sanità.

Siamo ben di parere, che queste tali habbiano virtù, & facultà di conferire à gl'intemperamenti di diuerse sorti d'infermità, e per passare per le minere sotterranee hanno acquistato qualità molto salutifere, e ne sono fatti bagni medicinali, & in verità à i tempi nostri sono degni di grande honore, anzi si racconta, che anticamente erano celebrati cō tanta veneratione, che diceuano in terra essere vn'altro Apollo, essendo che mediante questi si vedeuano tutte le sorti d'infermitadi, ò togliersi affatto, ò almeno domarsi; onde Aristotele gli chiamò sacratissimi, & poco auante gli chiamauano Dei, & sino all'età nostra, & per l'auenire duraranno questi cognomi con effetto diuini; imperoche vediamo, che molte infermitadi nodose, dure, habituate, vecchie, & incancarite, i Medici non le possono tirare cō le cure ordinarie al desiderato fine, & col mezzo delle virtù de' bagni si risanano, ò almeno

meggiorano; osseruati però i canoni, & le regole date à ciascheduno da gli eccellēti Medici, i quali tutti da cordo dicono, che chi vuole hauere beneficio da' bagni, deue hauere buona dispositione di corpo, che non sia troppo magro, ne meno sia febricitante, & oltra di q̃sto si hanno da considerare tutte le parti del corpo, e tutte le cose naturali, e non naturali, la consuetudine, la stagione dell'anno, il sesso, e l'età; & fatto questo, è necessario di purgare, e ripurgare il corpo dalle superfluità, & humori peccanti, che rare volte si contentano d'vna sola euacuatione; e massime nei corpi troppo ripieni, & carichi di mali humori inuecchiati, & questo nō per altro si deue fare, se non per preparare la via a questi salutiferi, e degni liquori; le cui virtù principalmente gli sono condonate dal sommo, e liberalissimo Datore di tutte le cose in vtile, e beneficio humano. Fatta tale, e tanta preparatione, douemo eleggerci vn bagno proportionato secōdo l'infermità, & metterci anco auante agli occhi la commodità de i bagni, e di quel, che ne potiamo preualere, si per bontà, si anco per cōmodità da i bagni della nostra Città non douemo ciò procurare altronde, essendo questi ab antiquo approuati per molte infermitadi, mediante le sue qualitadi, che nel seguente capitolo si propongono.

Del-

Dell' Acque Minerali, che si trouano nel Territorio di Perugia, e prima della descrizione di detta Città con alcune sue prerogative.

Perugia Città antichissima, e nobilissima situata sopra il dorso del più a meno, e diletteuol colle dell' Apennino nella parte Meridionale di detto monte al grado 42. e m. 30. d'altezza, e di lunghezza, come appare da Occidēte, all'Oriente gradi 35. e m. 20. sotto al segno di Leone, & posta fra il quarto, e quinto Clima, si dice essere dotata di tutti i beni della fortuna; principalmente di temperie di aria molto salutifera; il che nō sarebbe se fosse nel fine del quinto Clima, nel sesto, e nel settimo, che tali luoghi sono freddissimi; ne meno si troua nel terzo, e nel principio del quarto Clima, i quali luoghi sono caldissimi, e quasi inhabitabili; e però noi Perugini ritrouandoci quasi in mezo fra questi godiamo vn'aria felicissima, non grossa, non torbida, non nebulosa, ne meno adusta, e secca; ma chiara, pura, e salutifera all' animo, & al corpo; onde non è marauiglia se l'antichissimo Studio di Perugia ha sēpre fiorito in tutte le sciēze, et arti, si come al presēte si troua floridissimo, mercè l'aria pura; come causa principale esterna, mediante la quale tutte l'operationi dell'animo si esercitano

esercitano più chiaramente, e più perfettamente tanto in apprendere, quanto in giudicare, e ritenere; il che tutto si scorge benissimo nelle menti de gli studenti, che in quattro, o cinque anni fanno profitto mirabile, & alla fine come turbato esercito, continuamente chi qua, chi là, riporta honore, e felicissima memoria delle sue fatiche. Essendo diuentati tali, quali quei, con i quali hanno conuersato; poiche si come la pratica de gli huomini da bene fa gli huomini buoni; e de i soldati fa gli huomini guerrieri, così la pratica de gli huomini dotti, fa i giouani sapienti. Tutto il contrario suole auuenire doue l'aria è impura, e grossa, si come sapiamo per scienza naturale, e per quotidiana esperienza, che l'aria impura, e grossa se però, non è sotto il Clima di Mercurio debilita gli ingegni, stordisce l'apprendere, offusca il giuditio; e quando l'aria eccede queste male qualità rende i pensier fallaci, e tutte l'affettioni cogitatie retorce, e declina, come causa esterna. Il che non si può dire per la Iddio gratia della Città di Perugia; percioche chi è, che non sappia; anzi che non si marauigli de gli ordini, leggi, statuti, vsanze de i Perugini? doue sono tante confraternite, tanti luoghi religiosi, e pij, e Tempij sacratissimi di grande, e sontuosissime, fabbriche,

bri che , doue si effercita il culto diuino , e si tratta l'vtilità de gli huomini , per il che gli altri luoghi , ò Città , ò Castelli , circumuicini pigliano gli ordini , e statuti da quella , la quale giace in ameno monte , & gode vna dignità , che non vi è alcuna cosa nascosta , e ch'interrompa la sua veduta . Anzi dal palazzo papale , & da molti altri de Gentiluomini s'fcorgano d'intorno tredici Vescouati come di Cortona , Monte Pulciano , Siena , Città della Pieue , Chiusce , Castello , Gubbio , Nocea , Sise , Fuligno , Spoleto , Todi , Oruieto . oltra che si vedono altri monti lontani di diuerse regioni , e per dirla alla libera la maggior parte di detta Città con la sua nobile Fortezza ò Castello , mira l'Oriente , l'Occidente , e non meno il Mezogiorno , e Settentrione ; e quel che più importa per gouerno di tante migliaia di persone ha vn bellissimo territorio , dal qual dipende essentialmente la grandezza delle Città ; onde le Città Mediterranee eccedono le Marittime .

Questa ha d'intorno bellissime colline , e piani molto fecondi , e fruttiferi , che l'vno , e l'altro cedendosi , & abassandosi con linee rette , & oblique rendano questa eminente , & alta Città alla vista di chiu nque la vede , e mira stupendissimo , e marauigliosissimo Teatro ; è abondante poi di grano , olio , e
vino,

vino, e di questi alcuni più laudati, i più generosi fra di loro. I minuti poi come orzo, faue, biade, ceci, & altri legumi abundantemente raccoglie. Allieua, e nutrisce gran numero di boui, di pecore, di porci, d'animali seluaggi, & vcelli; e ciò appare per le sicure caccie: ma che diremo del pesce, che si caua dal lago nostro detto Transumeno? in vero è grandissima copia, che si porta a vendere tutto l'anno per tutte le Città circumcirca sino a Roma, e Fiorenza; hauemo poi abbondanza di miele, e di tutte le sorti di herbaggi, di lino, dicanepe, di seta, & i frutti de gli arbori di tutte le sorte i migliori di qualche altro paese per essere montani, & anco mediante la piaceuolezza dell'aria congiunta co la bontà della terra, la quale insieme con la comodità de i fiumi, è tanto inclinata alla productione delle biade in generale, e de gli animali d'ogni sorte, che in questo auanza tutte le Città d'Italia doue garreggia la copia con la varietà; la fertilità con la delicatezza de i siti; l'utilità con la bellezza de i paesi; e si come i vegetabili del suo fruttuoso terreno conforme alle sue qualità corrispondano alla temperatura, dell'aria, così i suoi habitanti sono d'animo non solo inuieto, e forte, ma d'ingegni sublimi, che in lettere, & in arme riescano eccellentissimi

lentissimi; e di qui è venuto che l'antica tur-
 rena Augusta ha partorito in ogni età hu-
 mini di tanto sapere, e potere, che non solo
 hãno illustrato la lor patria ma l'Italia tut-
 ta; onde si come, gli Antichi non meno al
 tempio di Marte, che di Pallade appendeua-
 no i Trionfi, così vedonfi i Trofei, e le pal-
 me dell'immortal gloria Perugina; per il che
 il suo sangue fù chiamato antichissimo, e no-
 bilissimo, e fù sempre deuoto, e obediante
 alla Sede Apostolica, si come n'appar me-
 moria nello Statuto Perugino nel primo li-
 bro rub. 473. anzi nel fine esorta i suoi Cit-
 tadini con queste parole. *Quicumq; intra*
Augusta Ciuitatis menia, illiusq; excultum
secundumq; agrum se. parentesue suos ortos
esse dixerit, hanc Ghelsam partem, & san-
ctam sedem Apostolicam profiteatur, illis
adhereat, ipsas amplectatur, & foueat, & ab
antiquo nobilissimoq; Perusinorum sangui-
ne non degeneret. Eccoui dunque per auto-
 rità prouato la sua nobiltà; & auante a gli
 occhi sino al presente si mostrano segni delle
 vittorie, e cominciando dall'antichissima sua
 propagine, e leguitando tanto i più bassi quã-
 to i più sublimi animi in questa parte l'vn
 l'altro non si cedano; per il che da questa Cit-
 tà escano continuamente valorosi soldati
 pronti a mostrare d'ogni tempo la magna-
 nimità

nimità dell'animo loro nell'attioni belliche; e da l'altra parte risplendono Cōsiglieri prudentissimi, & in ogni genere di scienze peritissimi professori; si come di presente ne mostra non pochi, & in lettere, & in arme sparsi per l'Europa, e per il Mondo tutto, senza offender punto il nido, ò seminario di sì egregie virtù sempre risedenti in questa Illustrissima Città; doue frà gli altri nobilissimi Perugini viue l'esemplare de Vescoui, datoci per diuina voluntà; il molto Illustre, & Reuerendiss. Napolione Comitoli Vescouo di Perugia: e qui faccio fine per non parere, che io vogli ricantare l'historie, e croniche di Perugia; dico dunque, che si come questa Città, e abbondante di tutte le sodette cose, & molte, e molte altre, che per sua gloria si potriano raccontare, se fusse intento nostro; così anco è dotata ab antiquo di più bagni assai pretiosi secondo le loro minere; ma in vero la nostra Griffonia, cioè Perugia Griffonia detta in lingua Scitica, non se ne può molto al presente gloriare: percioche per poca cura de i Conseruatori della sanità, e del publico forno tralasciati; e dall' hora in quà se ne stanno mal conditionati ha uendo confuse, e mescolate altre diuerse sorti d'aque, le quali se vna volta se deuiassero, e che detti bagni si tenessero ben purga-

ti,

ti, e custoditi, non è dubbio, che se ne farebbe conto al par di qual si voglia bagno d'Italia; essendo questi dotati di bonissime, e salutifere qualità conforme alle virtù minerali, che vi si trouano, dal che ne seguirebbe, che i nostri Cittadini, e Gentil huomini infermi leuarebbono la spesa, e scommodità d'andare a beuere per alcune sorti d'infermità l'acqua di Fiorenza, di Siena, di Lucca, di Bologna, di Padoua, & altri per dir così infiniti luoghi; anzi voglio dire, che si come i Toscani, Vrbinati, gli Vmbri, Vilumbri, & altri Forastieri di straniere regioni propinque, e lontane se ne vengano a Perugia i centinara al mercato delle buone lettere, e per acquistare il bene essere; così i medesimi hauendo di bisogno di rihauere, e godere la sanità, e conseruarsi più, che possano nell'essere, concorreriano a tēpi debiti, & la nostra Città ne riportarebbe sempre nō poco vtile, e honore: oltre che si cerca di rendere al prossimo quel bene, che vorressimo per noi medemi. voglio dire la sanità: nel territorio dunq; di Perugia vi si trouano più bagni antichi, ma di doi principali tratteremo al presente, vno de quali, & è il più famoso appresso il volgo, e vicino alla Città verso Ponente si chiama il bagno di san Galgano, & lasciando da parte l'ethimologia del vocabolo con la descrizione d'altre

altre circostanze famose d' i detto luogo; si sa
& è in bocca d'ogni vno, che la sua minera
partecipa di zolfo, di ferro, & vn poco di
nitro, secondo il parer d'alcuni spetiali, che
l'han no stillata, e cognosciuto il sedimento,
ma il predominio è di ferro, & questa qua-
lità apparisce manifestamente a i sensi, i
quali difficilmente possano errare, hauendo
auante la sperienza, che d'altro non si serue,
che del senso; onde Aristotele, & Auerroe
dissero, che la ragione è del tutto inane, do-
ue habbiamo la cognitione sensuale; & io mi
ricordo d'hauer letto più volte nel primo li-
bro della posteriora d'Aristotile, e nel proe-
mio della diuina Filosofia, che ogni nostra
scienza naturale ha principio dal senso; per il
che tutti gli Auttori prepongano questa co-
gnitione de sensi ad ogni altra, e Galeno fa-
ceua tanto conto del senso, che nel libro se-
condo de i medicamenti semplici nel secondo
capitolo proruppe in queste parole? *Ego qui-
dem mallem, ut res omnes sensibus nostris ma-
nifestæ essent, e quibus nulla nobis occultare-
tur, nam si ita res esset, non dubitaretur in ali-
quo, neque esset ambiguitas aliqua; sed quia
multa sensum effugiunt, necesse est nobis adde-
re ratiocinationem ad sensum.* Noi dunq; che
mediante i sensi habbiamo cognitione certa di
questo bagno, non ci bisogna proua alcuna
per-

percioche circa il guſto ſa di ferro ſenza alcun dubbio, all' odorato poi l'acqua appare vn poco zulfurea, e nitroſa ma non ſi rende al guſto diſdiceuole, anzi delectabile, talmente, che da gl'infermi ſe ne beue aſſai buona quantità, non conoſcendo nocumento alcuno, altro, che tal volta vn poco di ſtiritichezza, & queſto non può prouenire da altro, ſe non dal predominio di ferro partecipante d'altre minere calde, e ſecche, le quali hanno virtù di eſſiccare; & mediante le dette proprietà minerali Noi ſiamo di parere, ſenza commettere l'autorità d'alcuno; doue habbiamo il ſenſo, e l'eſperiēza, che per molti anni indiuerſi corpi d'huomini, eſſendo il tempo a propoſito, habbiamo fatto proua; che l'acqua di queſto bagno beuendoſi, conforta i membri rilaffati, riſſolue le ſuperfluità della teſta, conſuma i catarri, e deſtillationi, che ſono inuiate ne i nerui, corrobora lo ſtomaco, caccia le ventofità, procurando la digeſtione, & prouoca appetito; talche i conualeſcenti, che l'hanno deprauiato la poſſano bere ſicuramente. Et a queſto propoſito diremo quel, che afferma Arnaldo di Villa noua nel libro del reggimento di ſanità nella ſeconda parte al capitolo primo, che l'acqua che ſa di ferro conferiſce all'intemperie calda di ſegato con aiuto delle ſue virtù naturali,

rali, apre l'opilationi de i reni, & gli purga dalle mucosità, & arenelle. Ha virtù ancora contro i dolori colici, e di fianco, e sopra il tutto conferisce al mal di madre; consuma quelle humidità, che vengano per rilassatione, o per altri effetti da i membri spermatici, & a confirmatione di quanto si è detto volemo per sua gloria interporui l'autorità d' Auicenna, il quale nel capitolo delle dispositioni dell'acque nel primo libro loda grandemente l'acque ferruginee, così scriuendo. *Aqua præterea, quibus substantia admiscetur metallina, aut simile, aut sanguisugales, omnes malæ sunt, licet aliqua, veluti ferrea interna membra confirmant stomachi putredinem auferant, appetentiam escitent.* E però si conclude, che questo bagno hauendo, e ritenendo in se qualità di ferro, zolfo, e nitro deue giouare a tutte l'infermità fredde, e humide; come per continua esperienza si proua, che ha giouato, e gioua d'anno in anno, purchè si vfi a i tempi debiti, cioè di estate cominciando al Solstitio estiuo, e con l'altre narrate conditioni, che ricercano tutti gli altri Bagni. Dicono i nostri Cittadini osseruatori, che in quell'anno è valente quest'acqua. (& il simile si può intendere di tutti i bagni) quando assai tuoni si odono, si vedano assai baleni, e sen-

tonfi terremoti, facendo di qui argomento, che per il tremare della terra, discuoterfi, & aprirsi gl'esca fuori delle viscere assai copia di zolfo, & altri minerali, che poi soprauenendo l'acque, si augmentano le virtù, e qualità de i bagni.

L'altro bagno, che si troua nel nostro territorio, si chiama il bagno di Mont'alto, & è lontano dalla Città 13. miglia nel destretto di vn principal castello detto la Fratta, il qual bagno appare manifestamente lotoso, negro, e fetido; la miniera del quale è bituminosa, aluminosa, & vn poco zolfurea, e però non è marauiglia si è di brutto colore, e di sostanza grossa. dicano i Conuincini, che l'inuerno, & la prima vera ha vna calidezza rimessa, nell'estate poi è caldissima, e bolente mediante i raggi del sole, che reflettano in quella grassezza di bitume, ò vogliam dire asfalto; i cui fumi puzzolenti; molte volte si è trouato hauer fatto cascare gli uccelli volanti, & altri animali seluaggi esser morti dentro, mediante le sue male qualità nocive a i sani, maa gl'infermi, nō perciò che questo bagno per quanto dicano alcuni, che ne trattano ha principalmente proprietà di giouare alla debolezza delle giunture, e mediocrement le riscalda, con essicare, e risolvere quella humidità fredda, che vi si troua

troua , e però in pochi giorni fuole mollificare le durezza nate in qual si voglia luogo del corpo, & al giuditio mio deue prestare a i podagrosi grandissimo giouamento, e similmente a tutti coloro, che sogliano patire di giunture; vltimamente è prouato per gli scabbiosi; e coloro, che hanno l'vlcere, e piaghe vecchie, si se ne seruano con i debiti modi si risanano. Il miglior tempo dell'anno è di Luglio e di Agosto, e Settembre secondo le constitutioni de i tempi; ma sopra il tutto si deue offeruare, che l'aria sia calda, e che l'acque se sia possibile, non siano cōfuse dall'acque, ò piovane, ò altre che vi possano cōcorrere, dal che si refrangano, e rimettano le virtù, e qualità di tutti i bagni, che non è marauiglia poi, se non riescano a fare quell'effetto, che douerebbono con riscaldare, e desiccare, & fare quelle operationi, che sogliano fare da per se sole. La colpa poi non si deue attribuire a i bagni; ma si bene al tempo disordinato, & alle volte a noi medesimi, che per non essere ben'bene purgati, non habbiamo la materia ben disposta a riceuere, e concipere la forma della sanità; anzi noi prouiamo, & questo sia detto de tutti i bagni, che si non si vñano con i debiti mezi, ò nō operano niente secondo il desiderio, ò più tosto offendano, e di vita in poco tempo priuano.

F Elsor-

Esfortamo dunque tutti quelli, che si hãno da seruire de i bagni per l'infermità da bagni , che a i tempi debiti; & con le conditioni dichiarate se ne seruano, supposto in primis , & ante omnia il consiglio del Medico; & similmente esfortamo quelli, che si trouano in necessitā d' hauere a seruirsi de i bagni per le sopradette infermità, che si degnano di prouare questi nostri assicurandogli, che non riceueranno danno alcuno, anzi restaranno molto sodisfatti con l'aiuto del onnipotente Iddio; e mi spiace, pur che siano fatte le debite preparationi, e la stagione sia calda , che si eleggano a dar principio, come si costuma ògni anno nella festa del Precursore San Giouan Battista.

Del modo di bagnarsi nel Fiume Teuere.
Cap. XIV.

TRattando noi la materia dell'acque, e per accidente de i bagni, come quelli, che seruano al tempo dell'estate , ci sarà lecito di soggiungere, e dire , che si troua vn'altro bagno nel nostro territorio quasi circumcirca alla Città, & per essere questo ancora salutifero , & necessario all'vso , e commodo di Perugia , ne faremo qualche mentione . Questo è il bagno del serpeggiante Teuere, il quale

quale è fiume preferito di bontà a tutti gli altri, e per hauere in se bonissime acque veloci al corso, non turbate, ne fetide, ma chiare, di buon sapore, e corrente sopra il sasso, & mediocramente fredde, apporta questo fiume molti giouamenti a i corpi di coloro, che al tempo de i gran caldi vi concorrano a bagnarsi, e prima siamo di parere, che gioua a certi mali, che possano prouenire da cause esterne, percioche con la sua innata frigidità indura la cute, richiama dentro il calore, e lo fortifica, & ultimamente contempera gli estuanti corpi, e gli rende temperati, e decorati: per il che io lodo, e consiglio, che nel tēpo dell'estate ciascheduno vi entri, e nuoti, se sà notare, purché l'acqua nō sia molto fredda, ne torbida tre, e quattro volte il mese di Giugno, di Luglio, e di Agosto, & il simile si può fare in qual si voglia fiume d'acque buone, ne i paesi però temperati, ò caldi; deuesi in tanto auuertire, che i corpi siano vacui da gli escrementi, e che non siano digiuni, ne meno cibati di cattiuī cibi, per non patire imbecillità delle forze, e stanchezza di tutto il corpo: soggiungendo di più per ricordo approuato a quelli, che vogliano bagnarsi, che non s'immergano nell'acque a poco a poco; ma tutto a vn tempo, & la ragione è in pronto, essendo che i Filosofi si arro-

F siscano

iscano di parlare, e non render ragioni; sia dunque questa, che quelli, che entrano nell'acqua sensatamente sono il più delle volte presi da vn certo horrore di tutto il corpo per il mouimento del calore, e del senso inegualmente; e però dico, che l'huomo spogliato, che si è, sarà bene, che si facci vn poco di sfrega vniuersale da per se stesso, che questo escita il calore, da forza a i muscoli, corrobora i nerui, e tutti i membri si risuegliano; & fatto questo, alcuni sono stati di parere, che si debba fare vn ontione generale per tutto il corpo con olio cōmune; e poi affatto immergerli nell'acque, & iui dimorare vn quarto d'hora ò doi, e fino a vn hora al più; e questo nō si facci d'altro tempo, che d'estate, quando sono i caldi grandi, & passato il mezo giorno verlo la sera per rispetto del sole, che nō scotti le carni; e l'acqua sarà assai più calda, che al tempo del mezo giorno per l'impressione preceduta, & impressa nell'acque da i raggi solari, volendo con questa declaratione togliere il dubbio, perche causa è maggior caldo il giorno, due, ò tre hore dopo mezo giorno, che nel mezo giorno, essēdo, che in cotal tēpo il sole sia più vicino a noi, stādo cō i raggi perpendicolari, & all'hora douerebbe mostrare gli effetti suoi in riscaldare, & abbrusciare per dir così l'acqua, e la terra. Per
tanto

tanto effendosi concluso, che l'acqua deue esser calda, ciascheduno potrà pigliare per auer timento di non si mettere a bagnare, quando l'acqua fa di qualità fredda, perche nuoce generalmente a tutti, ma principalmente a i putti, e giouenetti, che non sono finiti di crescere, percioche a questi l'acqua fredda gl'impedisce, e toglie l'angumento del corpo, e massimamente se si assuefanno alla notatione, e per piacere lungo tempo vi concorrano, e dimorano etiam nell'altre stagioni; nelle quali non è leccito in modo alcuno, percioche nella Primavera non conuiene impedire quel moto, che vien fatto dalla natura, mentre preparando buona copia di sangue, che in tal tempo si genera, questa gran madre natura dilata le vene facendo penetrare, e perfondere il sangue nelle parti sode, & estranee del corpo. Nell'Autunno poi, e ne l'Inuerno conuiene assai meno; percioche quel effetto, che l'acqua fredda ci presta di estate, che mediocrementemente fredda si deue intendere, il medesimo, e più ci rende, e sodisfa cumulatamēte lo stato del cielo nell'Inuernata, e nell'Autunno, tātō in condensare la cute, e le parti esterne, quanto in corroborare il calore nelle parti interne; e però si dice che solamēte di estate si deue usare questo modo di bagnarsi ne i fiumi per cōseruarsi sano: Per curarsi, poi dice Gal. nel 10. lib. del metho.

poter vsarsi in tutti i tempi, & nella febre
hetica, ò vero marasmo, quando i corpi so-
no consumati, e destrutto l'humido radicale,
all'hora preferisce l'vtilità del bagno d' ac-
qua semplice mediocremente fredda dopò il
bagno d' acqua dolce calda (che calda vuol
essere quanto si può compatire da i Patienti)
lo preferisce, dico, a tutte l'altre attioni, che
si propongano da i Medici, e si fanno in simi-
le infermità estreme, e desperate. Conclu-
demo dunque di nuouo, che solamente per i
gran caldi dell'estate si deue vsare il bagno di
questo fiume; il qual serue anco si per maci-
nare i grani, e far farine, si anco per molti
altri commodi necessari alle Città, che sen-
za acque correnti stentano; Onde Aristolo-
bio dice hauer veduti più di mille Borghi
abbandonati, perche il fiume Indo si era vol-
to altroue; et in molte Città poste in luoghi
aridi e secchi essere state condotte l'acque, co-
me si legge di Babilonia, doue vi fù condot-
to il Tigre, e l'Eufrate. Et noi Perugini, che
hauemo così bella comodità di vn fiume di
perfettione, e vicino vn miglio in circa alla
Città, dobbiamo vsare questo bagno nell'esta-
te, si per piacere, si per vtilità, e reggimento
del viuer sano; volendo a questo parimente
esortar tutti i populi per doue passa il fiume
Teuere, ò altri fiumi, che di bontà si accosta-
no

no a questo, che concorrano a bagnarsi a i tē
 pidetti, e con le narrate conditioni, che gli
 farà d' vtile grandissimo, si per alquanto ef-
 fercitarsi, si anco per fare vn'euacuatione, ò
 sensibile, ò insensibile di molti vapori, &
 escrementi nociui, che l'estate soprabondano
 per tutto, & in tutti i corpi viuenti, che sono
 pieni di essalationi, e di sudore; oltre che l'ani-
 mo si ricrea d' andare in quei tempi in villa,
 e massime vicino alla Città, doue par che sia
 più leccito di fare tutto quello che ci vien be-
 ne, conforme al detto di Martiale.

*Da che pur vuoi saper qualche io fo in villa
 Sappi ch'hor mangio, hor beuo, hor canto
 hor giuoco*

*Hor mi lauo, & hor ceno, & tal hor dormo
 Hor leggo, hor desto Appollo hor muse incito.*

*Si comincia far elettione, qual sia la mi-
 gliore acqua. Cap. XV.*

HAuendo noi hormai discorso della natu-
 ra, e proprietà di tutte l'acque, doue-
 mo per non esser tenuti lunghi nel dire, e con-
 cludere, prestamente venire al nostro intento,
 e fare elettione della più perfetta acqua, che
 habbiamo a beuere; e però ne proponemo in
 questi doi capitoli di risolvere il tutto, essen-
 do, che i moderni si contentano de lla breui-

t à, & a me piace estremamente vfarla in tutte
 le mie attioni. Dico dunque, che l'acque delle
 fontane, che scaturiscano dalle vene sabulose
 arenose, e petrose, si lodano sommamēte per
 bere al genere humano, e Galeno le cōmen-
 da più di tutte l'altre; essendo che si partano
 dalle sommità, e cauerne de i monti, e penetrā
 do fra sassi, & arene, e luoghi angusti della ter-
 ra, forza è, che si ritenghi ogni viscosità, e gros-
 sezza terrestre, rimanēdo, come apunto si de-
 sidera, e vuole essere chiara, mōda, e sottile.
 Si racconta nella scrittura sacra del testamen-
 to vecchio, che di tale acqua dimādarno, e be-
 uerno gli hebrei dopo, che furno pasciuti di
 manna nel deserto per 40. anni, e perche tale
 non si trouaua, soggiunge, che Iddio mostrò
 a Moise vna bacchetta, ò verga, che vogliam
 dire, di tanta diuina virtù, che tuffandola
 nel acque grosse, e false le faceua a vn batter
 d'occhi diuentar sottile, e dolce: e quando gli
 mancua acqua d'ogni sorte, Moisè prende-
 ua la verga, con la quale fece per voluntà di-
 uina il miracolo di allargare il Mar rosso, &
 percotendo con essa le pietre, miracolosamē-
 te n'vsciuaano fonti d'acque viue tanto delica-
 te, e saporite quanto il gusto loro a satierà po-
 teua desiderare; di maniera che S. Paulo scla-
 mò nella prima a i Corinthi al cap. x. seguitā-
 dogli la pietra, quasi volesse dire, l'acqua, che
 vsciua

vsciua dalla pietra viua secōdaua, e sodisface-
ua il gusto loro, vsciēdo delicata, dolce, e sapo-
rita; e perche per prima dalla natiuità haue-
uano assuefatto lo stomaco a bere acque gros-
se, e di cattiuo sapore, che tali, & non al-
trimente si trouano nel Egitto; e di più ha-
uendo stomachi gagliardi assuefatti alla car-
ne di boue, di cipolle, e d'agli, e di tal seme
erano conceputi, e generati, non potendo
più sentire nello stomaco vn cibo così leggie-
ro, delicato, e di tanto poca resistenza (che
necessariamente bisognaua, che si conuertisse
in humor colerico, & cōseguētemēte quasi glr
abbrugiasse lo stomaco) dissero a questo mo-
do, l'anima nostra hor mai ha nausea que-
sto leggierissimo cibo, per il che lamentan-
dosi di tanta delicatezza gli fù prouisto del-
l'altro. A questo proposito dice Galeno, che
l'acqua vuole hauere le medesime qualità
per cuocersi bene nello stomaco, e non cor-
rompersi, che il cibo solito, che noi man-
giamo, verbi gratia se lo stomacho nostro è
gagliardo bisogna, che gli diamo cibi grossi,
e di dura digestione, e che rispondano a pro-
portionē; ma se egli è debole, e delicato tali
ancora hanno da essere i cibi; questo istes-
so douemo considerare nel acqua: onde noi
vediamo tutto il giorno, che gli huomin
di certi paesi, che sono assuefatti a bere
acque

acque grosse, non si cauano mai la sete con
 con le sottili, ne le sentano nello stomaco;
 anzi gli accrescano maggior sete, e perche lo
 smisurato caldo dello stomaco l'abbrugia, e
 le risolue subito, per non hauer resistenza al-
 cuna, e per non essere cibo proportionato,
 & per questo comanda Galeno a gli huomi-
 ni, i quali sono di complessione molto calda,
 che non mangiano a digiuno cose melate, le
 zucarate, ne altri cibi leggieri; perche in
 cambio di cuocersi, e digerirsi, 'si corrom-
 peranno, & verranno a seccarsi; & cosi per-
 deranno il proprio, e naturale temperamen-
 to, causando, & dando principio a qualche ma-
 le; *dulcia. n. bilefcunt in corpore bilioso*: voglio
 dire, che le cose dolce si conuertano in bile
 ne i corpi biliosi; & imbeuendosi le vene di
 tal succo; alle volte non restano cosi ben pur-
 gate, che non soprabondi qualche poco di su-
 perfluità, la quale cacciata dal puro sangue,
 si volge alle parti del corpo più deboli, & me-
 no potenti: e di qui nascono molte infirmità
 accompagnate da altre cagioni. Si può dun-
 que concludere, che l'acqua vuole essere
 proportionata, e secondo le complessioni,
 acciò faccia quell'effetto, che deue fare; e quei
 paesi, che hanno l'acque buone hanno vn grã
 dono dalla Natura: la onde Diodoro dice,
 che l'India ha in gran parte huomini grandi
 gagliardi,

gagliardi, e dotati d' acuto ingegno; perciò che questi habitano in aria sanissima, e beuano acque molte salutifere, le quali acque sono cause di far questi, & altri buoni effetti a chi di continuo ne beue; il simile volendo intendere de gli altri paesi a questi simili, ò poco meno, in quanto alla temperatura dell'aria.

*Si tratta dell'acqua piovana, e di sua bontà,
& in fine si loda più l'acqua di fonte.*

Cap. XVI.

E dubbio apresso i Medici se l'acqua di fonte ben'conditionata debba esser preferita di perfettione all'acqua piovana, la quale, come si è detto dimostra hauere in se vna grã de eccellenza; e però ne faremo comparatione interponendo l'auttorità di grauissimi Authori per l'vna, e per l'altra parte, soggiungendo queste cose sopradette, e da dirsi essere molto necessarie al parer mio da saperfi da tutti, ma in particolare da gli scolari, che vogliano far professione di conseruar la sanità, & a chi l'ha perduta raquistarla; per isaper benissimo le condition dell'acque, affinché indi a poco possino concedere, & ordinare tanto a i sani per conseruargli, quanto a gli infermi per curarli, l'acque di natura laudabili; come sono quelle delle fontane, & piovane

prouane tãto lodate da Hipocrate in quel suo libro de bonitate aquæ, le cui parole sono queste. *aquas pluuias scio leuissimas esse subtiles, bonas, ac gustui dulces*; & il medesimo in quel libro intitolato *de aere, aquis, & locis* le commenda; & rende le ragioni, & principalmente per essere attratte la sù da i raggi solari, & depurate come si è detto di sopra; & Auicenna lo conferma resolutissimamente, nella seconda del primo nel cap. 16. doue si tratta delle dispositioni dell'acque ex professo afirmando, che l'acqua piouana, per esser sē plice, non è tanto inclinata alla putredine; e per questo tiene, esser miglior dell'altre. Parimente Galeno nel sesto libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi insegna, che alcuni elettuari non si compongano con altr'acqua, che di cisterna, e per auerimento particolare nel detto luogo comanda, che non si componghi il medicamento, ò elettuario detto Diacodion con altra acqua, che piouana, per fuggire il per icolo della corrottione; & Cornelio Celso tra i Latini principalissimo Autore nel secondo libro del suo volume nel cap. 29. verso il fine la loda grandemente, per fare ogni resistenza alla putrefattione. Ma qui nasce vna gran difficultà, e contraditione, la quale è questa, cioè, Hipocrate, Galeno, & questi altri graui Autori non sono

per l'Estate.

93

sono sempre di vn medesimo parere; Et cominciando da Hipocrate, dice in quel libro citato *de aere, aquis, & locis*, che l'acqua piovana, è più di tutte l'altre sottoposta alla corrottione, e del medesimo parere è Paulo Egineta nel 1. lib. nel cap. 56. & Gallo conferma nel primo libro de *differentiis febrium* nel cap. secondo, & così gli altri scrittori confermano di mano in mano. Che dunque diremo noi huomiccioli, quando gli huomini grandi non sono da cordo tra di loro? farà forse meglio il tacere, che il contraporfi, ò riprendergli nò, nò, *neque hoc, neque illud*; & però sforzandoci noi a leuar via queste tali contraddittioni, bisogna dire, per venire vna volta al nostro intento, che non tutte l'acque piovane sono soggette alla corrottione; per la qual cosa faremo vna diuisione di due sorti d'acque piovane, come fa Galeno nel libro sesto de i morbi volgari nel comento decimo nono, vna la dice procellosa, e nimbosa, la quale la condanna grandemente di mente di Hipocrate, e l'altra la chiama etherea, cioè pioggia piccola con qualche tuono: mentre dunque costoro dicono infiniti mali dell'acqua piovana, si deue intendere della procellosa; cioè quella, che viene con furia, e con tempesta; & questa è bene, (non

(non dico a i Signor Medici, che lo fanno benissimo, ma a gli assistenti de gl'infermi, & altri) che in ogni modo la fuggano per esser cattua, insipida, e dannosa; e massime quella, che cade al tempo dell'inuerno, o altra stagione, con furia grandissima da qualche subito nembo con tuoni horribili, folgori, e tempesta; & queste tali acque non si deuanò usare in modo alcuno di mente di Galeno nel libro sesto de i morbi volgari, perche sono grosse mediante i vapori risoluti; e se si fermano in qualche luogo facilmente per poco spatio di tempo s'infettano dalle rane, & altri vermi, che in certi tempi spargano il seme, e però quella, che si conserua nelle cisterne, che non è altro che piovana o da fonti, o fiumi condotta per canali, o portata, non par, che sia veramente così lodeuole; quantunque molti medici la comendano, forse non pensando più oltre; ma noi che facciamo professione di dire qualche cosa di nuouo, siamo di parere, che l'acqua di cisterna sia non solamente vitiosa, per essere vna mescolanza di diuerse acque, piovute in diuersi tempi dell'anno; di grandine, e di neue scolata da i tetti, e de i piani de i terreni: ma è pericolosa, che stando ferma, non vi si generi cosa pestifera, e velenosa, come io ho inteso, che appresso la Puglia in Italia, non ha gran tempo, che

che fuscitò vn veleno di forze incredibili, che per il morfo d'alcune Tarātole, che si generano nell'acque ferme, e putride gli huomini cascauano in varie spetie di pazzie, e diuentauano infuriati, cosa marauigliosa a dirsi, che dopo il fatto non apparua enfiagione, ne liuidezza alcuna in alcun lato fatta dall'acuto morfo della velenosa bestiuola: ma solo gli accidenti erano manifesti, cioè restauano attoniti, e pazzi, e perduta la mente si lamentauano dicendo mille sciocchezze, e se i rimedij non erano presti, si moriuano; e frā gli altri rimedij, il migliore era, sentendo il suono, saltare, cantare, & essercitarsi a far cose secondo che il desiderio, e pazzia loro gli guidaua infino a tanto, che per stracchezza non poteuano più; per la qual cosa ne veniua vn copioso sudore per più giorni, e con tal mezzo si racquistauano la lor perdita sanità, facendo indi proposito di non più fidarsi di simili acque cattive, e vitiose: onde gli altri vedendo gli essempij auante; non si deuanò fidare dell'acque d'alcune cisterne cattive, percioche ogni acqua, & in particolare la piouana, che stia insieme raccolta senza mouersi, & al coperto, presto si putrefa, & corrompe; e tanto più è cattua quanto più vi si troua esser dentro acqua di tempesta, ò di neue, la quale secondo l'opinion di Galeno nel
libro,

libro, che fa della bontà dell'acqua è pessima; imperò che quella, che si scola, e si risolve dalla neue, e dal ghiaccio, se si beue, impedisce la digestion, ritiene l'vrina, percuote, & opila i nerui, & con la sua attual frigidità rende stupefatti i membri, & quasi dormigliosi, e semimorti, genera la pietra nella velsica, prouoca, e nutrisce qualche scirro, e l'hidropisia, e se si beue a stomaco digiuno l'offende grandemente, genera tosse, ventosità, e stupefa i denti, conforme a quella bella sentenza d'Hipocrate nel V. lib. de gli aforismi. *Frigidum nocet neruis, ossibus, & dentibus.* Et queste male qualità, credo, che non gli succedano per altro, se non perche quando ella si costringe, e congelò nell'aria, si risolve da lei ogni parte sottile, restando la parte densa, e grossa; & per queste ragioni ci pare, che l'acque di cisterne non debbano tenere il primo luogo di bontà trà l'acque, come hanno affermato alcuni; confermamo bene secondo l'autorità dette, che l'acqua piovana d'estate senza procella conseruata in in buone cisterne, doue vi siano de i pesciuoli, che si nutriscono d'alcune mucillaggine dell'acqua, e terra, e la rendano purgata, e chiara; e doue anco vi sia perpetuamente vn altro vaso, o cola, che la sbatti, & che la mantenghi viua, sia migliore, & più vtile di qual si voglia.

voglia ; ma se questa si mescola, e confonde con l'altre acque pioute in altre stagioni, nō è dubbio, che riceue alteratione, e di buona diuenta vitiosa ; talche per fuggire ogni inconueniente, che ne potesse succedere, ò presentaneo, ò futuro; consigliamo, che in certi tempi sospettosi l'acqua di cisterna si debba cuocere, & poi porla da parte a raffreddarsi, e di quella seruirsi per vso, e bisogno di bere. Quelli poi, che hanno commodità di poter bere l'acque di fontane da noi tanto lodate, e con ragioni, & autorità, si nel principio, come nel mezo, e nel fine di questo discorso, non deuanò seruirsi d'altra sorte di acqua ; e tanto più quando le sodette fontane hanno le conditioni, e circostanze, che si ricercano, e che di sopra habbiamo accennate ; imperò che l'acqua di quelle si mantiene tutta, e tutto l'anno in vn medesimo modo ; onde questa vien lodata più di qual si voglia per esser purgata da i venti, & visitata giornalmente da i raggi del sole, e per godere l'aria chiara, e vitale; la cui acqua è lucida, e sottile ; anzi posta sopra vn candido telo non lo macchia, & cotta nō fa posatura, e questa è quella, ch'altre volte dicēmo esser buona, la quale hauendo buon sapore, odore, e colore, non ha punto di colore, odore, ne sapore di sorte alcuna; E questo basti

G in

in questa materia. Abbiamo dunque detto della natura dell'acque, e breuemente discorso qual sia migliore per bere per vso di sanità in fra le sette, cioè piovana, di fonte, di fiumi, di pozzi, di neue, e ghiaccio, de i laghi, e del mare.

Di quanta neceffità sia il bere.

Cap. XVII.

AF finche il nostro ragionamento Signori miei si renda tutta via più giocondo più diletteuole, e più vtile, douete sapere, che ogni animale ha di bisogno dell'alimento, altrimenti non potrebbe crescere, e molto meno viuere; e però la natura come benigna madre ha ordinato il cibo; il che tutto ci notifica il nostro Auicenna, a cui tanta fede habbiamo, quanta si dee hauere da dotto, e perito huomo; dicendo, che il cibo non è altro, che nutrimento, che si da al corpo per sostentatione, la cui vera operatione è l'accrescere, e fortificare quelle cose, che hanno bisogno d'accrescimento, e di fortificatione, come è il calor naturale, e ristorare tutto quello, che si perde per dissolution del corpo non cibato, & ridurlo al pristino stato, come si troua scritto nel testamento vecchiod'Helia Profeta.

Prese

Prese il Projeta il cibo, e confortossi.

Ma mi dirà qualcheduno se col cibo quotidiano andiamo ristorando continuamente il deperduto humore, quale è la causa, che non sempre si viue? Io risponderai, ciò per doi cause auuenire, vna perche il cibo ristoratio *non facit ad equevalentiam qualitatiue.* e l'altra perche *virtus in agendo atteritur*, pigliando in questo similitudine dalla lampada accesa, nella quale quantunque vi si ponghi di continuo olio purissimo, tutta via si consuma il lucigno; e per hauere vna vita lunghissima, però sino a vn determinato tempo, come dice il sottilissimo Scotto nel 2. delle sent. dist. 19. q. prima parlando d'Adamo; bisognarebbe il legno della vita, del quale disse S. Agust. nel lib. 14. de ciuit. Dei. *Aderat homini in paradiso cibus ne esuriret, potus ne sitiret, lignum autem vita ne senectus eum dissolueret.* il qual legno era ordinato, per ristorare ad perfectā equevalentiam l'humido radicale, che si consuma continuamente dal calor naturale in tutti gli huomini, i quali sarebbono vissuti, come si è detto lūghissimo tempo, e poi traslatati in cielo; ma perche questo ci fu tolto per il primo peccato bisogna a tutti d'andar cōtinuamente stentādo, alcuni inueccchiarsi, e tutti finalmente morir di necessitā. Il che

G ben

ben considerò S. Paolo quando disse a gli Hebrei al cap. 8. *Quod. n. antiquatur, & fenescit prope interitum est.* E per viuere fino a vn certo tempo, che non si sà, bisogna necessariamente māgiare, e bere, il qual māgiare, e bere prima descende nel ventricolo. il quale è veramente quello, che gouerna, & da nutrimento a tutti i membri del corpo, e però vien detto padre di famiglia, perciòche esso cōcuoce, come in vna caldara tutto il cibo, che masticato vi concorre, & diti concotto per spatio d'alcune hore lo stomaco lo manda a gl'intestini, doue per mezo delle vene meseraice vien portato la miglior parte al fegato, il quale è membro fra i quattro principali principalissimo, & principio della vita nostra, nel quale si fa la seconda concottione, conuertendosi il cibo in sangue, il quale distribuendosi per le vene, & arterie, si dice essere la vita, e l'anima propria dell'animale, secondo il parere di molti Filosofi; e specialmente ciò racconta il Prencipe de i Peripatetici nel primo libro dell'anima tex. 32. percioche si vede per esperienza, che ogni animale si muore mentre il sangue del corpo in buona copia gli esce. L'ultima concottione si fà ne i membri, e si dice farsi nell'ultimo dell'assimilatione del nutrimento nella sostanza nutrita, cioè quando

do qualche nutrisce, si va assomigliando alle parti similari, come a carne, a nerui, a ossi, e simili. Di più il cibo ha virtù di scaldare, raffreddare, e confortare i membri principali, e tutto il corpo con le sue qualità; le quali mediante l'operationi calde, fredde, humide, e secche, e temperate conuen-gano al cuore, allo stomaco, al fegato, alla milza, & a ciascuna parte del corpo. In molti luoghi poi vi sono vene angustissime, ò capillari, come nel mezzo del fegato, e nelle parti sode del corpo, però fù bisogno, che la natura ordinasse molto, e sottile humore nutritiuo, accioche più facilmente il cibo potesse penetrare nelle dette vene assai piccole a dar nutrimento; & affinché questo gli succedesse meglio, ordinò il bere; imperò che gli alimenti erano alle volte troppo secchi, e sodi; onde le genti per istinto naturale cominciorno a bere acqua ordinata dalla natura, per far la mistione migliore; e poi fù dato principio a bere il vino, ò qualche altro liquore, che poteua seruire in luogo di vino: e di questi alcuni costumauano di bere dopò la digestion. Altri a stomaco digiuno, altri dopò, e finito il mangiare; & altri mentre si mangiaua. Ma per intelligenza di questo si deue notare, che il bere è di due sorti; secòdo l'opinione de i più valenti Medici.

vno è medicinale, cioè curatiuo, e l'altro pur
dicano medicinale, ma conseruatiuo. Il pri-
mo, che è curatiuo, si può pigliare a digiuno,
verbi gratia se qualcheduno patisse d'intem-
perie calda di stomaco, & per questa causa
si sentisse vna gran sete, siamo di parere, che
molto gli cōuenghi l'vso dell'acqua fredda;
ò vero all'incontro se patisse d'intemperie
fredda gli conuerrebbe vna beuuta di vino
puro, del quale la natura molto si diletta,
e cōpiace: ma quando non vi fosse ne l'vna,
ne l'altra intemperie; non si deue bere a di-
giuno. L'altro bere detto conseruatiuo è di
due sorti, vno chiamamo commistiuo, e l'al-
tro delatiuo de cibi; il commistiuo da alcu-
ni si piglia tutto dopò pasto a guisa de boui,
ò altri animali bruti; il che io non laudo, co-
me ne anco il bere due volte solamente a vn
pasto; percioche se questo bere fù ordinato
per commistione de cibi, & acciòche meglio
si liquefacessero; quale è la causa, che facen-
dosi questo meglio col bere spesso, che raro,
non si debba passare il numero del dui, & ar-
riuare al quattro, ò cinque secondo la tem-
perie? è ben vero, che non si deue commet-
tere errore in quanto alla quantità, la qua-
le dicano i Sapiienti di questa scienza, che
deue corrispondere alla quantità del cibo,
hauendo anche l'occhio alla qualità; perciò
che

che se i cibi fossero per natura caldi, ò vero aromatizzati; all'hora in questo caso fa bisogno augmentare la quantità del bere; essendo che l'appetito del bere molto più difficilmente si può compatire, & è più noioso, che quello del mangiare; affinché dunque i cibi non si habbiano da abbrugiare, & causar nocumento nello stomaco, sarà necessario di bere non vna volta, ò due; ma più volte con bicchier piccolo, e repetere spesso, secondo la quantità, e qualità del cibo; purché, torno a dire, sia giusta, e honesta misura. Io per me così consiglio, e lo soglio usare, cioè di bere ad ogni mutatione de cibi, e sempre vado ordinando, che il numero del bere non passi il numero de i cibi; ma è ben vero, che l'ultime potioni le voglio, e deuanò essere di buona misura, ò vero darli piacere di bere vna volta più; e quest'ordine di bere trouo, che non solamente è di giouamento, per far la mistione de gli alimenti; ma delaua la lingua, la bocca, & il palato da i sapori, e qualità precedenti, disponendo a miglior gusto il sequente cibo: ma queste cose rare volte mi auuengano: imperoche io ordinariamente mi contento del poco, e fuggo le ricche, e splendide cene, e la diuersità de i cibi; quantunque tal volta sforzato da gli amici più cari io lo facci; ma non l'approuo; percioche

non essendo tutte le cose d'vna natura medesima, chi si digerisce tardo, e chi presto, & l'vna impedisce l'altra; per il che non senza cagione Xenofonte racconta, che l'inuittissimo Rè di Persia Ciro si cibaua d'vna sol cosa, dando la causa a questo, che egli visse lungo tempo; del che nõ è da marauigliarsi, perciòche quel solo cibo veniua raccolto nello stomaco, presto si digeriuà, conuertendosi in salutifero nutrimento; concludo dunque, che l'esser parco nella diuersità de i cibi, e nel bere diuersi vini, sia di grandissimo beneficio alla natura; anzi non solo è bene di schiuare la diuersità, mà la repletione ancora; onde vn prouerbio, che ci insegna di viuere, dice, assai mǎgia, chi poco mǎgia; & così per il cōtrario, chi vuol viuere assai, & in sanità vsi in ogni cosa mediocrità; imperòche il molto cibarsi cōtinuamente, è no ciuo nõ solo al corpo, ma all'anima ancora; il che cōferma S. Ambrogio, quãdo dice. *Immodicũ cibũ; & animæ, & corpori detrimento esse*. L'altro poto, ò bere che noi Medici chiamamo delatiuo è ordinato, e detto così per essere veicolo, dell'alimento, & di questo hanno maggior bisogno quelli, che hāno lo stomaco caldo, & āco quelli, a i quali è difficile il digerire, & hanno lo stomaco ventoso; & questo, è da notare, che il bere nõ
 è lecito

è lecito a ogni hora per non impedire quel moto, & ebullitione, che fa la natura mentre concuoce; ma si permette fatta la cōcottione; accioche i cibi non descendano al fegato mal di gesti, e con molta difficoltà per essere alquanto sodi per la cottura; & hauete da sapere, che la perfetta digestione s'intende sette, ò otto hore dopo pasto, e più, e meno secondo la calidità dello stomaco, il quale quando ha digerito si sente sgrauato. Per la qual cosa Noi dannamo il consiglio d'alcuni Medici, i quali sono di parere, che il giorno frà giorno si possi bere, credendosi, che basti pigliare due oliue, condite nell'aceto, pero., ò melo, ò altro frutto, ò che sia fresco, ò pure condito in mele, ò zuccaro, e poi bere; diciamo dunque, che questi errano grandemente, imperoche questo modo di bere porta facilmente quel succo indigesto al fegato, doue si fa vna mescolanza, di cose crude, e cotte; il che è nociuo assai per autorità d'Hipocrate. E ben dunque a recedere dalle male consuetudini, & abusi in ogni tēpo; ma perche, Noi ragionamo dell'estate nel qual tempo i giorni sono lunghi, e caldi, però confermamo il parer d'alcuni, che si possi bere a digiuno, attento che la natura lo va permettendo in tale stagione per la continua resolutione de spiriti, & affinc̃he i corpi non si
essiccano

essiccano troppo . In oltre ragionando di questa materia ho giudicato esser cosa espediente di dechiarare., se la mensa deue sigillarsi con il bere, ò con il mangiare; e però si ha da notare, che colui , il quale si troua la bocca dello stomaco humida , ò vero , che habbia il ceruello debole, e che malamente resisti alla fumosità , e grandezza del vino ; questo tale ha di bisogno nell vltimo luogo di cibo astringēte come pero, ò melo cotogno cōdito cō miele, ò zucaro, ò in qualche altro modo cotto, ò vero qualche altra cosa simile; e dapoi questo non deue seguitare altro bere per consiglio di Dioscoride, Galeno, Paulo, Aetio, e Plinio, i quali di cōmun volere dicono, che in tal caso si debba sigillare la mensa con il cibo, ò vero con vn bicchiero d'acqua pura. *Aqua post comestionem , & vini potum , est bibenda , ne vapores caput tentent.* Quelli poi , che hanno lo stomacho caldo, e secco , che più de gli altri sono molestati dalla sete, deuono bere, e ribere al fin della mensa , e con quello concluderla , e per vtile , e per piacere. Essorto dū que, e questi, e quelli, che debbano cōcludere la mensa con il bere il vino, che sia ben temperato con acqua fredda , affinche quell' vltimo cibo descenda dalla gola, si liquefacci , e si radduni con tutto il cibo, & la bocca , &
i denti

i denti restino ben purgati, si per vtilità del parlare, si anco per mantenergli sani. Abbiamo dunque sin'hora detto, che si debba bere; ma in che modo, non si è ancor toccato, è però diciamo del ber fresco, delle sue virtù, e perche causa ne trattamo, per non parere d'essere affatto capricciosi.

*Si ragiona della necessità del ber fresco,
e si dichiara quanto utile apportì
a tutte le genti. Cap. XV III.*

Hebbe origine il ber fresco dalla necessità, che tutti generalmente habbiamo di conseruarci; per la qual cosa si dice, che egli è vn'appetito naturalmente innato in tutti gli animali per dar pasto, e ristorare quell'humido, nel quale consiste la vita nostra, di cui si pasce, e continuamente si va perdendo: laonde Platone si mosse a definire la sete per appetito d'humido, e di freddo, se ben poi altre volte parlò indifferentemente: ma Aristotele, che fece professione d'intender la natura di tutte le cose, meglio di Platone, e de i Filosofi antichi, volendo definire la sete, e la fame, disse distintamente. *fames est appetentia calidi, & sicci, sitis autem est contra frigidi, & humidi*: & per questa cagione la Natura cercando di conseruare al Mondo tutte le spetie de gli animali,
& alcuni

& alcuni indiuidui più che fosse possibile, prudentemente produsse l'acqua; affinché beuendosi ripari quanto più si può a questo continuo nostro deperdimento; la fece poi fredda, & humida, acciò che fosse rimedio della sete, & contemperasse il calor de i cibi, per ilche Hipocrate, Dioscoride, e Galeno conoscendo di quanta necessità fosse al Mondo l'acqua, che deue seruire per bere, volsero manifestarci le migliore, dicendo, che la bontà dell'acqua consiste nell'esser priua d'ogni sapore, d'ogni odore, e colore; e che di più ha da essere chiara, leggiera, e fredda conforme al detto nostro di sopra, e da vn Poeta latino nel miglior modo confermato.

*Lympha salubris erit, nec nō perlucida, si nō
Sit color ullus ei, non odor, atq; sapor*

E tutte queste buone qualità deue hauere, affinché insieme col cibo possi ben digerirsi, e senza causare ostruptione, penetrare il fegato, e facilmente conuertirsi in sangue. Auicenna similmente la volse lodare, quando disse, che l'acqua fredda conforta lo stomaco, gioa a coloro, che patiscano flussi e scorrenze di corpo di qualsiuoglia sorte, e da che parti si vengano, & questo si proua giornalmente, che con vna beuta d'acqua fresca alcuni si guariscano di flussi sāguigni, e colerici, & altri infermi costumando di bere freddissimo
in poco

in poco tempo si sanano di dolori , e passioni di stomaco ; si come testifica Galeno nel settimo del methodo in più capitoli, done si gloria , che in vn giorno, anzi in vn hora cō vna beuta d'acqua fresca p ciascuno haueua risanati molti infermi , & deboli di stomaco, con fortificare anco tutte le virtù interne naturali, affinc̃he possano fare perfettamente le loro operationi : cio è digerire , attrarre , ritenere, e cacciar fuori ; ne per altra cagione, credo io, che Cornelio Celso persuadi nel primo libro a deboli di stomaco, che dopo il mangiare beuano vn tratto d'acqua fredda , & il medesimo comanda a tutti coloro , che patiscano flusci colerici , scorrenze di sangue , & in somma a tutti quelli, che sono di temperamento caldo, ordina, che beuano fresco tanto in principio, quanto in fine del mangiare ; e tanto più in fine , quanto più vi si troua la vera necessitā di bere fresco , il quale è tanto nobile , & vtile, che l'anima ancora dormendo lo mostra ; poiche tutti quelli , che si sognano la notte di bere acqua fredda, mi dice vn graue Autore Greco essere bonissimo segno di sanitā, e d'altri auuenimenti ; e tanto più, quanto il bere gli parrā freddissimo. All'incōtro poi quelli, che sognano di bere acqua calda, gli suole significare infermitā con offensione

fensione delle operationi sensibilmente ; & rende la ragione dicēdo , che l'acqua calda nō è secōdo la natura, e quāto più gli par calda tātō più suol partorire , e significare sdegni, & afflittioni nō solo a bere di tal acqua: ma āco se gli pareſſe di far gargaritio, lauar ſi la faccia, ò vero entrare in vn bagno di acqua calda per lauarſi ; queſto tale caſcarà in afflittioni , e calamità peculiari maggiori, e minori ſecōdo il feruore del bagno. Tutto il cōtrario ſi può prognosticare a quelli c'hāno ſognato acqua fredda, ò per vſo interiore ò eſteriore. Auuertēdo però per cōſiglio d' Auuicenna nella terza del primo, che colui, che mediante la ſete appetiſce di ber freddo , ò naturalmente , ò rinfreſcato, deue prima procurare di fare buon fondamento col cibo ; e di più non deue bere tutto in vn tratto , ma a poco a poco, & coſi continuando adagio, non è dubio, che gli farà vtile, e ſi pigliarà più guſto di quello , che ſi beue ; & queſto ſi può fare, ò cō vaſo di bocca ſtretta, ò con vna tazza di criſtallo fino piana , che d'eſtate da vn ſoauē bere; ma il miglior modo è d'adoperare il giuditio , e non laſarſi tirare dalla curioſità di bere, e dall'ampia licenza de i bicchieri grandi, e dall'orificio largo; contro il qual precetto diſobediſcono molti, i quali non prima ſi hanno poſto

sto il boccone fra denti, che subito vogliano bere freddissimo; e per essere lo stomaco voto non resta di riceuere nocumento manifesto, il qual nocumento, e danno di subito attribuiscono alla mala qualità, e frigidità del ber fresco, & non al male ordine, & abuso, c'hanno tenuto, ò nel bere troppo presto, ò senza misura, che tal volta la troppa quantità reprime, e soffoca il calore naturale; come appunto per essemplio si vede nel vaso, che bolle, nel quale gittandosi molt' acqua fredda cessa a vn tratto di bollire. Il qual disordine hauendo considerato Auicenna, il quale fù Prencipe de gl'Arabi, & fiorì ne gli anni di Nostro Signore 1100. disse, che il ber freddo disordinato, & oltra il suo consiglio causa molte infermità; ma se si beue con ordine, così nel tempo come nel modo, e misura, che si conuiene, fa i giouamenti sopradetti; per tanto deve mirare ciascuno come beue, e come è condecante; & in se medesimo facci l'esperienza del tutto; e se il ber fresco nella maniera da noi detta, e da dirsi gli giouarà, può venire continuando; ma quelli, che sono infermi, e mal complessionati non facciano questa proua senza consiglio del dotto Medico; percioche io per adesso mi ho proposto nell'animo, & è intento mio di persuadere coloro, i quali dal ber fresco

fresco non possono riceuere danno alcuno; e ciò faccio ad istanza di molti Illustri Signori, e Gētilhuomini miei amici, e Patroni tanto compatrioti, come forastieri, che l'hanno in consuetudine, ne possono far di meno; imperoche se non beuano fresco, si toglie a loro l'appetito del mangiare; e se pur mangiono, non prēdono gusto alcuno; & l'inghiottono con tristezza, nō sodisfacēdo a loro quel che beuono, ne quel che mangiano; anzi non beuendo fresco, si lamentano, e dicono, che lo stomaco gli si riempie di ventosità, non gli si leua la sete, lo stomaco tuttavia si rende più debole, e si corrōpe la digestione; dal che ne segue il principio di molti mali, & nō è possibile, che loro si possano in modo alcuno mantener sani: & però per far l'officio quest'anno del Protomedico di Perugia cōseruatore della sanità, deuo andare, si come vado, raccogliendo da diuersi Autori le più approuate e scelte opinioni circa il mangiare, & ber fresco per il tēpo dell'estate; e fatto questo, so in obligo di farne vn presente, acciò che tutti lo possano godere, e particolarmente gli amici, de i quali io ho sempre tenuta, tengo, e terrò sempre animosamente particolar cura, e protettione; che si conuiene; imperoche si come il Medico, ò chirurgo, che vuol farsi esperto nell'arte, deue ha-
uere

uere vn'eſſatta cognitione d'Anotomia de
corpi humani; coſi anco deue tener mem o-
ria de ſuoi amici, & alle volte ritrouarſi a
diſinare con loro, & ber freſco, toccandogli
il polſo in ſanit , vedendo, che color di vi-
ſo, che coſtumi, che compleſſioni habbiano
& a che ſorte de mali ſiano pi  ſottopoſti
per potere da quelli preſeruare, & per far
queſto, che rielchi meglio, ſtate attenti a
vn mio penſiero, ben che ſia fuor del pro-
poſto, e nel ſeguente comincio.

*Del Medico, & quanto vaglia il Genio
in ogni profeſſione. Cap. XIX.*

Ciaſcuno, che pu  ſi h  da procurare,
che il Medico, al quale ſi c mette la
ſalute, e ſua, e de ſuoi ſia letterato, di buo-
na eſperienza, di buon giuditio, fortunato,
nel che confidono molto gl'amalati, e che
ſia di buona razza, huomo da bene, e ricco
conuenientemente, che ſe tale ſar , ſi pu 
ſperare, che non far  coſa, che ſia contro
il douere, e contro l'honor proprio, po che
in man del medico dop  Iddio ſt  la vita, e
la ſalute dell'huomo;   ben d que eleggerſi
il medico in ſanit , tenerlo gratuito. & in
quello confidarſi ne' biſogni. all'incontro
poi vn tale ſapiente, e fidel medico, a cui
accitamente l'amico ſi raccomanda, cio 

H

quan-

quando, ò per disordine, ò per altre cause
 casca in qualche infirmità, può giudicare
 quanto quello è lontano dalla sua sanità,
 & medicandolo sà a che consonanza d'hu-
 mori l'hà da restituire, & a confirmatione
 di questo S. Giouanni Damasceno dice ne'
 suoi aforismi, *Cuius orinam nō pernoueris
 sani, in eius medecina non appropriabis vir-
 tutē agroti*. Et q̄sto à nessuno verrà fatto se-
 nò à q̄llo, che hà buono, e corrispōdēte inge-
 gno p̄ operare: che quando vn medico ciò
 nō hauesse, sarebbe da riputarlo simile a vn
 mastro, il quale hauendo gl'occhi soffusi tē-
 ta di fare edifizij; imperoche noi sappiamo
 che molti vengano all'vniuersità. & atten-
 dano a gli studi di Filosofia, & Medicina,
 & pochi si trouano, che in quelle facciano
 veramente profitto alcuni poi, che hanno
 l'ingegno habile, & che le studiano con di-
 ligenza, & ascoltano con attentione, suppo-
 sto anco, che gli sia insegnato con carità, e
 perfettione se bene tal uolta hanno comin-
 ciato tardo a studiare, con tutto ciò sono ri-
 usciti gran letterati nella loro professione,
 & questo l'autentica Luca de penna nella
 legge prima numero 24. in fine codice de
 studijs liberalibus vrbis Romæ lib. xi. il
 medesimo dice Giouanne da Lignano, & S.
 Agostino lo conferma scriuendo ad Auxilio
 Velcouo, si come si troua anco registrato
 nel

nel decreto 24. quest. 3. canone si habes;
anzi il gran Giuliano essendo vecchio, e gra-
uemente amalato (e ciò referisce Pompo-
nio Giureconsulto nella legge apud Iulia-
num digestis de fidei commissarijs libertati-
bus) disse, che se hauesse hauto vn piede
nella sepoltura, hauerebbe ancor voluto im-
parare, tãto era innamorato delle lettere;
e Cicerone nel lib. de senect, al capit. 2. in
fine racconta di Catone maggiore, che in
età senile si pose a studiare, & imparò lette-
re greche. Altri graui autori si trouano, i
quali dicano nessuna età esser tarda a im-
parare, e se ben pare, che sia cosa più conue-
niente a vn vecchio l'insegnare, che l'impa-
rare; niente di manco, è più conuenevole l'
imparare, che essere, & morire ignorante,
come bene conferma Senec nell'epistola
76. & io confesso hauer trouato molti altri
scrittori essere di questo parere: anzi alcuni
raccontano, che Baldo primario Dottore
delle facultà legali, Gentiluomo perugino
dell'illustre, & antichissima famiglia de Bal-
deschi al presente nobilissima, & vna delle
maggiori famiglie di Perugia. cominciò a
studiar legge essendo di già vecchio, & bur-
landosi di lui gli altri studenti gli dissero,
tu vien tardo o Baldo, e sarai Auvocato
nell'altro secolo; ma egli hauendo studiato
Logica, Filosofia, & poi applicatosi alli Ri-

dij di medicina con l'occasione della domestica conuersatione di M. Francesco suo padre Medico, il quale accorgendosi finalmente, che il figlio non haueua quella differenza d'ingegno, che ha di bisogno il Medico per esser valēt'huomo in ta' professione; ritiratosi in se, e sapēdo, che Baldo era buon filosofo, & che la filosofia congiunta con le leggi fa il legisla perfetto, lo consigliò a studiarui, alche Baldo essendo solleccito, & hauendo l'ingegno accōmodato a quelle per proua, che fece essendo Gionanetto di 17 anni di vna repetitione di legge Centū Capue, & indi fatta vna lunga digressione negli studi di Filosofia, e Medicina, si dette finalmēte con tutto l'animo alle leggi, & riuscì dotto in breue tempo con grande stupore d'ogniuno, & imortale di gran lode, e fama per tutto il mondo viue. & a tempi nostri hanno fiorito in Medicina molti eccellenti medici, i quali si misero a studiar Filosofia, e Medicina essendo passata la giouentù; anzi alcuni de nri p far più solleccito pgresso sono usciti dlla patria allōtanatosi da i cōmodi della casa propria per arriuar a qualche famoso studio, doue studiando per zelo di sapere, e forsi con mal ordine per venire quanto prima all'atto del dottorato, tutta via sono riusciti gran letterati, e buon pratici con non poca merauiglia d'ogniuno.

d'ogniuno; & lasciando da parte molti, che hanno studiato in età senile, e sono riusciti valenti, non posso tacere il caso, & la risposta d'un attampato Medico, il quale lamentandosi non'hauer mai potuto arriuare a quel segno, che erano arriuati alcuni suoi compagni disse gratiosamente. Io non mi trouo altra scusa del mio non sapere, se nò che mentre erauamo molti insieme studenti in Logica, Filosofia, & Medicina, gl'altri impararno ogni cosa, onde per me non vi restò niente, però non è merauiglia se ho fatto poca riuscita nella mia professione; il che a dire il vero potè più tosto succedere per non hauere l'ingegno habile, e tale, quale dice Galeno ricercare tal professione, & io vorrei, che fosse in me per poter seruire tãto meglio il prossimo, & a gloria d'Iddio arriuare alla perfettione d'vna tanta scienza, nella quale insegnando, e praticãdo vado continuamente imparando ne mai finisco, & m'ingegno, e sforzo di sapere giornalmente cose nuoue; siche per concludere a proposito dico, che l'ingegno esquisito, & appropriato è causa di far fare in tutte le facoltà, & essercitij bonissima riuscita, verbigratia il giuditio è quello, col quale il medico giudica l'infermità se sia vniuersale • particolare, e di che spetie, e qualità, habendo rispetto al passato, giudica il presẽte,

e prognostica il futuro, quasi che voglia imitare la singolarità d'Apelle, il quale volendo formare perfettamente il simulacro di Venere gli parue di rimirare molte, e bellissime giouani ignude, dalle quali cauando tutte le bellezze delle donne, e riducendole in vn sol corpo, ne formò pittura così singolare, che a tutti i mortali n'appor- tò mer auiglia; così il medico di buon giu- ditio va aglomerando con la mente le cose passate, le presente, e future, e le riduce nella cura de suoi amalati; facendo prima dē- tro di se vn modello di sanità più giocondo di Venere, ò d'altra bella pittura; & questo istesso si coniettura esser necesserio in tutti gl'Arteffici che fanno stima dell'honor proprio, e di seruire il prossimo: bisogna dunque hauere ingegno, ne per altra causa platone quando voleua insegnare a suoi disce- poli qualche dottrina sottile, & fuor della cōmune opinione sceglieua alcuni di più chiaro aspetto, e che gli pareua di più per- fetto ingegno, & a questi soli diceua il pa- rer suo, nel che hoggi alcuni de nostri pro- fessori di studio lo vanno imitando, sapēdo per esperienza, che l'nsegnare cose esquisi- te, e di momēto a giouani di basso intellet- to senza capacità, e ritentiua, e vn perdere il tēpo, e la dottrina, & in arena seminare, percioche l'homo, al quale manca l'inge- gno.

gno, dice Hipocrate, che tutte le diligenze de precettori si perdono, come per proua si certifico M. Cicerone, il quale vedendo il suo figliuolo da poco al quale non giouando i mezi, i quali prouò per farlo riuscir sauo concluse finalmente così dicendo, ma che altro è a guisa de Giganti combatter con i Dei, che vn repugnare alla natura? quasi volesse inferire M. Tullio, qual cosa è, che più s'affimiglia alla battaglia, che i Giganti prefero a fare cō i Dei, che l'huomo, il quale si metta a studiar mancandogli l'ingegno? imperoche si come trattaua d'impoffibile, che i Giganti vinceſſero i Dei, così qualſi-uoglia ſcolare, che procurerà vincere co i mezi il rozzo ingegno, e la ſua praua natura, reſtarà vinto da lei, come reſtorno vinti i Giganti: percioche è coſa ſuperflua lo ſtarſi a rôper la teſta di, e notte intorno a i libri, che per queſto ſèpre affaticarſi, nō ſi acquiſta la ſcienza, ne meno per vdirſi da dotti maeftri, e mai perdere vna lettione; anzi aggiũgo per quelli, che inſegnano, che il voler collocare benefitij in ſoggetti ſconoscēti argumēta ignorāza ne Benefatori, ò Maeftri, come in più luoghi inſegna Seneca, e molto meglio di Seneca, l'inſegna il grād' Iddio, dicēdo. *Nō effundas Sermonē, vbi nō eſt auditus*, quaſi che queſto nō altro vogli dire non inſegnare a chi nō hā capacità, nè attitudine

per imparare. Per il che il Padre della lingua latina Cicerone, affinché non si duri fatica indarno, consiglia ciascuno; la cui natura non consente, e non è inclinata alle lettere, che non la sforzi; ma che si appigli a quello, che gli addita il suo genio; si come fece Galeno, il quale oltre il genio fu persuaso dal padre suo detto per nome Nicone per vn euidente sogno, che egli fece verso l'aurora cioè, che dirizasse il figlio all'istudi di medicina, ne quali haueria fatto vna riuiscita d'importanza; si come fece, che a suo tempo sanaua tutti gl'infermi senza mai morirsegli alcuno, per quāto esso dice; e lasciò scritti tanti rimedij col vero methodo di medicare; il che non hauerebbe potuto fare, se non hauesse hauto il genio alla medicina, & l'ingegno p quella vnico, e singolare; e tutto qsto risultò gloria perpetua non solo à se, ma a suo padre; poiche è cosa chiara, che *sapientia filij est gloria patris, Magister nobilitatur per scholares, et Praeses per subditos.* Il genio dunq; è quello, il quale drizza l'huomo à quel fine, per il quale è nato; e del medesimo parere è Aristot. ne' suoi problemi, quando domāda, qual sia la cagione, che alcuni huomini più volōtieri attēdano a quelle professioni, che s'hanno elette per istinto naturale, benche alle volte indegne, che alle nobili, & honorate; come per essemplio qualche

qualche Dottore, che più tosto attēde à far
commedie, ò far' Alchimia, & altre cose, che
voler fare professione, ò di Legge, ò Medici
na. Al qual problema rispōde dottamente,
dicēdo, che l'huomo subito sēte a qual esser
citio è più disposto per sua natura, la quale
può tanto co' suoi stimoli, che quantunque
l'arte, ò officio sia di diceuole all'honor pro
prio, niente di māco, ò pubblicamente, ò pri
uatamente per qualche spatio di tempo par
quasi necessario, che s'appigli a quello, che
ha dentro di se, lasciādo gli studi, & arti più
honorate; così apūto hoggi interuiene à noi
i quali per seruitio de gl'amici, & ancor ti
rati da vn'istinto naturale di ber fresco in
questi gran caldi; deposti tutti gli altri studi
maggiori, che seruono per la cattedra à tē
pi suoi, vogliamo seguitare il soaue, e non
mai à bastāza lodato ragionamēto del ber
fresco: ma sento vn bell'ingegno, che mi fa
vn'obiettionē, & fondatosi nell'auttorità di
Aui. con vna massima, qual dice *Frigiditas
nō ingreditur opus natura*, e p cōsequēza,
pare opera buttata il prouare, e psuadere il
ber fresco. Io rispōderei à q̄sto, ch'il freddo
in doi modi viē cōsiderato dalla natura, vno
è p se, e per prima intēctione, e l'altro è secō
dariamēte, cioè mētre il freddo contēpera
il calore innato, e di q̄sto secōdo intēdiamo
noi, e parimēte fù glosato da Auer. 3. collig.
cap.

cap. 21. & 2. de partib. animalium capit. de
cerebro con buone ragioni, e fondamenti.

*Si ragiona di quante sorti sia il ber fresco, e
de quattro modi di rinfrescare, e
delle molte utilità. Ca. XX.*

IL ber fresco è di due sorti, vno è natura-
le, e l'altro artificiato; il naturale è quello,
che si caua dalla sua fonte viua, ò: proprio
luogo: e questo, se è freddo à bastanza, e che
sodisfaccia alla nostra necessita; non biso-
gna maggiormēte raffreddarlo. L'artificia-
to poi sarà quello, che per non essere tanto
freddo, quanto cōuiene per il nostro gusto, e
propria cōseruatione, fà di mistieri procac-
ciar cosa, che lo rinfreschi; e di questo, e di
tal'acque anderemo discorrendo, che sono
calde, ò p lor natura, ò per nascere, e ritro-
uarfi in paesi caldi, e diremo, come si hanno
da rinfrescare; acciò che cō la loro calidità
nō facciano i nocumēti sopradetti; mà si be-
ne mediante la frigidità concetta habbiano
da render gusto, e piacere incredibile, si co-
me anco preseruare la sanità, la quale, dite-
mi di gratia, chi è colui che nō desidera pre-
seruarla p esser quasi felice in qsto mondo?
e chi è quello benche non sia perfettamēte
sano, che ne' grā caldi dell'estate, ricoperto
dalle facēde, stāco dal lungo incōmodo, e la-
borioso effercitio, ò della Città, ò della Vil-
la,

la, arriuando a casa a mangiare, con l'anelito frequente, con le fauci arse, e con la lingua arida hauendo infocato tutto il corpo, non appetischi, e resti di ber fresco? e tanto più, che oltre la delectatione del gusto; ne seguono tanti, e tanti giouamenti; si soccorre alla necessità, senza offender puto la propria, e natural cōplezione; & che ciò facciamo, ci esorta Galeno in q̄l suo libro de cibis boni, & mali succi nel penult. capitolo, doue dice, che tutto l'anno douemo rifiutare i cibi, & i frutti di cattiuo succo; mà nel tēpo d'll'estate, nel quale i corpi si trouano nō pur caldi, ma tutti infocati, & fatti rari dal caldo dell'estate cō abbondāza di colera, & altri humori riscaldati, & essiccati, douemo vsar cibi, che ci rinfrescano, quantūq; siano di cattiuo nutrimento, come cerasse, prugni, more, meli, peri, persichi, poponi e anco frutti più freddi, come citrulli, cocomeri, zucche, agresta, latughe, & altre herbe fredde, e similmente latticini, e cose macerate nell'aceto; anzi soggiūge, che cō simili frutti, e viuāde vi si debba bere il vino freddissimo, cioè rinfrescato ò sotto la neue alla Romana, ò almeno nell'acqua di fonte. Douemo dunq; per cōsiglio di Galeno Maestro de tutti i Medici, rinfrescare nō solamēte q̄llo, che si beue, ma anco q̄llo, che si māgia, e massime d'estate p̄ le ragioni sodette; nō lasciādo da parte questa

questa, che mētre si māgia, il calore, ch'era
 diffuso p tutti i mēbri eterni, si vien ricōcē
 trando, e si vnisce nello stomaco à fare la
 prima concoctione; la onde riscaldato il ci-
 bo genera vna natural'appetēza di freddo,
 e d'humido, talche spinti dal desiderio, &
 dalla necessitā douemo più volte, e sēpre be-
 re fresco per estinguer la sete presente, e p-
 hibire la futura, volēdo cō tal ragione per-
 suadere, nō esser vero il detto di quel sapiē-
 te, che *primus potus pertineat ad sitim secū-
 dus ad hilaritatē, tertius ad voluptatē, quar-
 tus ad insaniā*, si però nō intende il bicchie-
 ro essere molto grande, & il vino nō adac-
 quato, ne fresco, che quādo fosse fresco, ò na-
 turale, ò artificiato si può passare il numero
 quattro, & arriuare al sette, e più in certe
 occasioni senza pūto temere dāno alcuno;
 & à cōfirmatione di questo mi souuene vn
 problema d'Aristotele, doue domāda, qual
 sia la cagione, che subito māgiato spesse vol-
 te ci viene vn certō tremoretto, ò freddo
 piccolo nelle parti di fuori d'l corpo, al qua-
 le risponde, che il cibo preso sà vn poco di
 freddo, e che in principio più presto vince il
 calore naturale, che sia vinto: questa p cer-
 to è buona risposta; cō la quale si può con-
 cludere, che Aristotele fosse di parere, che
 il māgiare, & il bere habbia da essere fred-
 do, affinché si habbia da tēperare il calore
 innato,

innato, & aggiunto de gl'elluanti corpi. Il
che non vogliono intendere, nè confiderare
i fautori del ber caldo, i quali dicono, che
non è possibile, che il bere rinfrescato possi
temperare il feruore del fegato e de reni, &
altre parti calde percioche hauendo à tra-
ttersi nello stomaco, dicono, che pde quel-
la qualità, anzi se si beue freddo, in ti à po-
co più si riscalda. A costoro risponde Ga-
leno nel terzo de temperamentis, doue ci dà
l'esempio del vino, dicendo. *Vinum licet
natura calidum, arte tamen refrigeratum,
eo modo refrigerat (hoc est per contactum)*
& ante quam vertatur in substantiam nu-
triti perdurat refrigeratio. Qualitatie
vero, & substantialiter res frigida com-
mestis refrigerant, licet sit facta prima dige-
stio. Il che tutto ci dimostra hauere impa-
rato da Galeno il molto Eccellente mio
Precettore, mentre fù in Perugia lettore di
Prat. di med. Ioseffe Fauorini nelle sue esser-
citationi medicinali sectione. 1. cap. 13. do-
ue dice, che il mangiare di continuo cose
fredde è causa, che il corpo piglia tale al-
teratione, e dura tanto, sin che si continua
di mangiarne; e questo si deue intendere
tanto del mangiare diuersi cibi freddi, quā-
to del bere il vino rinfrescato. Hauendo dun-
que noi proposto nell'animo di ragionare
del beuer fresco, in gratia del Reggimento
estiuo

estiuo ordinato per ben publico, per tanto descriueremo molti modi, che si costumano hoggi di rinfrescare, e di quelli il più aprouato sceglieremo; volendo, che questo discorso serua per coloro, che non hanno l'acque di natura laudabili, e che nel mezo dell'estate non possono dare vna debita sodisfattione all'inflammato corpo di ber fresco per carestia d'acque fresche; e similmente seruirà à quelli, i quali se bene hanno comodità di ber fresco naturalmente, tuttauia al loro in cotal tempo non sodisfà, hauendo gustato qualche volta il bere rinfrescato, con lor molta sodisfattione, & allegrezza grande. Mà mi dirà alcuno se il bere rinfrescato è tanto vtile, quale è il modo più celebre, & più sano di rinfrescare? rispondo quattro modi hauer trouat'io, che sono in vso di rinfrescare; il primo è all'aria, il secondo ne i pozzi, il terzo nella neue, il quarto nel salnitro. Il primo potiamo dire, che sia comune à tutto il Mondo, ma proprio, e particolare è stato, & è de i popoli d'Egitto huomini in vero, secondo gl'Historici, di gran giuditio, & Platone ancora ne fa fede, dicendo, che gl'Egizzi auanzano tutti gl'huomini del Mondo in saperfi guadagnare il pane; e sono solleciti in conseguire le cose, & trouare i rimedij per le loro necessitá, & quel che è meglio gli riescano

scano i disegni, & Galeno ancora volendogli lodare dopò hauer fatto vna lunga digressione del modo di viuere, che vsano, disse del rinfrescare, che si fa da gli Habitatori d'Alessandria Città fertilissima nell'Egitto, non molto lontana dal fiume Nilo, edificata da Alessandro Macedonico, trecento vinti anni auante la nostra salute per spatio di dicisette giorni; come testifica Giustino nel lib. 12. con sei milia passi di muro, e questo sia detto per denotarui la grande industria, e sollecitudine de' popoli d'Egitto, i quali non hauendo nè pozzi, nè neue per ber fresco, ne i gran caldi dell'estate costumano di scaldare, e cuocer l'acqua, e poi la notte la pongano al sereno, & la matina al leuar del Sole la leuano, e pongono in luogo fresco, come grotta, ò luogo sotterraneo; e così l'acqua per prima riscaldata, e poi lasciata raffreddare in simil luogo detto, diuiene più fredda, che quella, che è naturalmente fredda: & quest'istesso da vn tēpo in quà si è prouato, e si vsa ne i nostri paesi; che quelli, che vogliono freddare eccessiuamente l'acqua, prima la tengano al Sole a scaldare; e poi la pongano ne i pozzi, ò nella neue, ouero circondano il vaso con herbe fredde, e nella parte più inferiore di casa la conseruono fino all'hora di bere, e poco tempo fa si è trouato, che i Marinari,

rinari, & nauiganti su le galere hanno provato di porla nel salnitro, e trouano, che grandemente si raffredda; e questa proprietà di rinfrescare, diciamo, che il salnitro non l'hà come da se, ma per accidente, essendo esso per natura caldo; ma perche è cosa chiara, che vn contrario fugge naturalmente il suo contrario; però ci pare poter dire, che la parte fredda dell'acqua, fuggendo il calor del salnitro, si retiri dentro, e si vnisca talmente, che in se stessa, e per se stessa venghi à pigliare maggior refrigerio per la virtù vnita. La cagion poi, perche l'acqua riscaldata, e poi posta in luogo freddo diuenti più, che naturalmente fredda, la disse Galeno nel libro de aquis nel 1. capit. cioè, che l'acqua per essere riscaldata, si rende rara, & in tutta la sua sostanza riceue alteratione dalle cose, che la circondano più facilmente, che essendo fredda, & prima riceue alteratione nella superficie; e poi di parte in parte si comunica a tutta la sostanza; talche per poco spatio di tempo si rende freddissima, e molto grata al gusto, & vtile per bere tanto la matina, quanto la sera; attento che per il cuocerla si disgregano le sue parti più grosse, e terrestri, rimanendo sottili, e del tutto purgate, e tanto più facili ad alterarsi, e riccuere più presto vna piacevole, & vtile frigidità, mediante la quale si digerisce

digerisce meglio ; & il bere di tal sorte vien molto lodato, non solo per essere assai grato al gusto, ma per essere medicinale, come più oltre diremo; imperoche quelli, che nell'estate dopò il sonno del mezo giorno hanno sete, & ardono di vera sete, ò per il gran caldo, ò per hauere assai ben disinato, & empirò il ventricolo: a questi tali conuien bere di tale acqua liberamente, ò vero vino benissimo adacquato, e fresco ; ma perche molti sono in dubbio, se nell'estate si debba dormire il giorno doppò hauer mangiato, e se sia bene, ò nò ; però ci pende nell'animo di farne vn capitolo da per se, doue tratteremo del dormire, dell'hora conueniente, e come si debba dormire in gratia della sanità, & essendo nata l'occasione, e p fuggire il sonno di mezo giorno, lo faremo luccessiuo a questo .

Del Dormire, dell'hora, e come. Cap. XXI.

NO N è altro il sonno, che vna quiete delle facultà animali, cioè quādo cessano l'operationi de i sensi, come il vedere l'vdire, l'odorare, e simili: e parimente è confortatiuo delle facultà naturali; onde Auerroe nel secondo del suo colliget disse, che l'huomo fa migliore digestionem mētre dorme; & come grā Filosofo rēde la ragione, di

H cendo,

cèdo, che il calor naturale. cò il quale la Natura fa le sue operationi, mentre l'huomo sta vigilante opera con molta attentione circa il moto, & i sensi; mentre poi dorme, si concentra nelle parti interne del corpo, la doue concuoce i crudi succhi, & indigesti humori, ne per altra causa concludse, che si douesse dormire dopò l'hauer māgiato, & benuto; se non perche si celebra migliore, e più perfetta digestione; mediante la quale i cibi, che sono nello stomaco, si conuertono in sostanza simile al latte, detta da noi Medici chilo, e di chilo passando la più pura parte dell'alimento digesto, per le sue vene mesceraice al fegato, si trasforma in sangue, e gli spiriti, & virtù animali, & naturali del corpo si ristaurano, e corroborano, dal che ne segue la sanità, che è il fine, per il quale tutti gli animali, ò poco, ò assai dormono, essendo che la quiete conferua i corpi sani, come cātano questi versi d'Ouidio nel lib. 2.

*Somne quies rerum, placidissime somne
Deorum.*

*Pax animi, quem cura fugit: qui corpora
duris.*

Fessa ministerijs mulces, reparasque labori.
Di modo che dalle cose sudette potrebbe
qualcheduno persuadersi, che il sonno ap-
portando tante vtilità al corpo, fosse bene
di

di prouocarlo, e dormire dopò il mangiare, e dormire lungamente; ma in vero restarebbe non poco ingannato; imperoche tanto il poco, quanto l'affai conduce alle medesime differenze, come disse Galeno nel teghni; anzi, si come il sonno temperato gioua, così il superfluo nuoce grandemente di sentenza d'Hali abbate nel quinto libro della sua theorica nel capitolò 35. doue dice, che il sonno lungo inferisce al corpo molti nocumenti, snerua, e debilità le virtù animali, rafredda, & in humidisce tutto il corpo, accresce l'humor flemmatico, & risolue, essendo continuato, il calor naturale; & Auicenna nella cantica nel comento del testo 139. disse, che il dormire lungamente riēpie la testa d'humori, e nel sequente testo soggiunse, che il sonno superfluo humetta, & estingue il calor natiuo, che da la vita, viuifica, e mantiene; come per appunto vien soffocato il fuoco per stare lungo tempo, e perfettamente coperto; per il che il sonno lungo viene assimigliato alla morte onde Ouid.

Stulte, quid est somnus gelida nisi mortis imago,

e Galeno nel 3. delle cause de i polsi lo chiama fratello della morte, & però non si deue dormire troppo lūgo tempo, come disse il sopradetto Auic. nella terza del 1. nella dot-

trina seconda nel cap. nono, doue cōferma, che quelli, che vogliono viuer sani, deuono offeruare di dormire temperatamente, e nella sua hora; ma qual fosse quest' hora, non la dichiarò: e però cercando Noi di sapere, qual sia quest' hora di dormire diciamo che l' hora di dormire non è secondo l' vso de i Nobili, i quali fanno tutte le lor cose al ro-uerfico, e fuor d' hora; imperoche se parliamo del māgiare; mai trouano l' hora di andare a tauola, e quando vi sono, non par che si ricordano hauer sen'a leuare; se poi parliamo del riposo, nō pensano mai l' hora di andare a dormire, & essendo in letto la mattina, poco meno che all' hora di mangiare gl' è odioso il leuarsi; & lo ho offeruato in molti, che quādo bisognarebbe hauer dormito vn sonno, non hanno ancor cenato tanto d' inuerno quanto d' estate, e quādo farebbe necessario hauer finito di dormire a pena hanno cominciato: a tal che gl' è forza della notte far giorno, e del giorno far notte; per il che sono causa, che i Medici, e Spetiali fanno in causa loro qualche faccendetta. Questo abuso non si legge nella vita di Papa Paulo III felice memoria, il quale venendo da Roma à Perugia vna volta l' anno, come affectionato de Perugia, e Trionfante di detta Città nella guerra del Sale, & essendo ot-
tuagen-

nario fù visto più volte fare in certo tempo qualche gl'altri, nobili fanno fuor d'hora, e tempo conueniente, hauendo sempre in bocca questo prouerbio. Bisogna leuare a buon hora, mangiare a buon hora, andare a dormire a buon hora, perche cosi, tutte le cose si fanno in buon hora. Da questa sorte di viuere non si scostò punto la buona memoria del Cardinal Fuluio della Corgna, le cui opere segnalate viuono nella nostra Patria ne mai sono per mancare, & hoggi più, che mai si vanno annouerando, & in particolare la sollicitudine in tutti i negotij, e temporali, e molto più ne i spirituali: l'hora dunque di dormire per tornare al nostro filo, non è secondo l'uso de i nobili moderni, ma generalmente parlando, è secondo che ci descrive Hipocrate nel primo de i suoi Presagi, cioè di notte dormire, & il giorno vegghiare: ma Auicenna disse altrimenti cioè, che l'hora del dormire non è quando lo stomaco è vuto; essendo che egli dica nella terza del primo nella dottrina seconda nel capitolo nono queste parole. *Amplius super vacuitatem dormire est malum, & virtutem deiciens*; Hauendo per prima detto nella seconda del primo nella seconda dottrina nel cap. 13. *Si somnus inuenit vacuitatem infrigidabit*; e che ciò sia il vero, lo testifica il

H 3 Volgo;

Volgo; quando dice, chi la sera nō cena, tutta la notte dal freddo si rimena; e chi andasse continuando questo viuere, se ben fosse di complessione flemmatica, e grasso, si muterebbe ne i suoi contrarij; percioche il calore naturale non hauendo la notte il cibo da digerire, si riuolta verso il sangue, e carne; & gli risolue di modo tale, che quelli, che di giunano lungamente, non facēdo la sera colatione, diuentano caldi di stomaco, e di carne macilenti; quando però si vāno a dormire con la fame, la quale escita nel ventricolo maggior calore, il quale, come vediamo ne i poveri, che patiscano di pane non che d'altre cose, risolue, cōsuma, e debilita le virtù principali, rendēdogli mezi morti; e si come habbiamo detto, che nō è bene di dormire a digiuno, cosi diciamo, che non è vtile dormire subito māgiato; & questo sia detto cō autorità dell'istesso Auicēna nella terza del primo nella dottrina secōda nel settimo capitolo, doue disse elegantemente. *Non illico post comestionem est dormiendum, cibo natante*: soggiūgendo di sotto nel nono cap. che il miglior dormire sia quello, che si fa dopò, che il cibo è desceso dal ventre superiore, & quando vi sopra sta la quiete. Tutto questo si deue pigliare per vn bello, e buono auuertimento; e lo conferma nella terza del

del terzo nel primo trattato nel quinto capitolo, quando disse, il dormire subito mangiato esser cosa molto nociua agl'occhi; per il che chi ha debol vista, ò pur paura di non la indebolire, deue aspettare almeno, che cominci la digestion; & questo farà ogni volta, che si sente, che la respiratione si comincia a render facile, e la grauezza del cibo a diminuir; & volendola aiutare, si deue spasseggiare vn poco; che sicuramente si ottiene quel tanto, che si desidera; il medesimo comanda Rase nel quarto ad Regem Almāforem nel terzo capitolo; & auanti costoro Galeno in quel lib. ch'egli fece de dissolutione continua, disse, che mentre il cibo nuora nello stomaco, non è bene di dormire; e per fino a tanto, che non è desceso nel fondo dello stomaco; & posto calo, che sia desceso, ad ogni modo il dormire il giorno, dice Auicenna ne i luoghi sopra citati, che cōduce l'huomo a molte infirmità fredde, e humide; e frà l'altre genera raucedine, corrompe il calore, debilita i nerui, causando spesse volte dolore di testa, gran copia di catarro, pigrizia del corpo, di mentichezza delle cose, aposteme, e feбри: si come canta la Scuola Salernitana ridotta in volgare.

Prouien dal sonno, che si fa di giorno.

Dolor di capo, e tardità di mente,

Febre, e catarro, & ogni morbo lungo.

Et Auicenna il medesimo confermo nella prima del terzo nel trattato terzo nel decimo quarto cap. le cui parole sono queste: *Dormitio multa in meridiè, & vniuersaliter somnus multus nocet multum memoria, & proprie super repletionem plurimam: Et* Rase nel vigesimo quinto libro del suo continente nel terzo cap. concorre con autorità di Paulo Egineta, che il sonno del giorno, e del mezo giorno non è d'utilità, percioche non si può dormire tanto, che possa compirsi la digestione, & ogni volta che il sonno s'interrompe auanti la perfetta digestione, ne segue l'oxiremia, cioè il rotteggiare acetoso, con repletionem di ventosità, e con dispositione ponderosa, e condominabile: per le qual cose manifestamente si può raccogliere, qual sia l'hora conueniente di dormire, cioè dopò cena, e dopò vna soaue deambulatione, ò essercitio, a finche il cibo descenda nel fondo dello stomaco, e si prepari a buona concottione; il che non può succedere ponendosi a dormire dopo il pranzo per le medesime ragioni, ne in altro tempo: ma per compiacere la gionentù, e gli huomini di temperamento caldo, e secco, non cōtra-dicendo alla consuetudine, siamo di parere, che si possi dormire vn hora dopò il mangiare,

giare, e circa il mezo giorno per spatio d'vn
altra hora; offeruandosi però questo affatto,
di non si adagiare troppo; ma stare con la
testa eleuata, porsi a dormire sopra il destro
lato; se però l'huomo non patisce calidezza
di fegato, e questo per il tempo dell'estate;
se bene si trouano alcuni tanto alluefatti,
che anco d'inverno, & altre stagioni voglio-
no fare vn sonnetto ogni giorno; e vi sono
inclinati talméte, che se questi tali per qual
che giorno se ne volessero astenere, ne senti-
rebbero non mediocre detrimento per la
consuetudine, natura, e dispositione intro-
dotta, & abituata ne i membri, & in tutto
il corpo, e nell'animo ancora; il quale spesse
volte si rallegra mediante gl'insogni d'indo-
uinare, onde Cicerone nella sua prima Tos-
culana s'ingegna di prouare l'agilità, e di-
uinità dell'animo humano da gl'insogni; &
i Medici vanno considerando da questi la
natura, e complessione de i corpi, & negli
infermi conietturano le cause dei morbi, e
gli humori predominati, e ciò insegna Ga-
leno in lib. de diuinatione per somnia, &
Hipocrate in lib. de egrotantiū somnis. ver-
bi gratia se qualcheduno si sognasse cose di
fuoco, precipitij, e volare, dicono, che in que-
sto predomina la colera. Se sogna cose mo-
struose, & horribili, si dice esser malenconi-

co.

co . Se sogna cose pigre, bianche, & acqua ;
 questo tale è flemmatico; e chi sognasse cose
 amene, ò rosse, e simili si può prognosticare,
 che predomina il sangue . Vi sono poi anco
 le cause esterne de i sogni, le quali sono va-
 rie, come per essemplio l'influsso del cielo , la
 circostanza dell'elemento, l'occasione di ne-
 cessità, ò di caso fortuito, come quello , che
 ha fame, sogna il cibo; e se è imbrocato, gli si
 rappresentano le cose humide: anzi tra que-
 ste cause esterne vi si possano aggiungere gli
 Angioli, e buoni, e cattiuu, i quali introduco-
 no i sogni ne gli huomini, come si legge ap-
 presso Homero nel secondo dell'Iliade , &
 appresso Vergilio nel secondo dell'Eneide ,
 & il simile affermano le sacre lettere, che Id-
 dio fece sognare Ioseffe , Faraone, Daniele ,
 & altri, a i quali in verità i sogni furono diui-
 ne reuelationi, e profezie . La sera poi dopò
 cena si deue l'huomo trattenere almeno due
 hore, e di queste, vna dispensarla spassaggiã-
 do all'aria fresca della sera, e l'altra , ò leg-
 gendo cose di recreatione , ò vero in ragio-
 namenti soauu, e delle cose occorrenti; e poi
 felicemente andarsi a letto , e del resto go-
 uernarsi con il consiglio d'Aristotele dato
 ad Alessandro Magno, le cui parole così co-
 minciano . *Dormi temperate primo super*
dexterum latus vna hora, deinde super sini-
strum

firum, & illic perfice dormitionem, & quæ sequuntur. Si che per concludere è opinione di tutti gli Autori, che si debba dormire la notte per essere più salutare, e tanto più, che mediante l'humidità, e tranquillità della notte si prouoca il sonno: è ben vero, che vuole essere mediocre, e secondo le complessioni, e però non si può dare vna regola determinata, che serua puntualmente a ogni vno; percioche a i colerici, e malinconici, e vtile il dormire vn poco più del solito; ma a i sanguigni, e flemmatici è vtile il dormire vn poco manco, e però l'immoderato sonno più a questi, che a quelli è dannoso, ma vniuersalmente parlando, e nociuo a tutti; imperoche oltra gl'incomodi detti rende stitico il corpo. Di più si ha da auuertire d'accommodarsi per dormire sopra i lati, & non sopra il dorso, o alla supina, come fanno molti, che non fanno quel che il Prencipe Auicenna habbia voluto dire nella terza del primo nella dottrina seconda nel cap. nono, quando disse, che il dormire alla supina è nociuo, e prepara gli huomini a pessime infermità; come apoplezia, frenitide, incubo, e simili causate dalle superfluità, che descendono, e si ritengono nelle parti posteriori del ceruello, desuiandosi da i canali naturali, che sono nelle parti anteriori, come
dalla

dalla bocca, dal naso, dall'orecchie: Et il medesimo disse Galeno, come testifica Rase nel vigesimo quinto del continente nel terzo capitolo; & io ne posso parlare per esperienza che essendo putto, e giouenetto ne soleuo patire spesso di questa infermità chiamata incubo per la cattiuā positione di dormire alla supina; per il che se il giacere, e dormire alla supina può essere tanto nociuo a i sani, quanto maggiormente deue essere a gl'infermi? Io ho prouato in alcuni, che il dormire sopra il dorso mi prognostica debolezza di tutti i membri, e che vno non habbi forza di sostenere l'altro membro: onde quando io mi trouo amalati, che hora si pongano sopra vn lato, e tosto si riuoltano supini. Io l'ho per cattiuo segno, e dentro di me ne faccio cattiuā stima: ma perche quelle tre parole d'infermità sono solamente intese da Medico pratico, e sono oscure a quelli, con i quali io parlo, e sapendo, che le parole oscure leggendo, o discorrendo fa bisogno, ò fuggirle, ò dechiararle; però mi voglio lasciare intendere da ogni vno; dico dunque che l'Apoplefia è vna infermità, che priua totalmente di senso, e di moto. La frenitide, e vna alienatione di mente, e d'intelletto L'incubo poi è vn'infermità, nella quale l'huomo mentre dorme, si sente compresso, & aggrauato

grauato da vna cosa, che non si può discuo-
tere, toglie la voce, & priua de tutti i moti,
come bene il descrive Vergilio nel duodeci-
mo libro dell'Eneide con questi versi, verso
il fine.

*Ac veluti in sōnis oculos ubi lāguida preffit
Nocte quies, nec quicquam auidos extendere
cursus*

*Velle videmur, & in medijs conatibus agri
Succidimus nō lingua valet, nō corpore nota
Sufficiūt vires, nec vox, aut verba sequūtur.*
Ecco dunque, e bastauì per hora d'hauere
inteso succintamente, quanto graue perico-
lo sia nel troppo dormire, fuor d' hora con-
ueniente, e con mala positione, cioè addor-
mentarsi alla supina, ò sopra il dorso, tanto
di giorno, quanto di notte; tanto a i giouani
quanto a i vecchi, e huomini, e donne.

Che il ber fresco vfa per tutto il Mondo.
Cap. XXII.

SEquitando noi, dopò la digressione del
sonno, il nostro principiato ragionamē-
to del ber fresco, & modi rinfrescare con ar-
te, diciamo che gli Antichi Romani tirati
dal gusto, e curiosità di ber fresco beueuano
l'acqua, che vsciua dalla neue, la quale face-
uano penetrare fra sassi, e breccie, accioche
si pu-

purificasse, e rendesse chiara. Altri poi, non contenti di tale acqua, beueuano la neue, come racconta Varrone in vna sua epistola; e questa sorte di bere durò lungamēte, all'ultimo poi la tralasciorno per gl'inconuenienti, che di giorno in giorno succedeano, discoperti da i loro saui, e prudenti Medici, i quali non contenti tal volta della auctorità di Galeno, il quale la vitupera assai in quel libro, che fa della bontà dell'acqua, come hauemo detto di sopra, ne volsero fare esperienza, permettendo, che tutti la beueffero vniuersalmente: onde poi accorgendosi, che il bere di tale acqua, e neue apportaua tanti, e tanti nocumenti, si risoluerono a lasciarla; e da quel tempo in qua hanno vsato, & vsano di bere rinfrescato con neue, tanto i Romani, come Capo del Mondo; quanto gl'altri popoli, come membri, & le corti de i maggior Prencipi del Mondo, & anco del Mondo nuouo, chiamato la America diuisa nella nuoua Spagna, & il Perù, doue sono molte Prouincie, e molti Regni, tante Città, e Terre, di vari, e diuersi costumi, ritrouato, e discoperto nell'Indie Occidentali alli 11 d'OttoBRE dell'anno 1492 dalli Spagnoli guidati da quel grande Astrologo don Christofo Colombo Genouese; e di mano in mano si sono, discoperte molte, e varie Isole, & mol-

& molta terra ferma di là dal Mare, & oltra le colonne d'Hercole per prima non saputa, ne conosciuta; e da quelle parti si porta oro, argento, perle, smeraldi, rubini, & altre pietre, e margarite fine, e pretiose, e di grã valore, delle quali se di già n'hauuamo mediocre quantità; a i tempi nostri n'è venuta, e viene tutta via gran copia da quei ricchi paesi, massimamente d'oro, e d'argento, che è cosa di merauiglia la gran quantità, che n'è venuta, e gira per il grande stato del Rè Catholico Filippo III, e di li si sparge per tutto il Mondo; e di qui è venuta tanta abbondanza d'argentaria, che a i tempi nostri si troua in tutti i palazzi de Prencipi, e Signori, & anco de i Gentilhuomini priuati. Medesimamēte di là si portano molti animali da Prencipicome Papagalli, Griffi, Girifalchi, Falcone, Astori, Leoni, Tigri, Gattimamioni, & altri. Circa poi le mercantie per esser vene grande abbondanza, ne vengano portate ne i nostri paesi molte naui cariche l'anno, come dire lana, bambagi, Zuccari, & altre infinite droghe; & a nostro proposito ne sono venute, e vengano continuamente molte piante, radici, gomme, succhi, semi, liquori, frutti, e pietre di mirabil virtù nella medicina, e da farne conto tanto, quanto è più necessario la sanità del corpo, che i
beni

beni, e cose temporali: sì come Noi vediamo, per certissima esperienza i molti, e marauigliosi effetti, che hanno apportato le nuoue medecine, & i nuoui rimedij, con i quali si curano, e sanano diuerse infermità, per modo di dire incurabili, & fuor di speranza di salute. Per la qual cosa molti di bello ingegno, & Eccellentissimi Medici si sono mossi a trattare, e scriuere delle virtù, e qualità d'alcune cose, seruenti all'vso della medicina, & portate dal Mondo ruquo per seruitio, & vtilità commune; affermando questi scrittori, che se bene il tempo ci ha tolto la vera mirra, il vero balsamo, il cinamomo, & altre medicine antiche, e pretiose; tutta via in luogo di quelle n'ha dato molte, e molte altre, & alcune di più efficace virtù, che le nostre; percioche, sì come la varietà de gli huomini, dice Platone, che nasce dall'habitare paesi di temperatura differente, dal bere acque diuerse, e dal non vsare tutti i medesimi alimenti; e questa differenza si scorge non solamente nel viso, ne i portamenti del corpo; ma ancora nelle conditioni, e virtù dell'animo; così i frutti, piante, radici, e pietre non vengono prodotte dalla natura egualmente di grandezza, e di perfettione in tutti i luoghi; conciosia che vna regione, o ter-

ra

ra produrrà tal' arbore, ò frutto, che vn'altra non lo produce di quel sapore, colore, e bontà; & alcuni paesi sono abbondanti di alcune cose, che in altri non nascano; come per essemplio noi sappiamo, che il dittamo nasce solamente nell'Isola di Candia, in vn picciolo luogo, come scriue Pietro Andrea Mattioli, e vi aggiūge per testimonio Theofrasto nel libro nono dell'historia delle piante al cap. XVI. L'incenso nasce nella regione di Saba Città, nell'Arabia cognominata Thurifera: il mastice copiosamente nasce nell'Isola di Chio verso l'Etiopia, e se ben nasce nell'Isola, & altre Prouincie, non è così abondante come descriue il Mattioli il Peuere poi, la Canella, & i Garofani cō altre droge, e spetiarie vengono portate dall'Isola di Moluch; e più diuerse cose si trouano in diuerse parti del Mondo; che in altre non si cognoscano; come alcuni belli semplici, che i nostri Antichi ne sono stati priui, & hoggi si trouano in Perngia, portati de diuersi, e stranieri paesi nel giardino de semplici per publica vtilità de gli studenti, e per opera, & industria di M. Pelegrino Pelegrini spetiale, e publico semplicista del nostro studio. Ma tutto questo meglio s'intende appresso coloro, che n'hanno scritto, e fatto historie dell'herbe, e semplici del Mō-

K do

do nuouo, di loro virtù, e qualità; e fra l'altre cose più memorāde, e che fanno a proposito per noi in materia di quel che trattamo, dicono del buon reggimento del viuere, che si vfa in quelle parti; doue vñano diuerse viuande, e rinfrescamenti in vna mensa; & sino a i morti vñano di celebrare i loro annali, & sù le sepulture di gran valore vi mettono copia di viuande in piatti, e vasi d'argento, e d'oro; credendosi, che l'anime de i morti vadano errando quà, e là, e che siano soggette, come i viui, alla fame, alla sete, al freddo, al caldo, all'humido, & al secco; come raccōta il Butero nella quarta parte delle sue relationi vniuersali; & il medesimo nel secondo volume della prima parte nel primo libro dell'Isole testifica, che tutti i nostri, che arriuano la in quei paesi, che sono pure assai, beuono volentieri l'acqua fredda, e secondo il nostro vfo, il vino rinfrescato: il che anco si proua per autorità del Padre Maffei della Compagnia di Giesù nel duodecimo delle sue historie, doue parla de i costumi, del procedere, e del viuere di quei popoli, dicendo. *Aquam non gelidam, illi calefactam æstate pariter, & hyeme potant*: e quel ch'è peggio, gli Habitatori natiui beuendola vgualmente calda a tutti i tempi, non fanno assignare ragione pro-

probabile,perche ciò facciano non vi ellendo forse sin hora alcuno , che bene intenda la compositione de gli animali,e la necessit  del bere con l'utile,& il danno,che dalla varia qualit  di quello pu  cagionarsi ne i corpi, ma s'intende, che per traditione di padre in figli vsano certi rimedij,nelle loro infermit ,poco curandosi della cura preteruatiua . Io se deuo liberamente dire il parer mio,non so , come da simil bere non ne seguano grauiissimi,& infiniti danni;poi che Io tengo l'opinione del Monardes Medico di Siuiglia, la quale finalmente , e di Gale-
no,che il ber caldo indebolisca , lo stomaco,corrompa la digestione,rilassi il corpo ; e di pi  so,che consuma gli spiriti,fa notare il cibo nello stomaco,genera ventosit :causa sete continua:non sodisfa a i bisogni , ne meno rende allegrezza, anzi pi  presto apporta malenconia,& in s ma fa tutto il contrario,che suol fare il ber fresco   naturale,   rinfrescato ne i corpi nostri , ne i quali habbiamo prouato,che il ber freddo conforta lo stomaco,e s'egli   debole , il fortifica ; & aiuta le quattro virt  naturali , accresce l'appetito,toglie la sete,prohibisce,che non si generano humori falsi,ne colerici, & a caldi c pleSSIONE vieta l'imbriacarsi;lieua l'inc dio,& siccit  del-palato ; t pera il fegato

K 2

riscaldato

riscaldato, e tutto il corpo; e finalmente il
 ber fresco preserua da molte infirmità, che
 prouengono da cause calde; e però i nostri,
 che sono acuti, e sagaci, se bene sono in pae-
 si, che si v'ia di ber caldo, e d'Estate, e d'In-
 uerno; niēte di māco come huomini di buō
 giuditio, e di memoria vogliono bere fre-
 sco, e rinfrescato; e per questo ne i conuini,
 che si fanno, communemente bisogna, che i
 Coppieri portino acqua calda, e fredda a
 sodisfattione di quelli, che vogliono bere: e
 questo istesso si è vsato, e si vsa, quando gl'In-
 diani v'egono ne i nostri paesi; si come vedē-
 mo nell'anno 1585. che arriuano tre Rè, o
 Principi dell'Indie con molti corteggiani
 nella nostra Città di Perugia alli sette di
 Giugnio, doue notammo frà gli altri costu-
 mi, e modi di viuere, che loro vsano d'ogni
 tempo l'acqua calda, a guisa d'alcuni nostri
 Antichi, che andauano beuendo l'acqua ho-
 ra riscaldata al fuoco, & hora al Sole; altri
 poi la beueuano freddissima, come scriue Il
 Poeta Satirico Iuuenale nella settima sati-
 ra con questo verso.

*Quando vocatus adest calda, gelidaeq; mi-
 nister.*

Ma io vado pensando, che quelli nostri An-
 tichi, che l'vsauano calda, fossero mal com-
 plessionati, vecchi assai & habitatori de luo-
 ghi

ghi freddissimi ; ò vero tal volta desiderosi di vomitare per mangiare meglio , & con appetito auante cena vsassero di bere acqua calda più tosto, come habbiamo detto, per concitare il vomito, che per piacere, & vtilità, come racconta vn certo Antifone Greco : ò forsi per dir meglio faceuano distinctione in frà acqua naturalmente fredda, & acqua rinfrescata cō artificio, & l'acqua di natura fredda la chiamauano calda a differenza della gelata con arte, se è vero il testimonio di Martiale ne i suoi scritti.

Frigida non desit, non deerit calida petenti .

Onde Plinio non si potè contenere ; e disse , che il ber caldo è contra natura ; e lo pro-ua con argomento de gli animali bruti , i quali seguitano per istinto naturale l'acqua fredda, e più la corrente, e viua: ma gli huomini, i quali non sono priui di giuditio la vogliano fredda per ragione, e tal volta freddissima, così fatta artificiosamente, essendoci testimonio in questo il detto Plinio nel libro XIX. nel cap. quarto, doue dice .

Hi Niues, illi glaciem potant. venasq; montium in voluptatem gula vertunt; seruatur aliorum estibus, excogitaturq: vt alienis mensibus nix alegeat, decoquunt alij aquas, mox, et illas byemant . ne il detto Plinio, ne Galeno fa mentione di ber caldo, se non per sorte a

K

3

qualcho

qualche spetie d'infermi, & per i sani, e cōua-
lescenti lodano il ber fresco, e per natura, e
per arte; dicendo, che coloro, che non sono
molto caldi di stomaco, cō l'vso del ber fre-
sco naturalmēte ò rinfrescato si risanono, e
diuentano caldi; e seguendo, fanno sempre
bonissima digestionē, e si conseruano sani; ne
per altro lo douemo vsare noi, e tanto più,
che per il passato da i nostri si è sempre vsa-
to, & hoggi si vsa generalmente con gusto
grandissimo, e senza alcun danno, come sin
qui ci ha dimostrato, e dimostra giornalmē-
te l'esperienza già prouata ne i nostri pae-
si, e confirmata per detto d'huomini di non
mezana autorità: Dicono poi i fautori del
ber caldo quel che vogliano, che al parer
mio senza efficaci ragioni, e con male alle-
gate autorità sin hora hanno parlato, e par-
lano circa l'vso del ber caldo; poiche quan-
do dicono, che il ber acqua calda toglie la
fete, e che l'acqua calda rinfresca, questo
non può essere se non per accidente, cioè
mentre risolue, e quello per qualche spetie,
d'infermità; e però di loro si potrebbero di-
re con verità quelle parole dell'euangelio:
lasciategli andare, sono ciechi, e guide de
ciechi, e se vn cieco guida vn altro cieco,
ābi doi cadano nella fossa; cosa appresso noi
tanto chiara, quāto quel che è chiarissimo.

L'vso

L'uso del ber fresco gioua a molte infirmità.
Cap. XXIII.

E cosa manifesta a ogni vno, che gli Arabi godano vna téperatura d'aria molto calda; e però in quei paesi si seruano grandemente della neue, anzi con l'vso della neue, nella quale vi rinfrescano sino i siropi, e medicine, curarno, e curano diuerse infirmità; Onde Auicenna, che fù Prencipe de gli Arabi, e Gouvernatore d'vna Città nelle parti di Tartarià; comanda, & espressamente ordina, che ne i dolori caldi di stomaco si rinfreschi il bere con neue; e ne i dolori, che procedano da calidezza di fegato, è di parere, che si pōghi la neue sopra il dolore; & il simile dice douersi fare ne i dolori delle gengiue, persuadendo, che si gargarizzi la parte dogliosa; & vn'altra volta parlando del preseruarsi dalla peste, ordinò, che si beuesse neue con zuccaro la mattina a digiuno. Rasè ancora dell'istessa natione comanda nel settimo del suo continente tre cose, parlādo del tremor del cuore, ò palpatatione detta Cardiaca. Prima è, che i pazienti tale infirmità debbano vsare continuamente acqua di neue, e massime se tale infirmità procedessi da humore malen-

conico : Secondo gli propone, che viuano in aere freddo , quando però non potessero continuare di bere acqua di neue, ò rinfrescato . Terzo, & vltimo conclude , che coloro, che non trouano rimedio a sì peruerso , e pericoloso male , che si trattengano, beuendo di continuo, ò neue , ò rinfrescato con neue; e così per morti , che alcuni alle volte si tengano, non senza marauiglia col viuer fresco si risanano . Diceua Hipocrate nel libro de vsu humidorum ragionando de i Podagrosi , *Frigidū multū affusū, estenuat & dolorē sopit*, & nel quinto de gli aforismi nel aforismo vigesimoquinto ricanta il medesimo *Podagricos a frigida large affusa leuari*; volendo intendere ò dell'acqua naturalmente fredda, e semplice , ò dell'acque, che per virtù sono tali : Onde gli altri gran Medici Galeno, & Auicenna consiglia no , che nell'Herisipile , & infiammazioni grandissime non si vfi altro , che i refrigeranti, e di dentro, e di fuori, spesse volte permutando, & infondendo nell'acque fredde ; & circa il bere nutritiuo, che si beua giulebbe con molt'acqua, e tanto più, se i pazienti saranno di natura biliosi ; imperoche testifica Hipocrate nel terzo libro de i morbi acuti, che gli huomini per natura colerici conuertono l'acqua in humor bilioso: ma
questo

questo si deue intendere, quando l'acqua da questi è beuta in poca quantità; che così non può fare attione col feruore della bile, ma facilmente vien superata; dal che la bile si augumenta, e cresce il suo vigore, essendo prouocata ed a quella poca acqua la, quale all'ultimo si conuertere in pabulo, & alimento di detta bile; il che non può succedere, quando si è beuta molt'acqua, che più presto la contempera, & estingue senza alcuna reattione, che altrimenti, come vn poco di vino mesticato con molt'acqua. Di contrario parere si troua appresso i suoi scritti Alessandro Tralliano, il quale volendo in compagnia d'altri Medici ordinare il reggimento di viuere a i Pleuritici, & a quelli, che patiuano inflammatione di polmone dall'humor bilioso peccante, disse esser cosa ridicolosa a credere, che l'acqua augumenti la bile; ma noi volendo difendere dalle calunnie il Padre della nostra scienza, che il medesimo confermò nel terzo libro delle rotture vicino al fine, diciamo, non esser cosa da ridere, ma vera, che l'acqua si conuerta in bile, presa però, come si è detto, in poca quantità, che così dentro di se l'intese il buon Vecchio Hipocrate, al quale tutti noi douemo essere obligatissimi, & costretti, come si vfa, chiamarlo, per dir così.

coli, Diuino : Imperoche la sua Dottrina , i
 suoi Axiomi, e documenti, ò vogliam dire
 sentenze, sono tante vere , che è necessario
 di confessare , che l'habbia cauate dal Tri
 pode d'oro ; & in particolare quel suo ius
 iurandum in principio dell'opera , il quale
 non pare che si discosta punto dalla dottri-
 na Euangelica; Le sentenze poi sono piene
 di mera verità, alle quali noi douemo obe-
 dire , essendo non immeritamente detto in
 vn prouerbio antichissimo. *opera iuuerum,*
consilia mediorum preces, & nutus senum ;
 e confermato da Catone, il qual disse. *Senes*
lucent experientia, Iuuenes astutia , & in-
genij sagacitate; il che tutto disse Aristotele
 a Nicomaco nel 7. de i suoi morali. *Na-*
tura iunioribus vires, Senioribus pruden-
tiam largitur. Ma per le cose sodette , &
 altre, che si potrebbero addurre in questa
 materia , pare , che la neue, & il ber fresco
 venghi lodato per vso di Medicina , e non
 del buon reggimento di viuere , del quale
 habbiamo cominciato a trattare, e fù prin-
 cipalmente intento nostro; ma sia detto tut-
 to questo per sua gloria; e però ritornando
 donde partimmo . concludemo, che ciascu-
 no debba mirare la sua dispositione, e tem-
 peratura , che leggendo la trouarà in que-
 sto discorso, & essendo in tutto, ò mediocre-
 mente

mente sano, può, e deue nel tempo dell'Estate, senza alcun scropolo di danno, bere fresco più, e meno secondo l'vso del luogo, e secondo che gli parrà più vtile per la sua sanità; e similmente deue vsare i frutti freddi, & humidi, e temperatamente constringenti, come sono quelli, c'hanno dello stitico, & acetoso, i quali hanno virtù di refrangere il feruore del sangue infocato dalla temperie del aere calda, e secca; giouano ancora a prouocare il sonno impedito dalla siccità del tempo, raffrenano la sete, e mitigano l'ardore del cuore, del fegato, e prima della bocca dello stomaco, e consequentemente tutte le parti del corpo interne, & esterne vengono a temperarsi.

L'Estate conuiene l'vso de i frutti.

Cap. XXIV.

SE Noi andiamo ben bene considerando le qualità de i tempi estiuui, ciascheduno potrà, senza pensare più oltre, seruirsi di quei frutti, che la gran Madre Natura abundantemente ci presta nell'Estate, e nell'Autunno per reggimento della sanità, purché siano maturi, o vero auanti che si spiccano dall'arbore, habbiano la maturità vicina; & oltre di questo si deue sempre, e da tutti, confide-

considerare, che la mediocrità in tutte le cose fù sempre laudata, come vn Poeta canta in questi versi.

Fù sempre de gli estremi perigliosa,

Quella di mezo è piu sicura strada

La molta diuersità de i frutti bisogna anco auuertire di non vsargli in vna mensa, quantunque habbiano le nature, e qualità propinque; verbi gratia se si mangiano i meloni prodotti dalla natura principalmente in questi tempi caldi per refrigerare, & mollicicare il ventre, non conuiene insieme con quelli mangiare, i prugni, persichi, e peri, ma basta, che quelli si mangiano nel principio del desinare, & alcuni di questi, ò altri nel fine; e tanto i primi, quanto i secondi habbiano quella perfettione, e bontà, che si ricerca del tutto, ò almeno, che si può hauere: dietro a i quali si deue bere buon vino, generoso, & odorifero, e massime dietro a i meloni secôdo la fama del volgo, la qual dice Arist. nel lib. de diuinatione p somnia che non può esser falsa *quod omnes aut. complures sentiūt, aut dicunt, id falsum esse nō est putādū*, e ciò cōferma vn Poeta latino. *Nō prsus fama illa perit quā multa p orbē Turba homnium celebrat.*

Dice il volgo quando d'inuerno si assaggiano i vini, questo sarà buono per i meloni

ioni, quando però è vino potente, che questo corregge i nocumenti della superflua humidità, che in se hanno: Alcuni vogliono, come Auicenna, che sopra i frutti di cattiuo succo non si beua il vino per il pericolo della penetratione nelle parti sode; ma io considerando, che l'acqua è più presto causa di corrottione, che di correctione, però lo consiglio per emendare i cattiuu succhi de i frutti, che si beua vn poco di vino di buona sostanza, di colore, sapore, odore, & età conueniente. Il medesimo diciamo de i fichi, & vna cioè, che si debbano mangiare auanti gl'altri cibi; imperoche sono frutti horarij, i quali sono di facile digestion, & giouano a mollificare il ventre, e massime il fico, e secco, e fresco; & affinche più presto, & più efficacemente vengano a mollificare, e lubrificare il ventre; dice Aristotele nel libro vigesimo secondo de i suoi problemi nell'ottauo problema, che mangiati i fichi, si deue soprabere qualche liquore: & racconta, che alcuni hanno pensato, che si deua bere il vino puro, & altri acqua semplice, e pura; e di questi, che hanno lodato, l'acqua, come trà gli altri Eraclito Tarentino, come riferisce Atheneo, alcuni hanno voluto, che si beua acqua calda, & alcuni fredda; quelli che
pesc-

preferuano , che sopra i fichi si beuesse acqua calda, adduceuano questa ragione, che si come l'acqua calda astringe , e mollifica più le mani, che la fredda ; così lo stomaco mediante il calor dell'acqua più presto , & in vn tratto viene a risolvere i fichi, sopra beuendoci acqua calda, che fredda; & a confirmatione di questa ragione aggiungeuano, che se sopra vn piatto di fichi vi si butta l'acqua calda ; si vede chiaramente , che si dissoluanò, e se si butta fredda, si costipano , e condensano; quasi volendo dire, che il medesimo auuenghi dentro nello stomaco .
Quelli poi, che diceuano , che si douesse sopra bere l'acqua fredda , erano indotti da questa ragione, cioè i fichi risedenti nel fondo dello stomaco per la grauità di vna beuta di acqua fresca , facilmente descendano negl'intestini; dal che ne segue, che lo stomaco non riceue alteratione; ne meno si rende debole, come suol fare, quando si beue calda; che frà l'acqua calda , & i fichi naturalmente caldi nel primo grado , si debilità lo stomaco , non si conciuoce , & si prouoca il vomito; e quel che è peggio, i fichi per ritrouarsi nel fondo dello stomaco , per essere stati i primi a esser mangiati , dice Aristotele nel primo problema della vigesima seconda settione , che sono gli vltimi a venir
fuora,

fuora, & prima vengono gli altri cibi grossi, se ben fosse carne di boue, si che è più erronea l'opinione de i primi, che de i secondi; anzi questi secondi, che vi soprabeuano l'acqua fresca, pur che sia della buona, si per bere con gullo, e piacere, si anco per utile, e beneficio del corpo, come diremo poco più oltre, si lodano: ma noi, che godemo la sanità per obuiare à i primi, & à i secondi, volemo esser con quelli, che lodano, e che vi soprabeuano il vino; per nauer meglio ragioni, e più autorità conformi di loro; & prima diciamo, che nel mangiare i fichi, si devono scegliere i più maturi, che habbiano la medolla granosa, e rossa, & che al gusto habbiano sapore manifestamente partecipante d'acredine; & questi sono i più temperati. Mangiati poi, che sono; affinche senza dimora descendano negl'intestini ben digeriti, & concotti, si deue sopra bere di buono, puro, e gagliardo vino, ma fresco, ò naturalmente, ò rinfrescato con artificio, che così è più grato al gusto, e se lo stomaco è debole, & infermo con quella frigidità a poco a poco si fortifica, come testifica, e c'insegna Hipocrate nel terzo libro de dieta, così scriuendo *est & ficus cum cibis bona, & meractū vinum ab ipsa*. Et Aristotele ne i problemi lo conferma, cantando

do per modo di dire, *ficubus vinum super
potandum*; imperoche, si come il lume d'vna
gran torcia accela estingue il lume d'vna
piccola candela, cosi il lume grande, cioè il
calor del vino supera, e spinge quello de i fi-
chi; si che soprabeuendoci il vino, non è pe-
ricolo, che ne succeda male alcuno; ma per-
che si suol dire, che ogni regola patisce ec-
ceptione; si deue auuertire, che quelli, che
patiscono d'intemperie calda di fegato, e
di stomaco, e tutti i colerici, ò per natura,
ò per habitare in paesi caldi come sono in
Affrica, in Libia, in Spagna, & in altre regio-
ni calde, deuono soprabere l'acqua fresca,
e tanto più se sono giouani, ò d'età non se-
nile; & non senza vtilità racconta Galeno,
che alcuni di tal temperamento maceraua-
no i fichi nell'aceto, & lo costumauano, ac-
cioche si correggesse la viscidità, e tenaci-
tà de i fichi, i quali diuentano più sani, &
per hauere il temperamento naturale cal-
do, & humido, dicono i Medici conseruato-
ri della sanità, che sono assai vtili per la
compleSSIONE humana, e trà tutti i frutti
della terra questo deue tenere il primo luo-
go, si per essere di più facile digestione di
qua! si voglia, si anco per generare bonissi-
mo sangue; mangiati però auanti gli altri
cibi la matina con pan fresco, & sopra-
beuendo.

uendo vn tratto di vino generoso assai ben fresco; & questo è di gusto grandissimo, e se volete l'autorità di qualche graue Autore; eccoui Galeno nel libro de cibis boni, & mali succi, doue racconta di se stesso, che l'immoderata quantità de i frutti gli nocqua, e finalmente passati li vinti otto anni si risolue di rifiutarli tutti, eccetto i fichi, & vua, presi con moderanza, e con tal cura preseruatiua visse sano tutto il tempo di vita sua, e s'invecchiò: in oltre, benchè i fichi preuagliano di bontà, e di gusto gli altri frutti, vi si aggiunge quel che più importa, che per esser manifestamente alessiui, apportano non mezano vtile a i corpi di coloro, che patiscano di renelle, imperoche mangiati le cacciano fuora, & i reni restano purgati, & circa il resto prestano nutrimento grandissimo, come ben descrive vn Poeta latino, e Medico.

Sumitur ex ficu succi bene corpus alentis.

Copia chest stomaco, renibus ille fauet.

Il che tutto si vede ne i contadini, & guardiani delle vigne, i quali mangiando per due, o tre mesi assai più fichi, & vua, che pane, distano grassi, & carnosì. Ma è ben vero, che quella grassezza non resta per esser la carne tenera, e fongosa; & però finito il tempo della guardia presto si suanisce, e ri-

L folue

solue; il che non interuiene, quando il grasso è sodo, e di buona sostanza.

Si dice dell'Vua, del Vino, e dell'insalata.
Cap. XXV.

TVtto quello, che si è detto de i fichi, nõ si può dire meritamente dell'vua, si bene in quanto a mollificare il ventre, & dare nutrimento, habbiamo detto essere eguali, ma circa il modo d'vsarla, si deue fare tutto il contrario, cioè, i fichi si possano mangiare freschi, purchè non siano colti in luoghi humidi, e paludosi, imperoche questi tali, se si mangiano, causano ventosità, e dolor di corpo; diciamo ancora, che se ne possano mangiare molti, & continuando con gli altri cibi; il che non si deue fare con l'vua, imperoche se si ha da mangiare l'vua, non deue essere fresca; ma colta qualche giorno auanti, e sospesa conforme al detto d'un Poeta latino, e Fisico moderno.

*Vua recens aluum, stomachum quoq: turbat,
& inflat.*

Pendula si fuerit, tunc nocet illa minus.

Et dato, che non fosse colta, si deue cogliere, & infondere nell'acqua calda, e poi di nouo infonderla nell'acqua fresca, & medesimamente non si deue mangiare, se non vn

pezzo

pezzo auanti gli altri cibi; essendo che genera ventosità, causa l'ebullitione de i cibi, e gli souerte, perturba la digestione, & quelli, che mangiano dell'vua, non deuono in modo alcuno soprabere il vino puro, ma l'acqua assai ben fredda, ò pure il vino ben tēperato, e fresco, tãto la matina quãto la sera; che cosi facendo, si vengono a rimouere i nocumenti dell'vua, la quale mangiata in quantità genera sangue grosso, e vitiosi humori, i quali mādano i fumi al ceruello, & inducono sogni terribili, causando rugito, e ventosità, di ventre, e d'intestini, & quãdo vi si soprabene il vino puro, causa molti altri mali effetti, come pallidezza di faccia, tremor delle mani, la lingua s'ingrossa, e par ligata, la colera si accende, il palato amareggia, causa gran sete, e grauissime, & acutissime pontioni ò piccature nella testa con offensione; e debolezza delle forze, si come dichiara questo verso.

Vt Venus eneruat vires sic copia vini

Et questo particolarmente suole auuenire sempre, quando si è beunto il vino puro superfluo senz'acqua; anzi questa consuetudine di bere suol partorire auidità di ribere a i vinolenti a guisa di sanguisuge, che quãto più beuano, tanto più hanno sete; onde meritamente disse Plinio. *Homines hos*

L 2 tantum

*santum a vino fuisse affectos, ut non siti-
entes bibant.* E quel che è peggio, dice Ari-
stotele, che questo liquore fa l'huomo d'in-
gegno grosso, e torbido, e gli dà troppo ar-
dire; per il che Platone disse, che gli piace-
ua quella legge de i Carthaginesi, la quale
vietaua del tutto il vino al Capitano gene-
rale, mentre era nell'essercito; & il simile a
i Gouvernatori durante l'osfitio del magi-
strato; & alle Donne da i Romani fù pro-
hibito affatto, il che non ha gran tempo;
chè si offeruaua sino nella nostra Città; e
questo si faceua, si per abbassare l'ardire, e
furore delle donne, e conseruarle sane dell'
animo, e del corpo; si anco per non offen-
dere la generatione, e toglier l'ingegno al-
la progenie; imperoche nō si troua alimēto
alcuno, che dia, e tolga l'ingegno all' hu-
mo, quanto questo liquore, il quale se si be-
ue immoderatamente, nel corpo diuenta
veleno, e moderatamente beuendosi, serue
per vso salutifero; ma più salutifero sarà, se
vorranno obedire a questi precetti, e dis-
corfi del ber fresco, con il quale si gusta
quanto si mǎgia, si toglie la sete, s'assicura
dall'imbriachezza, e temperando il calore
de i reni fa, che non si generano arene, ca-
gionando molti altri buoni effetti, come
l'vso, e l'esperiezza di giorno in giorno c'in-
segna;

segna; e per non fare vn discorso lungo più del douere, noi concludiamo, che nell'Estate si deuano usare i frutti; & anco l'herbe; poiche il medesimo effetto ci presta l'insalata, l'vso della quale non nacque, ne hoggi, ne hieri, ma è stato antichissimo; poiche Plutar. ne fa mentione, il quale visse al tempo di Traiano Imperatore; si che ragionandone noi, per dar qualche auuertimento a quelli, che l'vsano tutto l'anno, e non fanno mangiare, se non hanno l'insalata vna volta il giorno, e due ancora, i quali ho veduto mangiarla tal volta con tant'auidità, come se fossero cibi delicati del Mondo nouo. A costoro io dico; ò hauete appetito; ò no: se hauete appetito, non vi bisogna insalata, & il mangiarla è superfluo: se però non fossero i tempi caldi, che si deue usare per vn poco di rinfrescamento: se poi non hauete appetito, mangiando l'insalata, si risueglia, e si mangia più del douere, e tal volta vien mangiato quel, che si abborrisce, per essere lo stomaco ripieno, il quale si viene a violentare, mangiando quello, di cui non ha bisogno. Dal che si generano i catarrri. Et io vado considerando, che la frequenza dell'infermità catarrali, non procedi da altro in Italia, se non dal molt'vso de i frutti, e dell'herbe. Et a confirmatio

L 3 ne di

ne di questo, sappiamo, che nella Francia, e Germania, per nō vi essere tant'vso d'herbe ma si bene di carne, nō si patisce certa sorte di mali, a i quali noi Italiani siamo sottoposti. Bisogna adunque schiuare l'vso di tant'herbe, e molto più delle crude, che sono manco amiche della natura, per esser fredde, & escrementose. Ma perche ragionamo dell'Estate, dico, che all'hora si può mangiare per necessitā qualch'insalata, essendo i corpi stanchi, & assetati; e per emēdare qualche suo nocumēto, beuasi del vino generoso fresco non molta quantità, e fuggasi il tropp'vso dell'insalata, si come anco i molti frutti, la cui soauità accieca il senso del gusto à mangiarne più di quello, che si conuiene. Il che può esser causa formalissima di molte infirmità, e chi ben si guarda, saluo si rēde: a talche il modo di gouernarsi e reggersi ne i tēpi caldi deue esser del tutto freddo, & humido, ò naturalmente ò rinfrescato; in questo non ponendo legge a nessuno, volendo solamente dichiarare, qual sia il più salutifero, e frà i quattro modi di rinfrescare, che habbiamo detti, il più lodato, nobile, e sicuro si propone nel seguente capitolo, cominciando da i suoi nobili Inuentori, e Fautori.

Sv

Si loda il rinfrescare nella neue.

Cap. XXVI.

SE le cose antiche sono degne di consideratione, e di lode per essere molto bene sperimentate, ecco che il rinfrescare nella neue ha di misteri nō poco lodarlo; poi che fù ritrouato al tēpo antico da Nerone Imperatore, il quale (per quanto scriue Laetio) spendeua i giorni, e le notte ne i conuitti. *Caius Neron Caesar epulas protrahere a media die usque ad mediam noctem*, della cui crudeltà non occorre trattarne, che ne sono piene le carte: Ma perche noi Medici venimo spesse volte in cognitione delle complessioni mediante i costumi, si come c'insegna Galeno nel lib. de Natura Humana, dicendo, *animi mores sequuntur corporis temperaturam*; di qui viene, che Nerone essendo crudele, bisognaua, che fusse anco di temperatura calda, e però spinto dalla necessitā, & aiutato dalla buona immaginatioua cominciò a rinfrescare nella neue, e pigliandosi piacere di ber fresco, con euidente vtilità, del corpo, per fuggire i vitij, e nocuenti, che apportaua il mal vso della neue quasi a tutti quelli, che di essa beueuano; procurò, che per la sua persona si cocesse

L + l'acqua,

l'acqua, e la medesima essendo calda, e posta in vafe di vetro, ordinaua, che si mettesse fra la neue, doue si raffreddaua eccessiuamente, & a suo gusto; il simile facendo fare con i frutti nel tempo dell'Estate, e molto più essendo il Sole, nella Canicola; e questa vsanza di rinfrescare si publicò prima frà i Prencipi, e poi vniuersalmente a tutti, & è stata, & credo, che sarà sicuramente l'ultima, che per la sua bontà fino al dì d'hoggi si è offeruata, e si vâ offeruando per tutto, e da tutti i Signori, e publici, e priuati con vtile, e gusto grandissimo; doue rinfrescano il bere, & i frutti, mangiando, e beuendo con ogni sorte di gusto, e diletto, il quale quãto giouamento apporti, ne fa fede Auicenna in più luoghi, adducendo quella Sentenza, che spesse volte si sente citata dal Volgo. *Quod sapit nutrit.* Il medesimo volse inferire Hipocrate ne i suoi afforismi, quando comandò, che quel cibo, che più piace, quantunque manco buono, si debba anteporre a i cibi migliori, che spesso sono men grati; dal che io cauo, che se il ber fresco, e rinfrescato l'Estate nella neue diletta più d'ogni altro al gusto humano, adunque è bene di bere in simil modo rinfrescato, per essere di gran sodisfattione; onde Iuuenale Poeta, volendone fare a tutti testimonian-

22, cātò questi doi versì nella satira quinta.
*Cū stomachus Domini feruet potuq; ciboq;
Frigidior geticis petitur decocta pruinis.*

Et in verità si deue lodare il mirabile giu-
ditio di Nerone circa questo modo di rin-
frescare, poi che fù causa, che si tralasciasse
il ber la neue, & l'acqua, che scolaua dalla
neue, & dal ghiaccio, dal che ne succedeano
tanti mali, come a bastanza si è accen-
nato di sopra; & gli Antichi Romani, che
la beueuano, ne fanno fede per detto di Mar-
ziale in vn'Epigramma, che fece del ber
freddo.

*Non potare niuem, sed aquā potare rigētē,
De niue commenta est ingeniosa sitis.*

Parlando di quelli, che a suo tempo beue-
uano di tal'acqua, i quali dopò lunga espe-
rienza la tralasciorno, vedendo, che com-
munemente era nociua a tutti, disponendo
ciascuno a qualche specie d'infermità; &
per beuer fresco cominciorno a vsare il rin-
frescare nella neue; il che nō partoriua no-
cumento alcuno, e sodisfaceua a quanto
desiderauano. Per la qual cosa i Posterì
perseguitare le vestigie de i più saui Anti-
chi Padri, non hanno procurato altro; anzi
hanno perseverato, sino al di d'hoggi, e più
che mai perseverano, non trouando il me-
glior modo di questo, per conseruare, e pre-
feruare

seruare la sanità, con dare compita sodif-
 fatione a i corpi ne i gran cala dell' Esta-
 te, senza punto temere danno alcuno ne
 presentanco, ne futuro, per quãto gli ha in-
 segnato fin hora il tempo passato, mediante
 l'esperienza de molti, che in questa materia
 hanno parlato, e di bel nuouo parlano, ad-
 ducendo questo effempio, che i contadini
 dell'alpe, e de i Monti apennini, i quali non
 beuano altro, che acque freddissime, sono
 nulla di meno sanissimi, & arriuanò a gli
 anni dell'ultima uechiaia; & io n'ho cono-
 sciuti, e cognosco molti; dūque il ber fresco
 nō nuoce, ma gioua: E se alcuno mi dicesse,
 perche causa Quelli, i quali beuano fresco, e
 rinfrescato, muoiano prima de gli altri, e
 sono più sottoposti de gli altri a certi mali,
 come Podagra, affection de reni, dolo-
 ri, e simili? Io gli risponderai, che queste in-
 fermitadi, o altre simili non nascano for-
 malmente dal ber fresco, ma dall'abuso, e
 dal disordine a nō voler lasciar reggersi, &
 vsar di lor testa lo sregolato modo di uiue-
 re in quanto alla quãtità, qualità, e tempo;
 ne p altro Cicerone nella Tosculana dette
 vn'auuertimēto vniuersale sotto queste pa-
 role. *tantum sibi, & potionis adhibendum,*
ut reficiantur vires; nō opprimantur, e pe-
 rò fugga si l'abuso, che ogni cosa passerà di
 bene in meglio.

Del

IL secondo modo di rinfrescare si dice, essere quello, che si fa ne i pozzi, ò cisterne; il qual modo non si biasima affatto da noi, percioche è stato costume antichissimo, come testificano Stratte sopra i refrigeratori, e Lisippo in Bacchi, e similmente hoggi si costuma assai, & i popoli per hauere introdotto tal consuetudine, non sentano, ne si accorgano di nocumento alcuno; tuttauia noi, che ex professo trattamo di simil materia, scopriremo qualche defecto; non per dirne male; ma per auuertimento di quelli, che l'vsano, si per causa di tal sito refrigeratorio, si per causa de i continenti il vino, & massime delle fiasche, ò truffe, di rame, che dentro non sono bene, e sempre stagnate, e queste tali causano il mal caduco, il cancaro, dolor di fegato, e di milza, & il simile si può dire delle fiasche di stagno, le quali sono adulterate col piombo, doue se vi si mette il vino, ò che sia per rinfrescare ne i pozzi, ò per portarlo altroue; ad ogni modo si rende vitioso; e però non si può affatto lodare, essendo che spesso volte causa flussi dissenterici, ò escoriatione d'intestini, & io ho trouato, che i pazienti tal flusso
non

non si accorgendo della causa di tal cattiva dispositione, hanno seguitato; e sono andati di male in peggio; & la cagione la disse Galeno. *Non curatur morbus, manente in corpore causa eius, & nisi remoueatur sua causa,* si che potemo soggiungere, e senza dubbio dire, che l'acque condotte per canali di piombo, siano dannose per nascervi la cerusa inimica a i corpi humani, che non è altro, che la ruggine aderente al piombo, & i suoi Artefici, che colano il piombo, ne possano fare testimonio, che mentre sono nell'opera, si non stanno attenti, perdano il colore, e diuengano pallidi, e smorti da i vapori plumbei, e però Noi Perugini, che in mezo la nostra Città, & in mezo la Piazza grande, auante all'honorato Domo, hauemo così bella, & antichissima Fonte; la cui acqua vien condotta per canali di piombo doi miglia in circa lontan dalla Città, da vna bellissima conserua, fatta ne i Monti Paciani, non douemo vsarla per bere in modo alcuno, di mente di Galeno diligentissimo osseruatore delle cose di Roma, il quale disse nel quarto, e nel sesto dell'epidemie, che l'acque, che si conduceuano a Roma per canali di piombo da i monti Tiburtini, non erano buone, ne per bere, ne per cuocere i cibi, per esser totalmente crude;

&

& circa questo fece vn discorso, che in quell'alma Città, & Capo del Mondo, oltra l'altre Eccellentissime doti vi si trouauano molti, e bellissimi Fonti paragonati di bontà, e freschi, li quali erano al seruitio de gli infermi, non che sani; si come hoggi ve ne sono quasi infiniti, anzi è venuta la cosa in tanta grãdezza, il cui principio fù a tempo di Papa Sisto V. felice memoria, che non vi è Palazzo, ò casa (per modo di dire) che nõ habbia la sua commodità di condotti d'acqua del fiume murati; nel che io considero, che l'acque così nascoste siano mào sottoposte all'ingiurie esterne, cioè ne a ghiacci, ne a caldi rouenti del Sol Leone, ne meno possano essere interrotte, e guaste, ò volte al troue da i Nemici, che tal volta scorrano il paese; e per tornare al nostro proposito di materia di rinfrescare nell'acqua, potiamo conchiudere, che i vasi di piombo, ò di stagno adulterato di necessità col piombo siano vitiosi per porre il vino a rinfrescare ne i pozzi, ò vsati in qualsiuoglia altromodo; si come anco non si loda molto il rinfrescare ne i pozzi con sorte alcuna di vasi, impero che l'acqua de i pozzi è terrestre, grossa, e cruda, si per starsi continuamente nelle viscere della terra, si per non esser visitata, e depurata da i raggi del Sole, ne meno dall'aere

aere chiaro, e vitale; Chi farà dunque colui
si buò Filosofo, che habbia ardire di dire,
che penetrando la freddezza, e crudezza de
gli alti pozzi il vaso, e la sostanza del vino,
o acqua postali dentro per rinfrescare, nò
vi penetri qualche mala qualità? che con
lunghezza di tempo se n'accorge il cuore, e
tutto il resto del corpo; percioche l'acqua, è
tanto più la cattiva con le sue prave qua-
lità fa maggiore alteratione nel corpo, che
l'aria; & questo sia detto cō autorità d' Ari-
stotele nel primo libro de i problemi nel
decimo terzo problema, nel quale diman-
dando egli, qual fosse la cagione, che nel mu-
tar l'acque per bere, si fa tanta alteratione,
circa lo star sano; e se noi respiramo aria
contraria non sentimo a vn certo modo al-
teratione alcuna. Rispose a questo, che
l'acqua porge alimento al corpo, e l'aria
nò. Ma questa risposta è direttamente con-
tra l'opinione de i Medici, e particolarmē-
te de Hipocrate nel libro, che fece de Fla-
tibus; doue dice, che l'aria nutrisce, e so-
stenta come l'acqua; per il che Aristotele
accorgendosi di hauer detto male, per ho-
nor suo soggiunse vn'altra risposta meglio-
re, e vera; dicendo, che ogni popolo, e re-
gione ha l'acqua sua propria, e particolare
conforme alla minera della terra, doue ha
origine,

origine, per doue passa, e doue si ferma; & essendo l'huomo assuefatto a beuer vna sorte d'acqua, che facilmente la natura la riceue; beuendo d'vn altra fuor di paese, lo stomacho, e tutto il corpo se n'accorge subito, e si altera più, che per cibi, e mutatione d'aria; percioche l'aria non ha ne luogo ne paese proprio, (non ragionando adesso del suo luogo naturale, che già si è detto nel proemio) onde noi vediamo, che l'aere d'hora in hora si vā mutando, & è agitato talmente da i venti, che quello, che hoggi, e in Perugia, tirando vento Occidentale lo transporta per linea obliqua, e trauersale nelle parti di Hierusalemme, & quello, che si troua in Hierusalemme, se tira Leuantino lo caccia, quasi per Perugia all'Indie di Ponente, & quello, che hoggi è in Fiandra, Zoffiando Tramontana passa in doi, o tre giorni per modo di dire in Affrica, & quello, che alberga in Affrica, se tira vëto Ostro, lo spinge, e caccia verso Settentrione; e tutto questo sia detto per essemplio, poco curandoci della verità, come c'insegna Aristotele, che in *exēplis rō est curāda veritas*; di modo che concludemo, che i Popoli per non hauere aria ferma, e particolare mercè le molti impressioni e strane, vëgano maggiormente, e più sensatamente alterati dalla

la

la mutatione dell'acque, che dell'aria, & però il rinfrescar nell'acque de i pozzi per le ragioni sudette ci pare, che patisca qualche difficoltà, ma rimouendo le cose in contrario addutte, cioè i continenti il vino, come fiasche di piombo, e la profondità de i pozzi, siamo di parere, che tal rinfrescamento si possi, e debba vsare senza pericolo d'offensione alcuna; essendo però l'acque buone come si è detto al suo luogo.

Del rinfrescare nell'Aria. Cap. XXV III.

IL rinfrescar poi all'Aria, & a i venti la notte, che afferma Galeno nel sesto dell'Epidemie al cimento quarto hauer veduto costumarsi in Alessandria, & per tutto l'Egitto, per non hauere ne pozzi, ne neue, patisce, e vi sopra sta qualche pericolo, essendo l'aria corpo tanto facile ad alterarsi, & in se riceuere qualsiuoglia corrottione, mediante la quale si può infettare, & guastare subito l'acqua, o vino posto in simile aere, & imprimerui qualche mala qualità, corrompendo il calore; & lo spirito innato del vino; dal qual poi, se si beue, non ne può succedere se non cattui effetti, ne nasce impurità, e grossezza d'ingegno, s'indebolisce il giudicio, & tutte l'affettioni animali
decli-

declinano, non per altro, se non che l'aere, notturno, e grosso, & humido, & al vino posto per rinfrescare tal volta può partorire graue alteratione; come spesse volte suole auuenire in quelli, che godano di tal aere grosso, & humido, i quali se vi dormano, in poco tempo sentano vna grauezza di testa, e di petto, diuentano balordi, pigri, e sonnolenti, gli si costringe il cuore, la respiratione si rende difficile, si rauca, e toglie la voce; & questi effetti sono più, e meno potenti secondo le complessioni degli habitanti, e secondo le male qualità dell'aria. Tutto questo è interuenuto a me, che per habitare, e dormire in vna camera alquanto fredda, & humida nella Primavera particolarmente più volte mi hà raucato, rendendomi la testa graue, & il respirare difficile, e quel che è peggio, ingannato dalla comodità nō sapeuo conietturare la causa, da che procedesse tanta indispositione; all'ultimo accorgendomi, che i rimedij erano vani, mi risoluei a mutare stanza, pigliandone vna più alta, & ariosa, & in poche notti mi liberai affatto da simili accidenti, causati, dall'intemperie dell'aria grossa, fredda, & humida, vna delle cause principali esterne della raucedine, & altre cattive dispositioni; e però per rimouere questa

M

mala

mala qualità, daremo qualche rimedio, dicendo, che se sopraſtā la neceſſità di ſtare in ſimile aere al tempo della Primavera, per eſſere più pericoſo, ſi deue da gli habitanti aſſotigliare, riſcaldare, & depurare, cioè con fuoco fatto di legne di vite, di roſmarino, di cipreſſi di ginepri, & altre legne ſecche, che rendono la fiamma chiara, e non fumofa; ſoggiungendo di più con queſta occaſione, che ſe i freddi ſforzaſſero ad uſare il beneficio del fuoco, biſogna auuertire di non ſi aproſſimar troppo, ne meno trattenerſi, e maſſime ſubito mangiato, & con la faccia volta verſo il fuoco; imperoche il corpo ſi eſſicca, ſi rende raro, ſi debilita lo ſpirito, ſ'impediſce la diſteſione, ſi toglie la viſta, ſi cauſa vertigine, il ſangue ſi rende acuto, e colerico, e da queſto ſi poſſono cagionare i morbi acuti; p̄ tanto ſi loda per tutte le ſorti di gente, & al tēpo freddo, che dopò paſto ſi pigli vn caldo moderato più preſto voltato il dorſo, ò le ſpalle verſo il fuoco, che la faccia, o vero tenerui auante vn parā fuoco; e queſto ſia detto per accidente, non eſſendo hora tempo di trattarne. Nell' Eſtate poi ſi loda, che gli habitatori de i luoghi baſſi, & humidi debbano tenere aperte tutte le ſeneſtre, e ſpiracoli, affine il Sole, e l'Ariā depurata, e chiara

chiara vi possi penetrare, riscaldare, & asciuttare le pariete interne, & i solari di casa, & così per l'altre stagioni andarsi gouernando, secondo le loro temperie, e secondo le cōpleSSIONi de gli habitatori; percioche a i temperati è sanissimo l'aere temperato; così a gl'intemperati quello, si dice, essere ottimo, che sia di natura cōtraria, verbigrazia a i Freddi il caldo, a i Caldi il freddo, a i Secchi l'humido, & a gli Humidi il secco; e quel che non si può hauere naturalmente, si deue procurare con arte, ò vero pigliare il consiglio de Hipocrate, che dice, *Nil tutius, quam ad sanam regionem pergere*, e sopra il tutto si deue fuggire l'aere fetido, che a i corpi minaccia putredine, & questo dispone il vino, l'acqua, e gli altri cibi alla corrottione. Si che per il pericolo, e facilità del corrompersi l'aria tanto facilmente di giorno, e molto più di notte, non si può il rinfrescare all'aria, ò vino, ò frutti sicuramente lodare.

Del rinfrescare nel Salnitro. Cap. XXIX.

IL quarto modo di rinfrescare più reprobabile si tiene essere, quello del salnitro, il quale se rinfresca (il che non ho provato) dico, che rinfresca per accidente, e

M 2 non

non per se stesso , per essere egli di natura caldo . E opinione d'Alcuni , che l'acqua posta nel salnitro s'ingrossa, e si facci densa mediante le qualità del salnitro, che la fa ritirare nelle parti interne , e tanto più si fa densa, tanto maggiormente si raffredda: onde disse Galeno, che le cose sottili, e rare non si possono in supremo grado raffreddare; ma le cose a queste contrarie, & in se stesse ristrette, & vnite, essendo di maggior virtù, operano meglio . Com'unque si sia , questa sorte di rinfrescare è cattiuu per i molti inconuenienti, che ne seguano in processo di tempo, & prima induce calidezza nel fegato, dal che ne segue maggior sete, infiamma il polmone , toglie l'appetito del mangiare, & molte altre infermità produce , le quali non occorre annumerare , per usare la breuità ; & anco porremo da banda il rinfrescare col salnitro , per esser cosa da Galeotti , e Marinari, appresso de quali si usa per mera necessità, hauendo carestia d'aere fresco, e non vi essendo ne pozzi; ne ne ue, la quale come racconta Beda, non cade in alto Mare; e se pur cade rarissime volte; imperoche il Mare continuamente manda fuori fumosità , & effalationi , le quali più presto permettono, che i vapori, che cascano dalle nubi, si risolvano in pioggia, che si
conden-

condensano in neue, & per le medesime ragioni non si conseruarebbe, se la portassero dal la Terra al Mare, e per Mare: la necessit  dunque gli ha posto auant' a gl' occhi questo rimedio di rinfrescare cal salnitro, con il quale rinfrescano al meglio che possono, e l'vso per non hauere altro.

Della Neue, & altre cose a essa appartenenti. Cap. XXX.

HORA, che si   posto in campo il ber fresco, e si sono dechiarati i quattro modi di rinfrescare c  le loro prerogative; Ciascuno col suo giuditio, e sapere potr  eleggersi il meglio; essortando gli habitatori di regioni calde,   di complessioni simili, che hauendo commodit  di poter rinfrescare con neue, non deuan seruirsi d'altro modo, essendo questo il pi  lodato di tutti gli altri, e da tutti gli Autori in vniuersale, e con autorit , e con ragioni, poi che quel grande axioma de i Medici, che dice, *extremis morbis extrema remedia*, ci deue seruire anco per preseruarci; essendo dunque ne i gran caldi la sete di bere intensa con le sue qualit  calde, e seccche in supremo grado; ditemi di gratia, quale   la causa, che p rimouere con sodisfattione vna ta

M   le

le appetenza, nō si debba vfare il suo estremo contrario? e stando ne i termini, per maggior dechiaratione, diciamo, che la neue non è altro, che vn vapore freddo, & humido, il quale discende dalla meza regione dell'aere cō vna frigidità mezana fra quella della grandine, che è intensa, e quella dell'acqua, che è rimessa; il qual vapore si gela, e rompendosi dalle nuuole cade in fiocchi, come bambagia, ò lana carminata, i quali sono bianchi, per hauere in se incluso vn grado più di frigità, che nō è nell'acqua; il che appare ancor nell'acqua, quando si gela, e s'ingrossa, che diuenta bianca; e similmente, quando d'inuerno vediamo le nuuole bianche, è segno, che sono congelate, e pregne di neue; e tãto più se spira vento detto Tramōtana (il qual passando per le montagne agghiacciate, e neuose, a noi Perugini si fa tanto odioso) quasi sempre fa la neue; la quale, quando cade in bianchi, e grossi pezzi, e fiocchi senza vento, e quietamēte, ogniun si gode di sì bella, e gratiosa vista; & composta che è in terra vn poco alta, i Giouani di qualsuoglia età, ò grado, se non in publico, almeno in luogo ritirato, non si possano tenere di non prendere piacere, e diletto merauiglioso frà di loro da scherza tirando, con cercare anco animosa-

animosamente di fare a gara l'vn cō l'altro di ricoprirsì di detta neue; anzi sino i Cani si vedono allegri, quasi sperando per l'anno futuro hauer pane d'auanzo; percioche essa non apporta mai danno, anzi dissoluen-
dosi, dissolue, seconda, & ingrassa la terra, & hauendo amazzato l'herbe cattive, fa crescere le buone; onde il Prouerbio, che suole essere vero, & molto approuato ne i nostri paesi, dice, anno di neue, anno di bene, e se frutta il Ciel, frutta la Terra. La neue è di molta cōsideratione, e fa a proposito p noi per saper prognosticar le cose da venire, come per essēpio, il sognarsi neue è inditio (se cōdo Galeno) di fredde infermità, & ad alcuni, che hanno da far viaggio sognando neue, gli viene impedito; ma se la neue si vede in sogno a suo tēpo, nō prognostica cosa alcuna; percioche l'anima, ancorche il corpo dorma, si ricorda del freddo del giorno passato; e questo lo conferma il gran Filosofo, che dice, *quæ de die fiunt. Jape de nocte in somnis apparent*; la neue dunque è di molto utile, & ha in se gran virtù, & in particolare disse Galeno esser cōseruatina del pesce; affinche nō si putrefacci, il simile facendo alle carni; anzi si racconta per memoria, che nell'anno 1608. del Mese di Marzo cascò per tutta Italia, e forsi più oltre, cessò

M 4 fatta

fatta neue, che gli huomini non si ricordauano della maggiore, e si prouò, che haueua conseruato i corpi morti d' huomini, & altri animali per molti giorni, che congelati non si erano in modo alcuno putrefatti. Questa neue benchè fusse Marzolina, passò i termini suoi; ma molto più si conseruò ne i luoghi alti, e montuosi, che ne i piani, e nelle valli, per esserui i venti più freddi di continuo, & anco per non vi esser tanta riflessione de i raggi solari. Racconta a questo proposito Isidoro, che i monti Libani, & Pirinei, si come anco le montagne di Granata, Appennine, & molti altri monti si vedono perpetuamente bianchi di neue, & similmente noi ne vediamo molti dal nostro orizzonte, ne i quali non si disfà mai tutta; quantunque soprabondi il gran caldo; anzi taluolta vi è congelata talmente, che d' Agosto non si può romper con ferri, & è sì fattamente indurata, che par, che habbi a durare in perpetuo. Tutto questo non procede da altro, se non dalla frigidità intrinseca de i monti, che comunemente sono di pietra viua, & anco estrinseca, cioè dalla regione dell'aere, e da i venti, che costringono, congelano, e conseruano; ma la causa più principale è, che il Sole in tal sito, o luoghi fa pochissima, e forse nien-

te riflessione per essere vicina alla regione di mezzo dell'Aria, la quale è freddissima, & il simile si deue intendere di tutte quelle parti, e siti della terra, che sono sottoposte a i Poli, li quali sono freddissimi, & inhabitabili; merce l'influsso del Cielo, & la lontananza del Sole, ò per dir meglio obliquità de i raggi solari. i quali non hanno forza alcuna in quelli altissimi mōti, le cui cime per modo di dire, toccano il Cielo; e vi sono di quelli, come il monte Olimpo, descritto da Lucano, & il monte Otho descritto da Solino, & altri; a i quali non sopraftanno l'impressioni elementali, cioè nō vi è ne caldo, ne freddo, non vi cade pioggia, ne neue, & meno vi spirano i venti, & per questo dicono, che quella terra se ne stā arida, e secca conforme alla sua semplice natura elementale; per il che si manifesta vero il detto d'Aristotele, *terra, sine aqua pulvis est*. Dentro poi quei monti, e massime vicino alle radici sono porosi, e spongiosi; anzi vi si trouano cauerne grandissime; come si legge, e cō effetto si vede di tutti i monti; la generatione de i quali, alcuni vogliono, che siano stati i terremoti, & che habbiamo solleuato, & gonfio la terra, doue più, e doue meno, secondo la forza dell'effalationi sotterranee, & essendo così rimasti,

maſti, ne ſono ſucceſſe le cauerne, e ſuperfi-
cialmente i monti, e le valli; altri vogliono,
che il diluuiò grãde dell'acqua habbia mu-
tato l'habito della Terra, e per queſto alle
volte ſi trouano , mentre ſi eſcaua la terra
quaranta, ò cinquanta, e più piedi ſotto, cõ
occaſione di fare qualche pozzo, ſi trouano
dico, legni, e traui di quercia, fatti ſimili al
ferro . In altri luoghi poi ſi ſono trouate
colonne ſtatue, & altre memorie d'huomi-
ni Illuſtri, e famoſi ricoperte da diluui par-
ticolari, e da pioggie continue . Altri ſono
di parere, che i venti con la lor forza hab-
biano congregato inſieme la poluere , are-
na, paglia, radice, herbe, e ſaſſi, & coſi a po-
co a poco in qualche luogo ſi ſono fatte le
depreſſioni, & valli della terra, & generati i
colli . Altri Inueſtigatori d'acuto ingegno
dicono eſſere ſtata tale l'induſtria de gli
huomini che molti inſieme hanno fabrica-
to i colli, & inalzato i monti; e però ve ne
ſono molti, che apparìſcano fatti di ſcorze
l'vna ſopra l'altra, & amañate , chi più, e
chi meno; come ſi vede nelle Linee delle cõ
giunture di alcuni monti, & in particolare,
queſto ſi legge di quei Giganti, che coacer-
uarno i mōti di Teſſaglia : ma credetemi
certo, che tutte queſte ſono vanità, & che è
chiaro, e certo, che i monti, e le valli furono
creati

creati nel primordio di tutte le cose, come
ben disse il dotto Ouidio ne i suoi versi.

Melior Natura Deus.

Iussit, & extendi campos, subsidere valles.

Frōde tegi siluas, lapidosos surgere montes.

Et questo fu fatto dalla Natura con diuina
prudenza, affine che venendo le pioggie, e ne
ue, i porosi, e cauernosi mōti habbiano da
attrarre, e ritenere l'acque, per qualche
spatio di tempo, in quelle pressure, e fossi
ben capaci, ne i quali l'acque piovute pri
ma si condensano, e congelano dalla frigi
dità della terra, e pietre in vapori, i quali
continuamente si liquefanno, & a guisa di
sudore assai copioso, distillandosi per le ve
ne della terra, fanno i riuoli, i quali final
mente disrompono in qualche aperto luo
go, doue scaturiscano fonti di gran copia
d'acque fresche, & di somma perfettione,
come si è detto di sopra; e questo molto più
si manifesta in quei monti, che stanno assai
tempo coperti dalla neue, i quali danno di
se gran copia d'acque. & Io ho cōsiderato,
che i monti, i quali nelle lor cime hanno
pratarie piane, non mancano mai d'acque,
& a confirmatione di questo C. Tacito scri
ue, che quando Moise andaua peregrinan
do p il deserto, e che per la sete si trouaua
a mal partito; egli trouò più volte le uene
dell'ac-

dell' acqua solamente dalla coniettura del terreno pieno d' herbe . Altri poi hanno preso conietture dalla verzura delle selue , & li hanno trouato l'acque, & in grand' abbondanza , le quali la natura ce l' ha date non solo, che habbiano da seruire per bere; ma per irrigare a poco a poco le valli, & i piani della terra; perche si come il sangue , che corre p l'arterie, & vene del corpo, humetta, e nutrisce tutt' i mēbri del corpo, così l'acqua, scorrendo per le uene della terra, bagna la sua natural siccità, disponendola a esser molto atta per la generatione de i vegetabili. Dicemo dunque, che l'acque sono necessarissime tanto per seruitio, e comodo del genere humano , quanto de i brutti , e vegetabili, che per noi sono nati , e continuamente nascono per nostro vso, e gouerno; come disse Aristotele, che Noi semo in vn certo modo il fine di tutte le cose; volendo con simil parole inferire , che ogni cosa è fatto, e si fa dal gran Fattore , e Datore de tutti i beni, e per sua gloria, & in gratia dell'huomo, al quale si dirizzano, e p il quale si trattano tutte le cose ragionate, e da ragionarfi da noi; & in tanto ci basta per vna certa cognitione grassa d'hauer toccato cō l'intelletto le sudette cose, & prouato, e concluso, che il migliore, & più approuato modo

modo di bere rinfrescato per i tempi del gran caldo è con la neue, si per dare compita sodisfattione al corpo, si per reggimẽto, e conseruatione della sanità: ma perche l'erà, e le complessioni non sono eguali, ne tutti habitiamo vna regione; però farà necessario di dare qualche auuertimento secondo il nostro proposito; percioche si come i Calzolari si seruano di più d'vna forma nell'essercitio loro di far le scarpe; anzi a'ciascuno danno la sua proportionata; così i Medici circa l'ordination del vitto, e del medicare col mezo della vista, dell'vdito, dell'odorato, e del tatto a vn girar d'occhi cognoscano mille differẽze di cose, penetrando anco le passioni dell'animo, & a ciascuno fanno ordinare il reggimento del vitto, & altre ordinationi conforme al male, & alla sua particolar complessione, nel che consiste la forza del medicare, e saper prognosticar con certezza; & però detto, che si è del ber fresco, ne proponemo di dichiarare quelli, che hanno da bere di questa sorte, e più, e meno rinfrescato secondo la lor propria temperatura, & arte; e ciò faccio a differenza di alcuni Medici Empirici, de i quali si ride Galeno nel 9 del methodo; imperoche vsauano a suo tempo vn medicamento solo per guarir tutti i mali, dal

dal che egli suscitò vn prouerbio, *volunt uno calopodio omnes calceare.* onde Cornelio Celso disse *nō omnibus agris eadē auxilia cōueniunt.* Vn'altra volta poi l'istesso Gal. nel li. delle parti della medicina al c. 2. si dolse a vedere In Roma esser suscitati tai, e tanti Medici Empirici, che quasi auantaggiavano il numero de mali. *Roma enim fieri consuevit, ut alios dentarios medicos vocent, alios auricularios, alios suffusionum punctores, siue ocularios, & herniarum incisores, vnde mox ita loqui liceat, plures etiā sūt futuri medici, quā sint corporis particule.* Ma se Galeno fosse viuo, che direbbe hoggi, che non solo in Roma, ma per tutte le Città, e Luoghi del Mondo, & in Perugia Città secōda, ò almen terza di santa Chiesa al giuditio d' ogni vno, vanno vagando tanti Medici Empirici? Io credo, che gittarebbe la sua berretta laureata per terra; poiche si vedano tanti Medici, che non solo ogni Cirusichetto, ogni Barbieri, e alcuni Spitali, ogni Vecchiarella, ogni Salimbanco, vuol fare il Medico, dar medicine, far cavar sangue, e chi vuol curar tutti i mali cō l'Antimonio, ò cō qualche lor Quinta essenza, la quale io ho veduto hauer più presto nociuto, che sanato, per hauerle amministrato imprudentemente, e senza consideratione

ratione delle qualità ò manifeste, ò occulte ; cosa , che in vero non solo progiudica all'anime di quelli, che non fanno qualche si facciano , e pescano ; ma apporta pregiudizio manifesto a quelli infelici , che vi perdano la robba, e miseramente la vita ; e con tal fine voglio ritirarmi a dietro per non esser tenuto mala lingua, e continuare intendo il mio discorso, dichiarando a chi sia vtile il ber fresco, e rinfrescato .

Il ber fresco a Chi conuenga .
Cap. XXXI.

POI che Noi habbiamo fatto assai lungo ragionamento circa il reggimêto dell'Estate, e particolarmente in quanto al mangiare , e ber fresco ; hora sia di misterî cominciare a dire di tutti quelli , a i quali , è vtile, e necessario il ber fresco ; & fondatici nell'autorità d'Hipocrate , il quale manifestamente comanda, che ne i tempi caldi si vñ il ber freddissimo, & in particolare l'hanno da vsare i corpi caldi , e colerici ; onde Galeno , che in questo passo nõ volse digredire dal suo maestro, disse nel libro de sanitate tuenda, *iusto calidioribus corporibus , & in præcipui vigoris ætate prouidet frigida potio ;* & in altri luoghi , come in
quel

quel libro de cibus boni, & mali succi ordina più liberamente, dicendo, che sicuramēte possano, e deuanò ber freddo, ò rafredato tutti coloro, che sono di complessione temperata, e che habitano paesi caldi, ò temperati, i Sanguigni, i Colerici, & Quelli, che hanno molte facende, e pensieri di molte, e diuerse cose, come i Prencipi, Gouernatori di Città, e di Republiche, i loro ministri, che partecipano de i medesimi trauagli, e pensieri spesse volte di gran lunga più affettuosì, come quelli che, trauagliano assai la mente in molti negotij publici, ò ciuili, ò criminali; similmente Coloro, che con molto essercitio affaticano il corpo, come sono i Medici, gli Auocati, i Procuratori, i Soldati, e tutti quelli, che camminano, e caualcano a lungo, e frettoloso camino; volendo sotto questi essempli rinchiudere ogni essercitio, e fatica tanto dell' animo, quanto del corpo. Et l' istesso confirmò in quel libro, doue tratta del male, e calidezza di reni, nel quale dice, l' vso del ber fresco, & rinfrescato con neue conuiene a tutti coloro, che sono caldi di stomaco, di fegato, e di reni, e parimente a tutti quelli, che per natura sono carnosì, e corpulenti, forsi per far sì, che nō si generano pietre, leuando la causa, da che si fan-

si fanno con il tēperare la caldezza di quelli, che è la causa efficiente di formare l'arene, e pietre: & questo non occorre prouarlo, per essere coia notissima a ciascuno, non che a i Medici, cioè, che i reni non possano generare pietre, se non quando sono caldissimi, ò oltra modo riscaldati; per la qual cosa l'vso del ber fresco è preseruatiuo, a i sodetti, e parimente a tutti quelli, che per natura sono carnosì, e corpulenti, e ciò l'insegna chiaramente Hipocrate, nel quinto de gl'aforismi aforismo 24. ragionando, che l'acqua, assai ben fredda reuoca il calor natiuo, vsata al tempo del Estate da i corpi carnosì. *Aqua frigida multa effusa in huomine bene carnosì in media estate caloris reuocationem facit.* Similmente gioua a quelli, che negotiano assai, afirmando Galeno nel 7. del methodo, che questi possano bere freddissimo, e tanto più se vi sono asuefatti; percioche mediante l'vso, e la consuetudine, che si dice essere vn'altra natura, lo sopportano meglio, godendo, come dice Plinio, del diletto, & piacere del ber rinfrescato senza che le qualità della neue n' offendano punto. Di questa sorte di bere si deuanò astenere principalmente, secondo l'opinione di Galeno nel libro de arte curatiua ad Glauconem tutti coloro,

N

qui

qui loco degunt frigidiori, come per effem-
pio i Popoli del Vngaria, Fiandra, & Ale-
magna, & altri paesi freddi; se bene non si
parla semplicemēte, poiche Alcuni di que-
sti supposte le sudette cāditioni, a i tempi
caldi deuono bere rinfrescato cō neue, ha-
uendone copia circum circa la maggior
parte dell' anno, & seruirsi della regola di
Paulo Dottor di Legge, il qual dice, *non
ab eo, quod fit, sed ab eo, quod fieri debet,
&c.* Di questo rinfrescare, io credo, che
nō habbiano bisogno gl'habitatori sotto
l'Equinottiale; si come mi testificano quel-
li, che hanno nauigato la noua Spagna, il
Perù, l'Isola di S. Domenico, e gl' altri An-
tipodi, per essere regione non solo tempe-
rata, ma temperatissima; poi che questi ta-
li non sentono cō effetto gran mutatione
di tēpi, e d'aere; & questo lo manifesta la
fertilità, & abbondanza di tutte le cose ve-
getabili; e che doi volte l'anno la terra
produce tutti i frutti; onde alcuni si moua-
no a merauiglia, che non vi concorrano
genti ad habitare vn così nobile, e fertile
paese, il quale non è soggetto al caldo, al
freddo eccessiuo, come gl' altri; ma par
quasi sempre Primavera, e viuono lūgo tē-
po. A questi, che tanto si marauigliano si
potria rispondere secundo il volgato Pro-
uerbio,

uerbio, che dice, Tristo è l'vcello, che nasce in cattiuu valle; nò cōcedendo per questo, che noi godiamo questo Mōdo, cioè l'essere & il bē essere meno di lorō; anzi, gl'acceriamo, che per tātō variar, Natura è belia, & esēdoci noi assuefatti alle nostre delitie nō ne curamo di quelle d'altri, i quali, non cōsiderādo il gustoso reggimēto di viuere, non restano tal volta, colī appagati, e contenti gl'animi loro, come noi del nostro Reggimento estiuo rinfrescato con arte, ò almen fresco naturale, il quale è fatto propriamente per quelli, che viuono con pochi pensieri, e fastidij, & il più del tempo dell'anno in otio, & in piacere. Di costoro, si dice, che si come non hanno molto caldo, che gli prouochi, e sforzi a bere molto freddo, si deuono astenere, e bere con acqua naturalmente fredda, senza ponerla a rinfrescare con artificio, non hauendo bisogno di bere freddissimo, & questo si dice ancora per il tempo dell'Estate, ò di altro gran caldō di mente di Galeno nel penultimo capitolo del libro de i buoni, e cattiuu succhi, doue soggiunge nel fine vnā causā de morbi, cagionata dal abuso della neue, le cui parole sono queste, *Et si enim statim iuuenilibus corporibus nix nihil mali afferre videatur, quod quidē per-*

cipi sensu queat, tamē paulatim increſcente noxa, inclinata progreſſu temporis atate, morbos facit in artitulis, neruis, ac viſceribus, qui vix, aut ne vix quidem curari poſſunt, cioè, che ſi bene a i giouani non pare, che il ber la neue, ò acqua di neue apporti nocumento alcuno manifeſto al ſenſo, tuttauia cōtinuando in progreſſo di tempo, e nel mutar l'età viene a cauſare mali nelle viſcere, ne i nerui, e nelli artico- Qui frequenter aquam bibunt frigidam, frigidas aegritudines non euadunt, come Hidropiſia, tremor de mēbri, dolori articolari, e ſimili, parlando di quelli, che il più delle volte beuano acqua pura, e forſi aghiacciata, e che ſono di tēperatura fredda, & Auicenna nella terza del primo nel cap. del reggimento dell'acqua, e del vino lo conferma ponēdo molti
incon-

inconuenienti, che succedano giornalmente dal bere acqua pura senza vino, ò senza qualche liquore in luogo di vino, e massime a digiuno, e continuatamente; il che da noi si è auuertito altre volte; e nella festa del quarto nella dottrina secôda nel vltimo capitolo dice, che non deuanò bere acqua quelli, che hanno fatto grande essercitio, come per il giuoco della palla, ne meno quelli, che hanno vsato il coito, ne quelli, che sono stati alle stufe, ò bagni, & come buon Filosofo, rende ragione, dicendo, che in quell' hora i pori del corpo sono grandemente aperti, per doue passa l'acqua pura non senza lesione; imperochè estingue il calore innato, offende il petto, debilita l'appetito, nuoce al fegato, & alla milza, causando spesse volte Hidropisia, e corrompendo del tutto la complessione, e però il bere di tal sorte, & anco troppo adacquato si vieta, non solamente a i suddetti, ma molto più a i vecchi, i quali hanno il calore naturale indebolito, fiacco, & poco potente per digerire. Similmente non conuiene in modo alcuno il bere rinfrescato, ne fresco a quelli, che patiscano crudità di stomaco causate da freddi humori predominanti, ne a gl'asmatici, ò pazienti difficoltà di respirare, ne a coloro,

N 3 che

che hanno debolezza ne i nerui, & che sogliano patire ventosità, ne meno a i Giovanetti, e Figlioli teneri; anzi a questi tali si vieta il ber freddo, & acqua, e parimente il vino puro, per la debolezza de i nerui, il cui principio vien dal ceruello; si come anco per non offendere gl'altri membri nutritiui, e principali; & per questi si loda il vino temperato con acqua, hauendo noi imparato questo da Galeno nel V. de sanitate tuenda, doue prohibisce il vino a i Putti, e lo concede a i Vecchi. *Vinum sicut pueris est alienissimum, ita senibus aptissimum*. Et lo credo, che questo non sia per altro, se non perche a quelli è fuoco, a questi è latte. In somma il ber troppo fresco si vieta a coloro, che viuono sempre in otio senza essercitio, ò animale, ò corporale, che qualsiuoglia è molto necessario per la conseruatione della sanità; imperoche se noi parliamo dell'essercitio animale, cioè vigilia, ira, tristitia, sollicitudine, lo studiare, il fare atti di memoria, e simili, se saranno moderati, cōferiscono assai alla vera sanità del corpo; Se poi parliamo del essercitio corporale, che si fa in molti modi, dicemo, che deue conformarsi con la consuetudine, con l'età, con il tempo, & altre circostanze, de chi lo fa; e sopra

pra il tutto deue esser moderato, che se tale è, se ne caua molte vtilità, e principalmente escita il calor naturale a fare più perfette operationi, risolue tutte le superfluità, indura, e cōsolida i membri, che non così facilmente vengono a essere offesi, ne dal caldo, ne dal freddo; rendendogli molto atti per quel fine, che la Natura gl' ha creati; e perche dall'essercitio se ne ca- uano tanti beni, e da notare, che il più cō- modo tempo di fare essercitio è auante il mangiare, e tanto, quanto l'huomo si sente vn poco riscaldato, e che i membri, si sen- tono allegeriti. Il simile ci consiglia Ga- le no nel duodecimo del meth. cap. 4. quā- do, dice *in somnis fit ciborum concottio, in vigilia autem, & in exercitio fit resolutio, & sanguinis distributio in membris*, il che anco conferma nel 3. *de causis pulsuum cō* queste parole *coctiones in somno fiunt me- liores &c.* per tanto si deue fuggir l'otio, che non solo apporta nocumento al cor- po, ma all'anima ancora, come disse Ovi- dio,

Ignauum corrumpunt otia corpus.

Et il medesimo parlando del rimedio per gl'innamorati, cantò questi doi versi

*Leua via l'otio, & hai spezzato l'arco
E rotto il dardo al disonesto Amore.*

N 4 Es

Et essendo interrogato in questa materia vn sapiente Filosofo a dire, che utilità si cauassi dall' esercizio, rispose così dottamente, che meglio non credo, che potessi rispondere, le cui parole le produrremo in latina lingua, si come egli disse. *Honestus labor humane vite fida est custodia, dormientis Naturæ stimulus, sopiti caloris luna, superfluitatis consumptio, vitiorum fuga, morborum mors, languorum medicina, temporis lucrum, inuentutis debitum, adolescentiæ disciplina, senectutis gaudium, salutis adiutorium. Emula, & expultrix omnium malorum, otij inimica; Ille solus ab exercitio se subtrahit, qui felicitatis gaudio vult carere. Et a confirmatione di quanto si è detto, vn certo Fulgentio Espositore de prouerbi nell' esposizione del trigesimo primo prouerbio proruppe in queste parole contra gl' Otiosi. *Qui non laborat, non māducat, & panem ociosa non comedit. & aqua quādo nimis quiesceunt, putrescūt; ferrū etiam, & quodlibet metallum rubiginatur, & euanesceat, quādo minus debito est in exercitio; e perche l' vno, e l' altro esercizio fatto con moderanza, conforme alla stagione dell' anno, all' ordine, & alla consuetudine vien tanto lodato, si come anco il com-
menda**

menda Galeno in quel libro de cibis boni, & mali succi, & nel secondo de sanitate tuenda, & in molti altri luoghi, però per tal cagione Noi damo ampla licēza a tutti quelli, che si essercitano cōforme al dovere, di potere ber fresco più, e non secondo che gli parrà più vtile, e conueniente alla sua sanità, vfo, e costume, imparando sempre dall'esperienza maestra di tutte le cose, col mezo della quale potrà venir lasciando, e seguendo il rinfrescare secondo il bene, & il male, che gli parrà di riceuere di giorno, in giorno, e secōdo che giudicarà necessario per la sua salute, ma finalmente ne i tēpi caldi dell'Estate, quando i corpi sudano; & quasi ardendo vengono meno, e si rilassano; & questa sia regola generale per tutti i paesi, e per qual si voglia sorte di huomini, assicurandogli, che l'obedire gli sarà di giouamēto mirabile, e di tanto gusto e piacere, che niente più: e benché il ber fresco habbia in se tante virtù, e si laudi generalmente per tutte le cōplessioni almē per il tempo dell'Estate, niente di manco primariamente si loda per i Sanguigni, secondo per i Colerici, terzo per i Malenconici, quarto per i Flēmatici giouani, e sani, le cui cōplessioni si potranno euidentemēte scorgere da questi approuati segni.

Delle

Delle CompleSSIONi, & prima della CompleSSIONe Sanguigna . Cap. XXXII.

GRasso faceto è di propria natura
 E gode sempre vdir nouo romore
 Qualūche scalda nel sanguigno humore
 In lussuria sol pone ogni sua cura
 Volontier ride, e in allegrezza dura
 Nel parlar dolce, & è di grande Amore
 Di liggier'ira gli si infiamma il core
 E atto ad ogni studio, e cosa oscura
 Dilettagli gustar varie viuande
 Molto vuol bere, e sia ben fresco assai
 E pronto audace, e di manier proposto
 Per tutto il corpo color rosso spande
 Da giochi, e trebbi non si toglie mai
 Di molta carne le sue membra veste.

CompleSSION Biliosa.

COlera s' in alcun corpo si accende
 Fà l'huomo di natura impetuoso
 E d'auanzar ciascun desideroso
 E facilmente quel che vuol apprende
 In breue tempo a gran statura ascende
 Di larghi membri, e di corpo peloso
 Diuien d'animo grande, e vigoroso
 Ne posa s'a gran stato non conscende
 Astutia immensa in tal natura regna

In

*In gabbar altri assai si fa virile
 Sempre si addira, & è gran Beuitore
 Audace a suoi fastidi, in questo segna
 Poco di carne, e non d'animo vile,
 Come di croco è giallo il suo colore.*

Complezione Malenconica.

M *Alēconia humor più che altro trista
 Fa l'bnomo di natura asciutto, e basso
 E sempre di letitia priuo, e casso
 Desideroso assai di far acquisto
 Ad ogni studio è dedito, e prouisto
 Ne'l sōno intal humor ferma il suo pas
 Ma vigilante studia, e fa fracasso, (so
 E parlar di cose alte è sempre visto.
 Quelche propon, vuol mandare ad effetto
 Nessuna cosa a se reputa grata
 Timido è più, che ceruo, e fraudolente
 Hà d'auaritia assai ripieno il petto
 Inuidia insieme è seco generata
 Il color suo è terra lutolente.*

Complezione Flemmatica.

F *Lemma humido, e freddo all'Elemento
 Dell'acqua s'assimiglia, e ingrassa forte
 Qualunque tal natura tien per sorte
 Et è di poche forze pigro, e lento
 Di stare in otio è tutto il suo talento
 Non è Astuto ne sono sue voglie scorte
 E par*

E par, che niuno studio gli comporte
 Tanto è di rozzo ingegno, e poco attento,
 Sua voglia, sua quiete, e suo riposo
 Riposto ha nel dormire, & ogni moto
 Che faccia del suo corpo è molto tardo
 Oltre che sciocco sia, e sonnacchioso
 Di sputo non ha mai stomaco voto
 Se l'fisical parlar non è bugiardo.

Sopra tutte le CompleSSIONi.

Sanguigno si può dir chi di colore (sto
 Rosse ha le carni, di mēbri carico, e orna
 Ben che leggier nel conuersare amato
 Ha ingegno, ha forza, audacia, e segue
 Bilioso è quel poi, che a tutte l'hore (Amore
 S'addira, e placa, e liberal dotato
 D'agil ingegno, e gracil corpo nato!
 Almē per fraude, ò astutia ha qualche ho
 Flemmatico sarà sol fascio graue (bonore
 Delle pigre ossa in fiacca carne accolto
 Lento, è l'otiosa piume gl'è soaue
 Malenconico fia se oscuro il volto
 Mesto, inuido il core, & auido haue
 Vigil costante, acuto, d'ingegno è molto
 Ma chi di ciascun sciolto
 D'effi la proportion debita scielse
 E sano, gratioso, e di virtù eccelse.

*Si tratta dell' Eccellenza del ber fresco, &
rinfrescato si per preseruare la sani-
tà, si per curare l'infermità.*

Cap. XXXIII.

ECco dunque aperta la via volgarmẽ-
te, e per più breuità contra nostra na-
tura habbiamo preso sicurtà della gratia
delle Muse, affinche ogni vno commodamente
possì mandare a memoria, e venire in cognitione,
si della propria temperatura, si ancho di quella altrui;
e conoscendo finalmente hauere in se parti caldissime
potrà nell' Estate vsare il ber fresco secondo l'vso
del luogo, e bisogno proprio in vno de i modi da noi
detti, & approuati; percioche quantūque il nostro
ber fresco sia causa di tanti beni, quanti di sopra ha-
uemo accennati per conseruatione, e preseruatione
della sanità, la cui differenza, chi mi dimandasse,
dico esser questa, frà il conseruare, e preseruare,
cioè il cōseruare si dice, il mātenero il corpo cō le
cose simili nello stato, che egli si troua. Il preser-
uare, si dice, il mantenerlo nello stato, che egli è,
e difenderlo da qualche soprastatē, e morbo-
so accidente con le cose dissimili; & dato, e con-
cesso per le molte ragioni, &
autorità

autorità addotte, che il ber fresco conser-
ui, e preferui da molti mali; soggiungemo
niente di manco; che n'ha assai più in cu-
rare l'infermità, & alcune febri, come rac-
conta Galeno nel methodo, & ex professo
nel libro nono, & in quello delle cause an-
tecedenti; doue riprēde tutti i Medici, tra
i quali nomina Erasè, & Atteſſalo, i quali
vietauano l'vſo dell'acqua freddā a i fe-
bricitanti, & ordinauano ſenza diſtintio-
ne, ò di febri, ò di complexioni, ò di età,
che la beueſſero calda, & nel ſettimo, otta-
uo, nono, decimo, & vndecimo libro del
methodo ſi vanta Galeno di hauer curato
le febri, & altre ſorti d'infermità, come
paſſioni calde di ſtomaco cō l'acqua fred-
diſſima, e tal volta rinfreſcata con neue;
anzi nell'vndecimo libro dell'iſteſſa me-
thodo conferma riſolutamente, che le fe-
bri acute ſi curano col cauar ſangue, e col
bere acqua freddā, e ſpecialmēte le febri
acute ſanguigne; & in vero l'Esperienza
per lungo tempo ci ha confermato, che l'
acqua chiara, e freſca è vn eccellēte rime-
dio, ſi per curare alcune infermità, ſi per
conſeruar la ſanità, domar la carne, o per
dir meglio, e più chiaramente la luſſuria,
& eſtinguer la ſete ne i grān caldi, preſa
però con le debite conditioni, e circolan-
ze,

ze, che habbiamo dechiarate; che così l'intese Galeno; e se qualcheduno trouauesse l'autorità di Galeno in cōtrario, doue biasimasse il ber fresco, e rinfrescato con neue, sappia questo tale, che Galeno parla in vniuersale, & così si rimoue il dubbio, restando assolutamente confermato per consiglio della commune opinione de i Medici, che si debba ber fresco; si come finalmente ci consiglia Galeno di mente propria in quel libro de i buoni, e cattiuu succhi nel penultimo capitolo, doue dice, che il modo di rinfrescare è diuerso a diuersi, cioè tanti paesi, tante vfanze; ma che la neue si può concedere per rinfrescare le viuande a chi vi è vso; ma a chi non è vso, basta l'acqua fredda di fonte; non hauendo bisogno di neue. Per la qual cosa essendo la nostra Città di Perugia la Colonia di Toscana (cioè vna delle dodici Colonie, edificate da Noe) essendo, dico, situata in luogo montuoso non alpestro, ma ameno, doue quasi tutto l'anno hauemo l'aria fresca, e sottile; e di più hauendo copia di bonissime acque fresche, diciamo, che ci bastano queste per ber fresco, e rinfrescato, e ci sodisfanno, non hauendo tanta necessità, come alcuni altri paesi, e Città di bere rinfrescato con neue: ma non resta per questo,

questo, che molti è molti Gentilhuomini, & buona parte di nobilissimi Studenti per la consuetudine, che hāno presa in Roma, nelle corti de Principi, & nelle lor Patrie non senza gran piacere, e sodisfattione l'viano. & talmente, che non gli par poter viuere sēz'essa, & a questo effetto l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore Ascanio della Corgna Marchese di Castiglione buona memoria s'ingegnaua d'hauerne copiose conserue, per farne presenti ne i tempi caldi a gli Illustrissimi Signori Governatori, e Ministri della Città, & altri Signori, e forastieri, e Compatriotti inclinati a questo vso, e per seruitio suo, e della sua nobil famiglia, e corte se ne consumaua vna quantità grande il giorno viuendo con le maggior delitie, & delicatezze del Mondo; come in questo lo vanno imitando i suoi Illustrissimi figli, cioè l'Eccellentissimo Sig. Fulvio successore nel Marchesato, & l'Illustrissimo Sig. Federigo Abate, insieme con il Sig. Diomede Cauallier di Malta, i quali, essendo sempre per i meriti loro accompagnati da vna moltitudine di Gentilhuomini Illustri godono insieme di ber rinfrescato con neue; & per vso particolar di ciascuno vi sono alcuni Forastieri, che hanno fondato il loro essercitio
è traffico

ò traffico in questo mestiero della neue, & hanno da vn tēpo in qua procurato; e procurano di farne conserue, si come alcuni di presēte la cōseruano nella mōtagna della Città di Asise per vèderla l' Estate in Perugia, & altre Città, si come la vèdano publicamēte a chi ne vuole, & a chi per la cōfuetudine, che ha di vsarla non può far di manco; come fra gl'altri Nobilissimi l'Illustre, & molto Eccellente Signor Monaldo Vigilanti principal Gentil' huomo di quella Città di Ascesi, il quale mediante l'innata sua cortesia accarezza tutti i Forastieri, e Prelati, che arriuono per visitare la Gloriosa Vergine de gl'Angioli, & il glorioso Serafico S. Francesco, & nel suo proprio, & ornato palazzo godano di māgiare sontuosamente, e bere rinfrescato con neue nel miglior modo, che sia possibile, e che s'vsi, si sua Signoria, si ancho i Nobili suoi Figli, e conuiuantì. E questi tali, anzi tutti quelli che sono dediti al bere nella neue, mi dicono, che l'acqua, ò vino rinfrescato con essa non gl'offende tanto, quanto, quello, che è rinfrescato altroue, ò naturalmente freddissimo; dicendo, che se loro beuono fresco naturale, ò con acqua di cisterna, ò di fonte, gli fa male; ma rafreddato con neue, non sentono nocumēto al-

O

cuno

cuno imperoche il vino quãto più è rinfrescato, tanto meno offende; e non vi è cosa, che rimetta, e reprima la fumosità, e gagliardezza del vino, quanto raffreddarlo grandemente, dal che ne resta debole, & i fumi, e vapori non potendo penetrare, & ascendere alla testa, è causa, che le tuniche del ceruello non si inbeuano tai vapori, e non può causare dolori di giôtture, ne altro. Per tanto Io mi marauiglio oltre modo, che molti senza pensar più oltre, ne dicano infiniti mali; & per questo non la vogliano vsare, dicêdo di esser visfuti qualche anni senza questo vso, e così vogliano viuere il resto della vita loro; e quel che maggior merauiglia mi apporta è, che non vogliano ber fresco manco ne gl'altri modi da noi approuati; essendo fomentati da alcuni, ò Medici, ò fautori del ber caldo, de i quali persuasori se ciascu- no hauesse a fare il coppiere, e dar da bere a tutti quelli, che lodano, & vsano il ber fresco non sol l'Estate, ma in tutti i tempi caldi, ò temperati, gli conuerrebbe quel detto di Agamennone apresso Homero, ragionãdo de i valenti soldati Greci a cõparatione, e numero de i soldati Troiani.

πολλὰ ἔδναδες δὲ δαζὸ οἶνον οἶον

*Cioè, starian senza coppier molte decine.
poichè*

poiche pochi possano essere quelli in Italia, e fuor d'Italia ancora per molti migliaia che nel Estate, & altri tēpi vſino di ber caldo, e ſe pur vi ſono, e che ſiano giouani, ò vecchi di primo ſen io di tēperamēto caldo, e ſecco, ò caldo, & humido con altre conditioni ſōdette, non fanno quelle ſi dicano, ne facciano, cioè, ò male, ò bene, ingannandoſi di gran lunga, & aggiūgendo diſordine a diſordine, quaſi che legne al fuoco per ſpingerlo; e forſi anco nō conſiderando, che per viuere baſtarebbe ſolamente bere acqua, e mangiar pane aſſai ben ſemboloſo, carne di boue vecchio, faue, e cipolle, & altre coſe di poco nutrimento, e meno ſodisfattione; ma ſe conſideraſſero il viuere politico, e delitiolo, nō laſciarebbono giudicare ad altri, che il mangiar carne di vitella, caſtrati, ſtarne, tordi, e caponi, e galli d'India a i tempi loro, & ancora il mangiar queſti con diuerſi ſaorette di Cuochi, e di Spitiali, caſtrato, con ſaſſa, e pernice con limoni, & arancie, è altra coſa, che mangiare i cibi ſopradetti, e di cattiuo guſto; imperoche vno è mangiare per neceſſità, e ruſticamente, con poco guſto, non facendo differēza da tordo, e ſtorno. e l'altro ſi dice domeſticamente, o ciuilmente, & vien fatto da huomini di

fontuosa, di splendida, e delicata vita, a i quali piace, e gioua il buono, e saporito reggimento di viuere. Il medesimo voglio dire, se costoro gustassero di quanta importanza, e delicatezza è il bere rinfrescato con neue, mi rēdo sicuro, che deposti tutti gl' altri modi di rinfrescare, si appigliarebbono a questo; essendo hoggi, e da vn gran tempo in qua il più famoso, e nobile di qualsiuoglia, & vñato da tutti i Signori, e Prencipi del Mondo; si come cōferma la contraria setta, cioè gl' Autori, e fautori del ber caldo; e frà gl' altri lo n'ho letto vno moderno, il quale confessa, che gl' Autori del ber caldo sono odiati, il che mi denota esser pochi tali Autori; & hauer detto contro la commune opinione, e che ciò sia il vero, finalmente conclude, che se hanno trattato del ber caldo, ciò hauer fatto più per contradire, e filosofare, che per altro; & questo tutto si scorge in queste parole; & Alcuni Personaggi anche, i quali non sol contenti di ber freddissimo mostrano euidenti segni di odio verso gl'autori, e fautori del ber caldo; ma vorrebbero, se potessero, leuar dal Mondo quella poca libertà, che gl'è rimasta di Filosofare ciascuno a suo modo; anzi qualche più si ha da notare è, che do

po

pò l'hauere accumulato molti luoghi di Scrittori per prouar l'intento loro, non solo non negano, ma chiaramente affermano douersi bere rinfrescato, ò almeno fresco; quasi che vogliano imitare quel volgato detto. *Video meliora, proboq; Deteriora sequor.* ò vero vogliano, che noi restiam'capaci, che loro non sãno quel, che s'habbiano ò negato, ò affermato. Vedete dunque che giuditio, e quanta diligenza hãno posta gl'huomini in farsi conoscere, e nominare, hauendo posto nel Mondo vn paradosso, che finalmẽte si accorgano, che molto meglio era il tacere che l'aggirarsi circa l'opinioni, e cõcludere poi il contrario; ma Io so di opinione, che a questi si debba hauere qualche obligo: poiche ci hãno fatto conoscere il bẽ dal male; e come diceua Aristotele de i Filosofi antichi, i quali hauendo ventilato molte, e diuerse opinioni circa i principij; questo fù causa, che si trouò la verità; E Socrate in vna sua apologia concluse, che *delectabilia non perfette cognoscuntur, nisi & apponantur tristia, & bonum non nisi per malum*; e da questo è venuta vna volgata propositione, che dice, *contraria iusta se posita magis elucescunt*, e però hauendo detto loro; e detto Noi, ciascu-

no il parer suo, Chi è capace di ragione potrà eleggersi per se il meglio, & il simile persuadere ad altri; e poi perche si tuol dire, che ogni vno vā con il suo senno al mercato, dico, che ciascuno può pigliare quel che gli piace, essendo che il far proua di ber caldo in sanità non puo costare altro, che la vitā, e la vita per vna volta ogni vnò la può pagare, e per abusò in poco tempo perderla.

Segue il rinfrescare con altre belle considerationi. Cap. XXXIIII.

SI è detto del rinfrescare nella neue, e di sua non mediocre eccellenza, & in fatti, si per ragioni, e autorità, si per antichità, & vso de gl'huomini grandi, e di rispetto si è lodato più de gl'altri. Ma mi dirà qualche gentile, e ben'accorto giouane, che non tutti possano, ne deuan fare vita da Prencipi; e non hauendo loro tanta briga, e fastidij di gouernare, e ministrare ad altri, non si curano di bere rinfrescato con neue; e tanto più che non vi è la necessitā, ne meno la consuetudine; & per ber fresco a satietā gli basta di bere rinfrescato ne gl'altri modi, cioè ne i pozzi, & all'aria, come si è detto. A questo si

sto si risponde concedendo, e di più esortando, che si rinfreschi in questi altri doi modi ancora, purché i vasi & l'acque doue si rinfresca siano buone, e parimente l'aria per rinfrescare, non sia viciata ne fetida; & queste vsanze di rinfrescare, si costumano assai ne i nostri paesi, doue alcuni pongano le truffe, ò vasi di vino ne i pozzi, ò cisterne benissimo chiusi, & pieni al tempo de i gran caldi per tre, ò quattro hore, & poi venuta l'hora della mēsa, si accommodano le tauole in qualche luogo arioso, fresco, e diletteuole, come ricerca il tempo dell'Estate; & diti a poco si cauano i detti vasi, e similmente tirano acqua fresca per adacquare i vini a bene, e placito per quattro, ò sei volte, e più beuendo cō ogni gusto, e piacere. Altri poi vsano di rinfrescare all'aria, cioè ne i luoghi sotterranei porui a rinfrescare tanto il vino, quāto i frutti, come ancone i pozzi, ò cisterne appresso l'acqua, auetendo, che nō tocchino ne acqua, ne terra i frutti, e che siano interi, per nō riceuere qualche mala qualità, ò di terra, ò d'acqua; ch' in tal luoco si vengano a rinfrescare, si per esser contingue all'elemento freddo, si āco per trattenerli per qualche spatio di tempo, che l'vno, e l'altro insieme

me ha gran forza di rinfrescare, vno mediante il consenso, e l'altro mediante la quiete, che ha virtù di raffreddare, come disse Auicenna nella seconda del primo nella dottrina seconda nel cap. decimo secondo. *Quies semper est infrigidans propter priuationē viuificationis caloris, & propter costrictionem, quæ est suffocans;* & per hora di questo non voglio assignare altra ragione, se non che il caldo si riposa, e fa meno attione, onde si viene a indurre il freddo, & per conseguenza le cose tanto animate, quanto inanimate mutano temperamento; & questo è chiaro, e certo a ogniuno, & Io ho visto molti di natura gracili, e secchi per la lunga quiete, & otio renderli grassi, & consequentemente freddi; & così per il contrario n'ho visto molti grassi, che per la molta tolleranza, per il vitto estenuato; per i molti pensieri, e vigilie di alcuni giorni sono diuentati macilenti, e di temperamento caldo; se dunque queste tali alterationi se danno ne i viuēti, che ragione uolmēte deueno hauere più reattione, tanto più douemo ciò confirmare nelle cose da mangiare, e da bere, che poca, o nessuna resistenza possano fare da per se stesse, e gli è forza di raffreddarsi, e mantenersi vn pezzo;

Ma

Ma parrà forsi ad alcuno cosa strana a sentir dire, che le complessioni calde, ò fredde, humide, ò secche si possano trasmutare, e medicare sèza corrottione del proprio obietto: tutto questo appare per esperienza, e noi per ragione lo prouamo, che vn huomo naturalmente malēconico per via di buon cibi, di essercitio conueniente, per mutatione di aria, stando con l'animo allegro diuētarà sanguigno, ò colerico, & il colerico con la quiete diuētarà sanguigno, e se molto si allunga la quiete, si farà flemmatico; & così si vāno trasmutando mediante i cibi, il medicare, e cauar sangue; e molti altri modi, che per breuità tralascio. Il medesimo si vede nelle cose minerali, che per arte chimica i metalli mutano cōplexiōne, e natura, che di piombo fanno argento, e di argento viuo fanno argento, & oro fino, e con il sale, zolfo, e mercurio, quali vogliano, che sia il principio, e la materia prima, e sine qua non; fanno nascere i metalli, e trasmutare tutte le cose naturali: ma Io di questo non ne so, ne voglio esser pratico, come per mia non buona sorte dicono, che di già era Luca Camaffi mio Auo, detto il Tacito, il quale seguendo alle volte per sua curiosità, e capriccio tal
mi-

mistiero, essendo mediocrementemente copio-
 so di beui di fortuna, diuenne pouero; ma
 è ben vero, che con alcuni liquori, come
 dire oro portabile, & altri distillamenti,
 preferuò la sua buona temperatura in tal
 modo, che per quanto io trouo ne i ricor-
 di di mio Padre, viue cento quattro anni
 sempre sano, e morse per resolutione, e
 però per arricchire d'oro, e d'argento; se
 non concludse egli in scriptis, concludo io
 per lui nelle mie lettioni vniuersali di stu-
 dio, esortando gli scolari con queste pa-
 role. *Arti chimicae opera non est danda,*
non quia non sit vera, sed quia est tanta
difficultatis, ut utilius sit illam omittere,
quam exercere; scio enim multos, & illos
quidem diuissimos ad maximam inopiam
reductos esse eo quia exercentes hanc artē
cōsequuti sunt fortasse semel, quod sibi pro-
positum erat, deinde nunquam potuerunt
assequi; quia maxima cum difficultate tā
multa possunt concurrere, quot requirun-
tur ad inducendam auri materiam arti-
ficialem; & non valet, quod sicut fieri po-
test, ut arte generentur animalia, ut mu-
res, & scorpiones, ita aurum & argētum
propter dictam causam. Per la qual
 cosa è molto meglio non far tal profes-
 sione, & attendere all'altre arti più certe,
 che

che per la maggior parte hanno il lor fine, che a questa, che rarissime volte ho inteso hauerlo hauto, e conietture non poter hauerlo se nō per abattebis ò vogliã dire a sorte, merce le molte cose occulte, e nascoste dalla Natura; giudico bene, che. Questi Professori Chimici (che Filosofi tra di loro si chiamano) debbano esser honorati, e laudati grandemente; poi che con tai mezi hanno trouata la quinta essenza di tutte le cose, e con tanti stillationi minerali, e mezi minerali, acque, olij, semi, succhi, e pietre hanno allargato il campo del medicare, & riempito il mōdo d'infiniti secreti, e medicine a i tempi nostri molto approuate; si che si può credere, che si come tutte le cose mediante il fuoco, & arte si vanno trasmutando, cosi le cose naturali mutano a luogo, e tempo temperamento; onde nō è fuor di proposito a credere quel, che si vede; che il vino, ò frutti, e qualsiuoglia altra cosa riposta, e situata in luogo freddo venga ad alterarsi, raffreddarsi, e conseruarsi. Tutto questo vien benissimo offeruato nella neue, la quale vedemo annuatamente che, chi la vuole hauere l'Estate, gli fa di mistieri conseruarla in parti fredde, e secche, essendo che il caldo, e l'humido siano
suoi

suoi diretti cōtrarij; ma molto più il vento Australe, che per lo più spira dalle parti Maritime, che sono calde, e humide; e per far questo è necessario, hauendo prima il luogo appropriato, e capace, di fare vn solaro di tauole eleuato qualche poco da terra a giuditio de chi lo fa, affinché volendosi qualche parte più humida scolare, e risolvere in acqua, non habbia facultà di corrompere l'altra, e forsi per contatto il tutto: Si che fatto il solaro, come si è detto, si ha da pigliare buona copia di neue, & calcarla bene, e poi coprirla di sopra di foglie di quercia; ma la paglia non ha pari per conseruarla, del che ci fa fede Agustinò Santo, quãdo disse, ragionando dell'omnipotenza d'Iddio, Chi ha dato virtù si fredda alla paglia di conseruar la neue, & anche chi gli la dette si calda di far maturare i frutti colti acerbi, & immaturi. Questo si fa per esperiēza che la paglia ha l'vna e l'altra virtù, e però il Prouerbio dice cō il tēpo, e cō la paglia si maturano i forbi. La paglia dunque, per essere di natura fredda, e più la minuta detta pula, ò risca, che esce dalle spighe del grano, per esser più aderente ho veduto vsare per conseruar la neue in luoghi freddi, e secchi, vicini à terra, e s.

Altri

Altri haueffero miglior modi potranno seruirſene, purché reſti per i tēpi, che ſi deſidera. *Nos non curamus de modo dūmodo habeamus effectum*, So ben queſto, che è coſa contro ordine di natura, & quaſi miracoloſa, per i tempi caldi dell'Eſtate ſaper conſeruare la neue ſtudioſamente, & a bella poſta per beuer freſco per i ſuoi curioſi, e per quelli, che hanno careſtia di buon acque freſche, e ben conditionate, come ſi è detto, e ſi ricerca: & queſto baſti circa il ber freſco. Si è dunque detto dell'acque, della natura, bontà, e proprietà dell'acque, della neue, e come ſi genera, e che vtile apportì, e de i modi di rinfreſcare i vini, & i frutti per i tēpi dell'Eſtate, quādo a pena ſi può viuere da i gran caldi, e finalmente ſi è concluſo con buone ragioni, che il reggimento dell'Eſtate deue tendere al freſco più, e meno ſecondo i luoghi, le compleſſioni, la conſuetudine, & età; e perche qualche bello ingegno leggendo il mio diſcorſo potrebbe calunniarmi con dire, che vi ſono introdotte molte digreſſioni, e qualche altro capriccio oltra è fuor del noſtro proponimento. Sappia queſto gentile ſpirito, che la cauſa principale di queſto fatto è ſtata la lunghezza de i giorni eſtiui, e per fuggir l'otio

l'otio, stando ritirato in casa, per non poter praticare dal caldo a visitare gl'infermi, che la matina, e la sera per il fresco, soglio riuedere; a tal che se vi è qualche digressione, o capriccio (bēche spero, che non sarà affatto inutile) o forse errore di opinione (*quādoque enim dormitat bonus Homerus*) mi si potrà da i giuditio si metter legitima scusa, essendo ciò fatto per passare il tempo non al tutto in danno. In quanto poi all'opinioni, il medesimo dico che per essere io nell'età della gioventù, e lontano dall'età di mezo, che questa ha l'intelletto più fermo per scriuer libri, e dare il suo parere; potrebbe essere, che io hauesse errato nel primo parto del mio debole, e rozzo ingegno; e sapendo, che si come i frutti nascono acerbi, e poi si fanno maturi, e giocondi, così l'ingegno di ciascuno ogni giorno si va disponendo meglio; e sapendo anco, che alcuni Autori in progresso di tempo hanno hauto opinioni contrarie; tutta via parendomi di hauer parlato con fondamenti. finito il discorso, mi parue utile, e giocondo il frutto, che da quello si poteua raccorre; e così m'impresi nella mente, o intelletto di nō hauere a disdirmi, ne mutare opinioni, & hoggi, lo più, che mai so
di

di questo parere ; Prego dunque ciascu-
no, che mi legge, ò sente , che voglia pi-
gliare ogni cosa in buona parte; e come si
suol dire, pigli la rosa, e lasci star la spina:
poi che l'intento mio non è stato si non di
giouare al prossimo, se ben poco vaglio ;
& in gratia di quello mi so affaticato , ne
mai mi trouarò, almen con l'animo, stan-
co, doue io potrò pensare di giouargli ; e
se questo Discorso estiuo conoscerò esser-
gli stato grato, pigliarò animo , e piacen-
do a Iddio di prolungarmi la vita, ritirā-
domi in me stesso discorrerò sopra l'altra
stagione dell'anno da i tempi freddi; Affin

che ogni vno possi più, che si può

preseruarsi in sanità, & per il

tempo dell'Estate conclu-

do il discorso nel se-

quente Capitolo

circa il reggi-

mento del

viuere,

e saper conseruarsi ,

e preseruarsi da

tempi caldi

Ref.

Reggimento dell'Estate circa le cose non naturali Cap. XXXV.

PER compimento di questo nostro discorso non meno vtile, che diletteuole, faremo vna raccolta delle cose più principali fodette, epilogandole secondo il numero delle cose da i Medici dette nō naturali, che sei sono numerate da Auicenna nella prima del primo; e tutte queste le terremo per offeruationi, & auuertimenti, se habbiamo fantasia d'inuecchiare, e viuer sani, supposto sopra il tutto il voler d'Iddio.

La prima, e principal' offeruatione è questa, che qualsiuoglia huomo, che desidera viuer sino al predestinato punto, e cōseruarsi in sanità perfetta, deue principalmente, per reggimento di quella eleggersi buon'aria, pura, e chiara luccida, per propria natura, fuggēdo l'aer torbido, tenebroso, grosso, & infetto, vicino a stagni, paludi cauerne, che del tutto è contrario al buono, e che produce cattiu accidenti, ò che sia per propria sostanza, ò p accidente, & eleggasi chi può buon aere, che questo non sol conserua la sanità, e prolunga la vita, ma chiarifica i spiriti, purifica il sangue

sangue rallegra il cuore, conserua il buon temperamento, e tutte l' attioni rēde agili, dal che nascano mille, & infiniti beni; ma per l'Estate non si può trouar meglio del aria fresca, ò almen temperata, cioè, che il giorno nō si scaldi troppo, e la notte di souerchio non si raffreddi, che quando fosse tale, dice Aristotele non poter si trouare il meglio per viuer sano, & auuare molto l'ingegno; l'aria poi grossa torbida, piena di vapori, e facile à corrompersi, si deue fuggire, & andare ad habitare luoghi alti; imperoche l'aria cattiuua non ha virtù di conseruare, anzi mediante la respiratione corrompe il calore, e gli spiriti vitali risedenti nel cuore, i quali dal cuore per l'arterie si diffondano per tutto il corpo di coloro, che si fermano in simil aere. E perche semo nel ragionamento dell'Estate, si deue fuggire l'aria troppo calda, che rilassa, & indebolisce le virtù, e facultà naturali, fa troppo sudare, diminuisce l'vrina, impedisce la digestion, che è principio vniuersale di tutte quasi l'infermità, e da cattiuo principio non si può sperar buon fine. Fuggasi parimente l'aria molto humida, e ventosa, imperoche in tal luogo non riescano gl'ingegni eccellēti, essendoui infermi

P

gli

gli spiriti, ne meno vi dureranno i corpi
& massime nell'Estate, che suol parturi-
re molti mali effetti, e fuggasi sēpre l'aria
della notte, che è molto cattua; questa
principalmente toglie la quiete del cor-
po, impedisce la concottione, empie il ca-
po di humidità disponendolo a catarri,
distillationi, e dolori, e finalmente accele-
ra la morte. Ma per non togliere affat-
to a i Giouani questa licenza, esorto, che
ciò lo facciano rare volte, & che vadino
con la testa, & il resto del corpo ben co-
perti, affinc̃he l'aere notturno non gl' of-
fenda; e che il piacere di caminare doi ò
tre hore, che è error piccolo non diuenti
grāde, e mortale; l'aria poi del giorno ha
da essere sottile, e pura, e che declini a
vna moderata frigidità. In quanto al ve-
stire, i primi panni deuono essere di lino,
per hauere in se qualità fredde, & di so-
pra non douerebbe vsare altro, che seta,
che questo vestire non infiamma il san-
gue, ne infuoca il corpo; ma perche tutti
non possanò, ne deuono vestire di seta; pe-
rò si da per regola generale, che i panni
per i tempi caldi hanno da essere sottili,
e leggieri; affinc̃he le parti cutanee, e con-
sequente mente l'interne nō vengano a ri-
scaldarsi. Il giorno (se i raggi del Sole lo
per-

permettano) è bene, che le fenestre stiano aperte, accioche l'aria possi espirare, e trapassare; che in quei tempi essendo agitata, ò naturalmente da vn vento moderato, ò artificiosamente dal flabello, ò ventarola, quest'aria si può dire la consolatrice de gl' infocati petti: ma il miglior rimedio non si troua per viuer sano, per quelli, che non sono alleuati in certe delicatezze, quanto assuefare il corpo a tutti i venti caldi, freddi, humidi, e secchi; e di questo ci fa fede indubitata la ferma sanità de i contadini, e robustezza de pastori, i quali facendo cattiuu vita, dormendo in sù la paglia, il più del tempo dell' anno vestiti al sereno, al Sole, al freddo, & all' acqua, godano nondimeno vna felice sanità; il che nasce per hauer fatto amicitia con tutte le qualità dell'aria, onde la natura di niente si spauenta; ma quelli, che sono assuefatti a viuere ciuilmente, & in delitie, hanno da viuere con cura, e regola, & offeruare, che il Sole, il caldo, il freddo, il sereno, il vento non gl'offenda, che in breue s'infermano, e in quattro giorni muoiano senza resistenza alcuna, del che s'affliggono i Medici, si effercitano le cāpane, & i Preti, e Frati si rallegrano.

LA seconda osseruatione è circa il bere, & il mangiare. L'huomo supposto, che sia sano, non si deue mettere a mangiare, se non è escitato dall'appetito naturale, & subito che l'appetito vero l'inuita (il che sarà in certa hora ordinaria) si risolua di mangiare; e che non beua fin tanto, che non ha fatto vn poco di fondamento col cibo; beuasi il vino fresco, ò rinfrescato, e cō acqua chiara, e fresca temperato, secondo che si è detto; hauendo l'occhio alla consuetudine all'età, & al luogo; e che il numero del bere non sia fuor d'ordine; onde il Cōcilio Nanetense per rimediare all'abuso del bere, ordinò a i Clerici, che non beuessero a pasto più di tre volte, come appare nel Canone.

Quando. Distintione 44. sotto queste parole, parlando a i Clerici, i quali, essendo inuitati, cōuengono alle volte a far la fraternità. *Cū charitate in domo fratris sui simul cum fratribus panem frangent, & singulum singuli bibere faciant, & maxime ultra tertiam vicem poculum non cōtingant:* ne per altro fù dannato quel volgato detto in questa materia di bere, il qual dice, *Primum potum bibe totum, secundum vsque ad fundum, tertiū bis medietatem, quartū sicut primū, sic debes bibere vinum;*

vinū; se non perche pareua, che fauorisse l'imbriacarsi, il che è vitio grandissimo, e Chrisippo lo chiama piccola pazzia, e Socrate lo soleua dire volontaria stoltezza, per la qual cosa si deue fuggire il molto bere il vino, & osseruare, che il bicchiere nō passi il cōtenuto di otto, ò noue oncie, & in tutte le volte a vn pasto non si passi doi libre, di bere di dodici oncie per libra, e poco più alle volte e poco meno scōdo le nature, e complessioni de gl'huomini, la quantità, e qualità de i cibi, la stagione dell'anno, e la vera sete; schiuasi dunque il molto bere; Si come anco il molto mangiare; anzi vuol' essere, che sempre auanzi vn poco di appetito; affinche il cibo meglio si radduni nello stomaco, e si concuochi; pigliando essemplio da vna pignatta, ò pentola piena di carne, ò di legumi, i quali posti al fuoco per cuocerli, vediamo più presto, che si arostiscano, & abbrugiano, che perfettamente si cuocano, e però Ouidio si lasciò intendere con questi versi, che chi ha da bere, beua con arte.

*Qui sermone placet, taciturna silētia vites
Qui canit, arte canat, qui bibit, arte bibat.*
Il giorno poi nel feruore del caldo chi ha sete, può beuere vn tratto di acqua fresca

P 3 semplice,

semplice, ò mescolata con giulebbe rosato, ò violato. ò vino ben fresco, & adacquato, e molto più per quelli, che sono di temperatura calda; ma per lo più fra vn pasto, e l'altro è molto meglio, e salutifero non mangiare, e non bere; imperoche mentre nello stomaco si misticano cose crude, e cotte insieme, s'impedisce, e turba il cōcuocere, e si genera ventosità; & altri mali, onde Auicenna nel primo libro nella 3. fen doctrina 2. cap. 7. disse *quod enim in corpore est deterius, est nutriens super nutriens quod non est digestū mittere*, e però si deue aspettare, che sia fatta la digestion, che communemente si fa in sette, ò otto hore secondo le complessioni, robustezza del corpo, età, & altre cose, che vi si ricercano per farla buona. In oltre si ha da offeruare, che le viuāde siano calde honestamente, e che l'ordine de i cibi non si confonda; ma che precedano le cose liquide, e di facile digestion, come c'insegna Galeno nel cap. de i prugni, doue da vna regola generale, che tutte le cose, che ageuolmente si dis fanno nello stomaco si de uano sempre mangiare in principio, e gl'altri cibi, che sono di sostāza più dura, e più soda, e di grosso nutrimento, si de uano mangiare dopò; la cui ragione

ragione è, che facendo al contrarario, i primi, cibi se fossero per natura duri, auã te che fossero cotti, gl'altri più facili, e teneri farebbono di già affatto corrotti. Si possano, e deuano vsare i frutti freschi, che siano maturi, ò prossimi alla maturità, che in tai tempi sono lodati per i colerici, e sanguigni, & a i faticati prestano vtile, e non mezano diletto; e si deuano mangiare in principio della mensa, come i poponi, fichi, & vua, e simili, si bene alcuni dopò ancora, ma mediocremente, come i Meli, e Peri, e Persichi, sopra i quali non si deue bere molto vino, per hauer loro in se non so che del vinoso, ma bisogna vsargli cò molta cōsideratione, & in particolare i persici, e peri, i quali se si mangiano sēza ordine, e modo, spesse volte sono causa di febri pestilenti, febri acute cō petichie, e morte, e così per il cōtrario se si mangiano con modo, e misura accrescano il gusto, e fanno giouamento notabile. In quanto a i persici sono di doi sorti ò si spiccono dall'osso, ò no, i primi si deuono mangiare auante gl'altri cibi, attento che eccitano l'appetito, & il corpo si rende lubrico soprabeuendo il vino odorifero, e generoso. Quelli poi da i quali non si spicca l'osso, deuono mangiarsi dopò pasto,

che confortono la bocca dello stomaco, e sigillano la menfa, beuendo vn poco di buon vino; e per fuggire ogni pericolo, ò accidente, che potesse procedere dal mangiare i persichi, dicono alcuni, che mangiati i persichi, auante che si soprabeua il vino, si deuono mangiare l'amãdole, cioè l'anime di quelli, e chi fa altrimenti mangia il corpo senza l'anima, & lo soggiungo, che si se mangiassero dette amandole si correggerebbono i nocumenti di tal frutto, facendo altri buoni effetti, percio che amazzano i vermi, dissolouono, la ventosità, cōfortono lo stomaco, leuano l'opilationi del fegato, rompono la pietra ne i reni, e nella vessica, e chi non volesse mangiare l'amandole, si può pigliare per auer timento sicuro, che il mondare i persichi, & infonderli nel vino puro per spatio di poco tēpo è causa, che si emenda ogni lor malignità; imperoche per essere di natura spongiosi, e porosi, tirano a se, & in se riceuono la miglior parte del vino, lasciando il resto, come feccia, il quale per esser la parte peggiore, si puo buttar via; si come anco per non generar nausea a chi lo beuesse. Il simile si può dir delle pere, imperoche m̃agiandole auante pasto possono generare dolori colici, ventosità, e nuocere

cere assai a quelli, che patiscono difficoltà di vrina, e di renelle, il che si corregge mangiando quelle, che si stimono migliore dopo tutti i cibi con qualche poco di cacio vecchio, il quale emenda la freddezza di detti peri, e tanto più se vi si soprabeue il vino odorifero, o biaco, o rosso, che tant'vno, quanto l'altro corregge la malignità loro, la quale consiste in certa frigidità, e siccità in loro innata. Il vino dunque, parlando in generale, si deue bere co i frutti, e sopra bere per ogni buon rispetto; e per concludere in vna parola tutto il reggimento dell'Estate, dico, che per tutto cotal tempo si deue stare a mangiare in luogo allegro, e fresco, e nell'hora più fresca, come concludse Auicenna nel libro 1. fen 3. Doct. 2. cap. 7. *Et in Estate quidem melior comedendi hora existit, quæ est frigidior*; è circa il mangiare è necessario attenersi, e schiuare tutti i cibi viscosi, tenaci, flatulenti, di difficil digestione, e di nutrimento esiccatiuo; & usare quelli, che sono di natura a questi contraria, come sono i cibi di buon succo di sostanza tenue, e delicata, facile a concuocersi, e di nutrimento humettatiuo, e rinfrescatiui; il che senza replica alcuna si deue fare non solo per gusto, e piacere

cere, ma per vtilità; poiche da questo si rimoue la stanchezza de i membri, che mediante il gran calore, e siccità de i tempi si vanno rilassando nō poco, e per copioso sudore si risolvano,

LA terza offeruatione è circa il dormire, e vegghiare; & questo meritamente, e per ordine di natura; atteso che il cibo si piglia per digerirlo, & digesto si conuerta in sostanza del corpo; e perche tal digestion si fa meglio mentre si dorme, per essersi riconcentrato il calore naturale; però dopò il mangiare diremo del dormire, il quale si deue fare di notte cominciando doi hore dopò cena, che questa, e la migliore hora, come hanno detto tutti i Filosofi concordemente, per dare al corpo quel tanto di quiete, che è condecante, si per riposo del corpo, e sua conseruatione, come dottamente cantano questi versi.

Quod caret alterna requie, durabile non est

Hac reparat, vires, fessaq; membra nouat.
Si anco per celebrare più perfetta digestion, la quale per tre cause si dice farsi migliore al tēpo notturno, la prima è la frigidità dell'aria, che è causa, che molto
più

più si concuoce il cibo, che nell'aere caldo per la sua antiparistase . La seconda causa è la tranquillità dell'animo, il quale è più occupato il giorno da i negotij occorrenti, e da i fastidi dell'animo, e del corpo, che la notte, per il che Aristotele si mosse a definirla per impotenza de i sensi . La terza è il silentio della notte, che è cagione, che il sonno non s'interròpe . In quanto al sito mentre si dorme, si deue stare con la testa vn poco alza per rispetto del catarro, & abhorrire le piume, e dormire sopra i lati tanto quanto basta, seruendosi sempre la consuetudine, se però non fosse praua, e la mediocrità come mostra il verso,

*Vtilis est requies, sed cum moderamine
cuncta,*

Schiuasi dunque il sonno lungo, e molto più cō la cattina positione di stare sopra il dorso, che oltra i molti mali è causa, che si riscaldano i reni, & i vasi spermatici, & indi auuiene, che il seme si liquefa, e si causa pollutione; e sopra il tutto si stia leggiermente coperto di panni, & il simile si offerui nella vigilia per consiglio d' Hipocrate ne gl'aforismi, quando disse, *si somnus, & vigilia ultra modum excefferit malum* . Il sonno troppo lungo rende

de stupidi i membri, & inhumidisce superfluamente tutto il corpo, & la lūga vigilia è causa di delirio, & esicca più del dovere il corpo, e però Hipocrate diceua, *Vigilia sunt edaces*, generando continue crudità, come disse l' istesso Hipocrate 2. *de ratione victus in acutis. Vehemens vigilia tum, cibi tum potionis cruditatē efficit*. Snerua le facultà naturali, induce cattiuo colore, & Io ho visto alcuni, che per hauer perduto il sonno vna notte sola, si sono sentiti il giorno mezi morti; è cattiuua dunque quella vigilia, che toglie affatto il sonno; si come interueniua a Galeno forsi per il troppo studiare; & raccōta di se nel libro de i medicamenti semplici, che ogni sera dopò cena mangiava vn insalata di lattuca tal volta forsi aromatizzata con alcune spetie calde, come solemo ordinar noi, per non offendere i nerui, e ciò faceua per prouocare il sonno, a imitatione d'alcuni antichi, come riferisce Plutarco; e più chiaramente di lui lo dichiara Martiale in vn suo Distico. *Claudereq; cœnas lactuca solebat auortū*
Dic mihi, cur nostras inchoat illa dapes?
 Aggiungendo a questo che Galeno, diceua, hora, che so vecchio, ho di bisogno del sonno, e mi conferisce quel humidità,
 che .

che suol prestare il sôno a i corpi per natura secchi, ò per età così fatti; ne per altro effetto, credo Io, che l'istesso Galeno ci riduchi a memoria quel verso di Homero registrato nel quinto de sanitate.

Vt lauit, sumpsitq; cibũ, dat mēbra sopori.

Per i quai vecchi si loda il sonno honestamente lungo, e qualche cosa di più, si come anco il sonno del mezo giorno, e chi vuol sapere, e leggere questa materia più diffusamente, e con le conditioni, che si ricercano, troui il capitolo intitolato del dormire, e dell'hora posto in questo libro a c. 129. doue refterà poco meno, che sodisfatto, per le molte autorità addotte, e di commun consenso approuate.

LA quarta offeruatione è circa il moto, e la quiete; doue anderemo offeruando, che il moto corporeo, essercitio detto, non è ben fatto subito, e dopò pasto, dico tanto de l'essercitio corporale, quanto animale; imperoche il meditare, contemplare, lo studiare in quel subito cose difficili, riempie la testa di vapori, e di fumi eleuati dal calore dello stomaco carico di cibi, & impedisce la memoria della sua facultà ritentiua, & oltra di questo nuoce alla vista, & alla digestion. L'essercitio

fercitio poi corporale sia moderato auā-
 te il definare, che conforta il calore, & in-
 duce buon appetito; la sera ancora dopò
 cena è molto lodato, che conforta, e ral-
 legra tutti i membri, & infinitamēte gio-
 ua alla memoria, e non vi è cola, che più
 gioui a tutto il corpo, quanto in tal tem-
 po lo spasseggiare in luoghi aperti, &
 ariosi, & viuere allegramente, e per non
 parere, che io mi sia dimenticato di quā-
 to, si ha da fare dopò il definare; dico fon-
 datomi nella commune opinione de i Me-
 dici, la quale dicono i legisti, che scūsa i
 Giudici da ogni incommodo, e dallo star
 findicato, il che vorrei, che interuenisse a
 me, dato che sarà in luce questo discorso,
 nel quale tutto quello, che si è detto giu-
 dico hora essersi detto con fondamento
 della opinione commune, la quale tiene,
 che dopò il definare si debba spasseggiare
 alquanto, acciò i cibi più facilmente de-
 scendano nel fondo dello stomaco, & me-
 glio si preparino alla digestione, & fatto
 questo per spatio di poco tempo, sia di-
 mistieri poi di trattenerli, e quietarsi con
 l'animo, & con il corpo conforme a quel
 detto. *Post prandium stabis, post cenam
 ambulabis.* Fuggasi l'otio, e la lunga quie-
 te, che in breue tempo rende gl' huomini
 caco-

chacochimi, cioè, ripieni di humoracci, il colore del viso si fa citrino, & impuro, e tutte l'operationi si rendano offese; anzi Auicenna nella terza del primo disse, che chi fugge il moderato essercitio, spesso volte incorre nella febre hetica; in somma l'essercitio moderato non permette, che gl'humori, e superfluità si adunano, anzi continuamente si vanno euacuando, e da questo ne succede, che tutte le concottio si rendono perfette, dal che nel segue l'aumento de i membri, e proportionatamente s'ingrassa tutto il corpo, & acquista vn habito, o dispositione, mediante la quale tutte l'operationi de i nostri corpi si rendano sane. Il medesimo conuiene fare nell'essercitio animale, cioè deue farsi moderatamente, & a digiuno; & ragionando Cicerone in questa materia c' insegna nel 4. del Tuscul. che il disordinato modo di viuere è nociuo all'intelletto ancora, & eccoui le sue parole. *Mente quidem recte uti non possumus multo cibo, & portione repleti.* se poi parliamo dell' hora di studiare diciamo, che il miglior tempo è la mattina circa ortum solis, ma molto meglio è nel aurora, secondo quel detto *Aurora est amica Musis*; conuiene ancora la sera doi hore auante cena. Si può ancora

co studiare il giorno doi hore dopò mezo giorno, per ritrouarsi il sole in mezo del Cielo, & in casa della sapienza; ma mentre si studia le lettioni, & altre cose di difficile apprensione, & intelligenza, ò si fanno atti di memoria, e che l'animo si affatighi, in tanto bisogna quietarsi cò il corpo; percioche cattiuu è la fatica del corpo, peggiore è dell'animo, pessima è dell'vno, dell'altro insieme; & a confirmatione di questo Aristotele ne i suoi scritti ci lasciò questa memoria. *Anima sedendo, & quiescendo fit sapiens, & prudens.*

LA quinta offeruatione è circa l'euacuatione, e retentione de gl' escrementi, e qui bisogna stare molto auuertito imperoche l'vno, e l'altro nuoce, quādo sono immoderati; essēdoche da questi le virtù del corpo si fanno deboli, & il corpo si dispone, e prepara a più infermità; sforza si dunque ogniuno a fare tutte le vacuationi del corpo ogni giorno per la bocca, per il naso, orecchie, per vrina, e per secesso, volendo sotto questi essempli numerare, e rinchiudere ogni sorte di euacuatione, ò critica ò sintomatica, ò artificiale come il pettinarsi la testa ogni mattina, e spesse volte farsi tosare; percioche il portare

care i capelli più presto corti, che altrimente, e gioueuole; & Auicenna dice essere cōtra l'humore malenconico . Parimente colui, che si sentirà lo stomaco aggrauato per il cibo; all'hora , & in quel caso deue stare vn giorno naturale a non cibarsi, ò vero per seruitio dell'anima, e del corpo, pigliarsi vn giorno di digiuno la settimana . Il che si racconta hauer fatto in vita sua l'Imperatore Aureliano, il quale visse sessanta anni, e mai prese medicina alcuna, essendo di parere , che la Natura nostra vuol'essere ben gouernata, ma niente medicata, onde ogni anno andaua al bagno vna sol volta , ogni Mese vomitaua vna volta, ogni settimana si asteneua di mangiare vn giorno, & ogni di passeggiua vn hora auante mangiare . Si che per fuggire il pericolo di qualche corrottione, si deue, ò prouocare il vomito , ò cercar di maturare quelle crudità , che alle volte si generano nello stomaco con rimedij; ma l'astinenza è vn rimedio molto sicuro, e purga vguualmente tutto il corpo, leuando la nausea allo stomaco, e digerendo gl' humori grossi è causa , disse Auicenna nella terza del primo, che non soprauengano le gotte fredde , grossezza di milza, mal de reni, & altre infinite infermità

Q

fermità flematiche, come la causa di tanti mali si è accennata nel proemio di questo discorso; e però Io dirò in tre parole, Chi vuol viuer sano, pigli vn buon pasto, vn piccolo, e vn mezano; e fugga il disordine del viuere, si nella quantità, qualità, come anco nell'ordine per poter poi euacuare honestamente, e senza molta fatica del corpo. Ne si deue lamentar punto Colui, che ha le sue purghe hemoroidali, poi che tale euacuatione gl'è vtile, che purga l'humor malēconico, graua la milza, proibisce la pontara, o mal di costa, vieta l'inflammation di polmoni, non si adunano i catarri, ne si generano alcuni mali, come insegna Hipocrate nel 6. del epid. nel 3. libro afor. 29. *Quibus hæmorrhoides profluunt, ÿ neq; pleuritide, neque pulmonis flegmonæ, neque sagadæna, neq; furunculis, neque lepra, neque vitiliginibus albis laborant*, hauendo per prima detto l'istesso Hipocrate che l'euacuatione di sangue malenconico per le morice esser molto gioueuole a gl' affetti de i reni, & alla pazzia, *malenconicis, & renū morbo laborantibus hæmorrhoides succedentes bonum. Insanientibus si hæmorrhoides superuenerint, fit insanie i solutio.*

E sopra tutte le cose, che appartengano
all'

all'euacuatione, si deue considerare, e fuggire il coito, ma molto più il superfluo, che è molto nociuo alla sanità. induce febri maligne, disecca il corpo distrugge il vedere, sininuisce la memoria, toglie a i giouani l'augumēto de i membri, e di tutto il corpo, e finalmente abbrevia la vita; come tutto questo si vede per esperienza succedere ne gl' animali troppo dediti al coito, i quali non crescano, non s'ingrassano ne manco viuono lungamente: Ma per concedere tal volta al corpo vna debita euacuatione di tale escremento, che si genera nell'ultima concottione; dico che si deue usare non secondo l'appetito carnale; perche si offende l'anima, & il corpo; ma legitimamente, e per modo di euacuare per reggimento di sanità; il che accēnano questi doi versi registrati in Alessandro Afrodisseo.

(Etus

*Alleuiat corpus coitus moderamine fa-
Quibus sit licitus, qbus nō valde nocivus*
Ma perche questo non è concesso a tutti
Ma solo a chi ha moglie per vn comanda-
mēto d'Iddio, il qual dice nō mechaberis,
però la prouida Natura vniuersalmente
ha ordinato la pollutione per lo più not-
turna inuoluntaria, la quale fa questo ef-
fetto secondo il detto di Horatio.

Q a No-

*Nocturnam vestem maculat ventremq;
supinum;*

Questa euacuatione ò diurna ò notturna, ò naturale ò artificiata per doi cause è stata ordinata dalla natura, vna è per cōseruatione del proprio indiuiduo, mentre si manda fuori il superfluo, che non si corrompi, e diuenti veleno a chi vi è vso. L'altra cosa è per accrescere, moltiplicare, & propagare perpetuamente le spetie de gl'animali nel Mondo; e per tal cause basta di vsarlo rare volte; e quando si vsa, proporsi bisogna auante a gl'occhi la dispositione del corpo, che non sia troppo pieno, ne troppo vacuo; e similmente i tēpi opportuni, cioè eleggersi più presto la notte, che il giorno per più cause, che hora taccio, e più d'Inuerno, e Primavera, che di autunno, e di Estate, della quale volgarmente si dice, e con prudenza.

In questi mesi Giugno, Luglio, Agosto

Donna mia cara io non ti cognosco

Nō ti cognosco, e me ne accorgo, e veggio

Che per toccarti ne succede peggio.

Si conclude dunque, che il coito sia bene di schiuarlo in tutti i tempi; ma molto più abhorrirlo ne i tempi caldi, che rilassa i mēbri; e per fuggire l'occasione, fa di mīstieri esser sobrio, e parco nel mangiare cose

cose delicate, e di gran nutrimento, e nel bere il vino superfluo, il quale rallegra il cuor dell'huomo, e lo rende leggiere a cōcedere, e fare cose illecite, come predicò San Paulo ad Ephesios cap. 5. *Nolite inebriari vino in quo est luxuria*: Si che per troncare tutte queste superfluità, ec-coui l'astinenza per rimedio preferuati-uo, la quale fa gl'huomini continenti per poter contemplare, e casti per fargli vi-uer honestamente; imperoche *sine Cere-re, & Baccho friget Venus etiam de mense Iulij, & sic suus inter Musas Cupido nō volat.* & a confirmatione di questo senti-te l'auttorità di più scrittori. Scriue San-to Agostino in Can. Delitiæ dist. 41. *Sic, et vini moderatus usus non est improbandus, non solum enim confert stomacho verum etiā ingenitū acuit*; l'immoderato poi fa-rà tutto il cōtrario: e Plinio ancora ne fa fede con simil parole. *Nil corpori utili-us vino, si modus ad sit, nil perniciosius si modus absit*. Lucano similmente nel lib. 4 Farsaliæ cantò questi versi circa l'osser-uanza della parsimonia.

O prodiga rerum

Luxuries nunquā paruo cōtenta paratæ

Et quesitorum terraq; mariq; ciborum

Discite quā paruo liceat producere vitā.

Q 3 La

LA festa, & vltima offeruatione, e circa le passioni, & accidenti dell'animo. Chi dunque desidera viuer sano, & hauer lunga vita fino al termine ordinato da Iddio Benedetto; facci pensiero di porre da parte tutti i fastidij, che hanno forza di turbar l'animo, come sono i pensieri malenconici, e l'afflittioni dell'animo; fra le quali è la tristezza, sdegno Ira, inuidia, la troppa sollecitudine nel trattare i negotij; che queste cose, & altre simili muouano gli spiriti senza ordine, e non lasciano fare la debita digestion; dal che ne segue l'infermità, e si accorta la vita: si suol dire per prouerbio, che vna libra di malenconia non cassò mai vn oncia di debito. E gl'è dunque perpetuamente da sperar bene in ogni cosa; e con prudenza, e fortezza vincere tutte l'auerfità, e mai perdersi d'animo; percioche l'essere di buon animo, il rallegrarsi, e godere la giocondissima consuetudine de gl'amici più cari, è cosa incredibile quanta forza habbia contra le passioni dell'animo; per la qual cosa lasciando da parte Auicenna, Galeno, Hipocrate con tutta l'vniuersalsetta de i Medici; e similmente passando sotto silentio Aristotele con tutta la grācaterua de Filosofi, i quali in questa materia

ria di passion d' animo tutti hanno dato vna medesima sentenza, non posso fare di ricordarui quel gran dogma poetico cōtenuto in queste parole . *Morituros viuere vidi spe duce, Victuros spe moriente mori*, cioè ho veduto viuer molti, che erano in prossimo per morire per hauer loro hauto buona speranza di viuere; e molti morire, che erano per viuere, essendosi perduti d'animo, e con desperatione di viuere; & così l'immaginatione ha fatto il caso, mediante la congiuntione dell'animo, e del corpo, la quale in vero, è strettissima, e grande; ma siami lecito dire, che se ben questi sono annessi, e ligati insieme, con tutto ciò l'animo ordina, e comanda come superiore, e cosa Diuina; il che anco conferma Aristotele nel 7. lib. delle sue morali a c. 452, doue disse, *Anima ad corpus se habet similiter, vt Artifex ad instrumentum, & Seruus ad Domini*; e però non è merauiglia, se noi vediamo spesse volte in certa sorte d'huomini, che al comandamento dell'animo obedisce il corpo, cedono i membri, gli spiriti sono presti, e finalmete la propria Natura con il senso si sottomette al gouerno della ragione, ne gl' huomini però coraggiosi, & audaci, conforme al detto di Virgilio.

Q 4 Au-

Audaces fortuna iuuat, timidosq; repellit
 E ben dunque per conseruatione della sanità in tutti i tempi d'essere di buon animo, non temer la morte, e viuere allegramente, il che fa la buona coscienza: onde disse S. Gregorio. *Conscientia tranquilla iuge conuiuitt*, & Salamone, disse, *animus gaudens atate floridam facit, spiritus tristis exiccat ossa*. ne per altro vn Sauió Greco proruppe in queste parole. *Nemo mortem metuat laborum terminum*, dal cui detto forsi il famoso Petrarca cauò questi tre versi dal Volgo spesso citati

La morte è fin d'una pregione oscura
A gl'animi gentili, a gl'altri è noia,
C'hanno posto nel fango ogni lor cura
 Per il che è sempre bene d'essere di buon animo, viuere con allegrezza honesta, e del resto perche siamo mortali, & in fatti ò vogliamo, ò non vogliamo, ci soprasta la necessitá di morire, essendo còposti di contrarij, & consumandosi di continuo l'humido radicale presto sopraggiunge la morte, la quale, si vede, che tratta tutti egualmente, e ciò considerò vn elegante Poeta, e lo significò con questi versi.

Pallida mors æquo pulsat pede
Pauperum, tabernas, Regumq; turres.
 Esorto ciascuno in vniuersale, & in parti,
 cola-

colare, più presto hoggi, che dimane a raccomandarsi in tutto, e per tutto all' Onnipotente Iddio, come di già tanti secoli sono ci insegnò quel grandissimo Huomo Giesù Sidrac, quando ci persuase a tutti d'essere animosi, e timorosi d'Iddio, e ciò appare nel Ecclesiast. al cap. 38 con queste parole. *Fili in tua infirmitate ne despicias te ipsum, sed ora Dominum, & ipse curabit te. Auerte a delicto, & dirige manus, & ab omni delicto munda cor tuum;* & questo non vien detto per altro, se non perche l'infermità il più delle volte vengano per i peccati nostri.

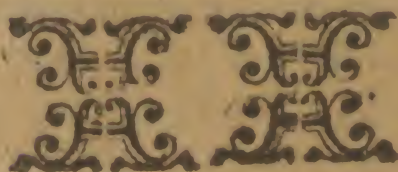
Si che per i bisogni del animo è del corpo bisogna ricorrere con grate preghiere all'aiuto dell'onnipotente Iddio, sapendo di certo Noi Christiani, che doue manca la Natura, Egli supplisce con la sua onnipotenza, nelle cui mani sta la sanità del animo, e del corpo, la morte, e la vita de tutti i viuenti con ogni lor bene, come testifica S. Iacomo con queste parole. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum descendit a Patre luminum.*

Ma eccomi giuto cō l'intelletto sino al fine, e principio di tutte le cose, cioè al Monarca Onnipotente, la cui ineffabil grandezza, & infinita Sapienza, e, bontà ne

gl.

gl'huomini spiegar, ne gl'Angioli in
 tender pollano; però con ogni af-
 fetto di cuore lo ringratio de
 molti benefitij fattimi, sup-
 plicando hora, e sempre
 sua Diuina Maestà, che
 si degni donarmi la
 sua gratia, e con
 tal fine al mio
 discorso esti-
 uo silentio
 Impon-
 go.

*Deo Trino, & Vni honor, & glo-
 ria, & omnia sub censura
 Sanctæ Romanæ Ec-
 clesie dicta sint.
 Amen.*



TAVO

TAVOLA

DELLE COSE

PIV NOTABILI

Che si contengono nel presente
libro del Reggimento
per l'Estate .

- A**ccidenti dell'animo come alterano
il corpo . 246
- Acqua, & ethimologia di questo nome. 32
- Acqua, che cosa sia, e sue qualità. 31
- Acqua che vtilità apporti nella genera-
tione de i misti, e lor conseruatione 31
- Acqua qual sia la più semplice . 97
- Acqua non presta nutrimento alcuno. 41
- Acqua piauana esser bonissima tra tutte
l'altre . 43. 92
- Acqua di fonte, e di qual fonte sia meglio
re secondo l'opinion commune. 34. 91
- Acqua qual sia migliore al bere huma-
no . 22
- Acqua di fonte è migliore di quella de
pozzi

pozzi,ò cisterne,e perche .	97
Acqua di alcuni fiumi buona,e del Teue- re bonissima .	53
Acqua de fonti , e di pozzi l Estate è fre- sca,e perche .	37
Acqua cattua per bere qual sia .	94
Acque cattue,quelle de i Laghi .	59
Acqua perche si debba cuocere .	28
Acqua de pozzi necessaria .	50
Acqua esser diuersa per scaturire da di- uersi luoghi .	47
Acqua del Mare esser grossa,& amara , e perche .	60
Acqua,e sua bontà si cognosce al peso,& altri modi .	39
Acqua perche si mescola col vino .	35
Acqua fresca, che vtile apporti a berla	108
Acqua di vene perche causa l'Inuerno, e calda .	36
Acque minerali da che acquistano vir- tù .	68
Acqua di S.Galgano in Perugia .	78
Acqua amara poter farsi dolce .	64
Acqua dolce farsi amara .	65
Acqua di fiume quando è più calda .	84
Acqua piauana a che fine sia ordinata dalla Natura .	43
Acqua di fiumi rapidi non essere atta al- la	

la corrottione .	153
Acqua di neue, e di ghiacci quanti danni apporti .	54 96
Acqua di cisterne esser bonissima alle vol te .	96
Acqua beuta si couerte in humor cole- rico .	152
Acqua a berla fa più alteratione che l' aria, che respiriamo.	174
Acqua fresca beuendosi è buona per mol te infermità .	206
Acqua ha da esser proportionata .	89
Aere che cosa sia, e che vtilità apporti	26
Aere come sia necessario all' huomo per la vita lunga, e sanità .	194. 224
Aria sanissima doue sia .	91
Aere diuiso in tre regioni , e suoi effe- ti .	28
Aere , e sue qualità in ciascuna regio- ne .	26
Aere quanto sia alterabile .	29. 176
Aere di Perugia bonissimo.	70
Aere cattiuo turba gli spiriti, accorta la vita, e fa altri danni .	225
Allegrezza che vtile apporti .	248
Amandole di persichi, che vtile facciano a mangiarle .	232
Animo grande quanto gioua .	247
Antichi come beueuano, e mangiauano	
10)1.	Appe-

Appetito di bere, e di mangiare .	107
Arene , e pietre perche si generano ne i reni .	193
Arte a saper conseruarsi sano .	248.
Arte d'Alchimisti non douere vsarsi.	218
Astenersi l' Estate da alcuni cibi è utile .	233.
Astinenza, e sue vtilità .	241. 245.
Bagni, e termi naturali .	68.
Bagni , & errori che in essi si commettono .	69.
Bagni di Perugia.	76.
Bagnarsi a i tempi estiuu essere utile.	86
Beuere perche sia necessario, e sua origine .	101 107.
Beuere di quante sorti sia .	41.
Beuere quanto si deue .	229.
Beuere fresco, subito per vn boccone, quanto sia nociuo .	111. 228
Beuere, e sua misura, e numero non essere affatto determinato .	105
Beuere fra vn pasto , e l' altro, quando si permetta .	105. 230
Beuer troppo quanto danno faccia.	229
Beuer caldo, e suoi nocumenti .	147
Beuer fresco di quante sorti sia.	102. 121.
Beuer fresco, e sue vtilità .	147. 151. 170.
Beuer fresco come venghi considerato da noi .	121.
Beuer	

- Beuer fresco, e rinfrescato l'Estate è sanis-
simo, & a qual sorti di p'sone. 191. 201.
- Beuer fresco a chi non conuenga. 194.
- Beuer fresco naturale a chi conuiene. 195
- Beuer acque, e fresco a chi è nociuo. 194.
197.
- Beuer freddo in ogni tempo esser danno-
so. 196.
- Beuere qual sia nociuo a i putti. 198.
- Beuer qual sia nociuo a i vecchi. 197.
- Beuer rinfrescato nella neue a quai sorte
di persone più conuenga. 192.
- Cacce sicure nel Territorio di Perugia. 73
- Caldo maggiore dopò mezo giorno per
alcune hore che prima, e perche. 84.
- Carne a conseruarla che non si putrefac-
cia. 183.
- Catarro da che si genera. 165.
- Chilo che cosa sia, e come si genera. 130.
- Cibo che cosa sia. 98.
- Cibi conuenienti al tempo dell' Esta-
te. 155. 233.
- Cibo solo essere ottimo a conseruar la sa-
nità. 104.
- Cibi quai deuono precedere. 230.
- Cibi di cattiuo nutrimento, e contrari
ne i tempi caldi dell'Estate. 233.
- Cisterne buone quali siano, e come si han-
no da conseruare. 46.

Città

Città Mediterranee come eccedono le Maritime .	72 .
Colera che cosa sia, e sue proprietà, & ef- fetti .	202 .
Colerici quanto , e quando deuono dor- mire .	136. 139 .
Concottione di tre sorti, e doue .	100 .
Coito superfluo esser nociuo .	243 .
Coito a che tempo si debba vsare .	244 .
Coito che vtile, e che danno apportì .	243 .
CompleSSIONi esser quattro , e i segni di ciascuna .	202 .
Consiglio di Aristotele dato ad Alesand. Mag circa il dormire .	138 .
Consiglio di Aristotele circa il mangia- re, e bere .	124 .
Conseruari che cosa sia .	205 .
Conserue di neue come si fanno .	220 .
Contadini, e lor viuere lungo da che pro- ceda .	227 .
Costumi manifestano le cōpleSSIONi .	167 .
Debolezza de membri da che venghi si- gnificata .	140 .
Digiuno di vn giorno la settimana, e buō rimedio per conseruari sano .	241 .
Diluuio vniuersale .	57 .
Diluuio del Teuere in Roma .	55 .
Disordine di viuere che danno appor- ti .	22 .

Dolori

Tauola

- Dolori di gionture, come si ha da procurare che non tornino. 196.
- Dormire à che tempo si debba fare. 234
- Dormire il giorno che dāno faccia. 135.
- Dormire nell'aria grossa, & humida esser nociuo. 177.
- Dormire alla sopina apporta nocumeti. 139. 235.
- Durezza, & altre cattive dispositioni della milza, & altri membri da che vengano cagionati. 47. 90.
- Effetti cagionati dal non ber fresco. 112
- 147.
- Effetti cagionati dal ber fresco. 147. 164
- Elementi così chiamati, quanto, e quai siano. 25.
- Escusatione dell'autore circa l'opra. 221
- Escrementi bisogna euacuargli. 240.
- Essercitio che cosa sia, è che vtilità presti. 199.
- Essercitij di più forti. 198.
- Essercitio dell'animo, è del corpo. 198.
200. 237.
- Essercitio à che hora si debba fare. 237.
- Estate si deue ber fresco, per esser più sano. 42. 123.
- Estate non solo si deue ber fresco, ma rinfrescato con arte. 201.
- Estate si deue māgiare le cose fredde. 123

R

Età

Tauola

Età nefuna effer tarda ad imparare.	114.
Euacuatione di molti efcrementi.	87.
Fama che cofa fia, è come fi genera.	98. 107.
Fautori del ber caldo.	210.
Febri acute come fi curano.	206.
Fegato membro principale, e le fue operationi.	100.
Ferro, è faffi hauer piouto.	44.
Fine di ciaschuna cofa qual fia.	17.
Fine, e fcopo di queft'opra.	18.
Fenestre douerfi aprire l'Eftate.	178.
Fichi quando, e come fi debbano mangiare.	157.
Fichi mangiati, che fi ha da foprabere.	159.
Fiume Teuere, e fua bontà, e Origine.	53.
Fiumi quanto fiano neceffarij alle Città.	86.
Fiumi, e loro origine.	62.
Flemmatici, è lor compleffioni, & effetti.	203.
Fonti, e loro origine.	187.
Fonti qual fiano più lodate.	50.
Fonte belliffima in Perugia.	172.
Fonti in Roma copiofi.	36. 173.
Frutti rendersi di diuerfi fapori, & virtù per nafcere in diuerfi paefi.	144.
Frutti vfati da Galeno.	161.
Frutti	

Tauola

Frutti douersi vsare l' Estate , e come .	156.231.
Frutti diuersi bisogna fuggire .	156.
Fuoco quanto sia nociuo dopò hauer mangiato, e come si possi vsare.	178.
Generatione de alcuni animali con ar- te .	218.
Genio , è necessario in tutti gl' esserci- tij .	119.
Giudei nel deserto che acqua beueua- no .	88.
Giuditio quanto vaglia nel Medico.	113
	117.
Gotte che non si generano .	241.
Grasso come si moltiplica nel corpo .	239.
Grasso come si possi smacrare .	216.
Grādine come si genera, e suoi effetti.	30
Gusto , è modo di corroborarlo .	78.
Habito del corpo come debba essere per riccuere l'acqua de i bagni .	69.
Hora di mangiare .	228.233.
Hora di dormire .	132.
Hora di vegliare .	133.
Hora di studiare .	239.
Huomo infelicissimo, qual sia in questo Mondo .	18.
Huomo signoreggia ogni cosa .	188.
Huomo pazzo come si possa liberare	242
R 2 Huomo	

Tauola

Humor malenconico causa graui acci-	
denti .	47. 246.
Humori quanti siano nel corpo .	101.
Imbriachezza esser vitio, e suoidāni.	229
Incubo che infermità sia .	140.
Ingegno bisogna per imparare .	117.
Impressioni elementali doue si genera-	
no .	29.
Indiani , e lor modo di bere .	148.
Infermi di freddure , e tosse , che stanze	
debbano schiuare .	177.
Infermi deplorati come alle volte si cu-	
rano .	152.
Infermità perche si mandano da Id-	
dio .	22.
Insalate, e loro vso antichissimo.	265.
Insalate essere vtili a tempi caldi .	166.
Istinto naturale quanto opri ne gl' huo-	
mini .	119.
Inuitato dal'appetito deue māgiare.	228
Lana hauer piouto, & altre cose.	44.
Lassitudine di tutto il corpo come si	
possi ristorare .	42.
Lattuca fa dormire .	236.
Luogho da mangiare a tempi caldi.	233.
Malinconia che cosa sia .	203.
Malinconia da che nasca .	147. 246.
Mangiare , e bere quanto gioua .	99.
Mangiare, e bere de gl' antichi .	101.
Man-	

Tauola

Mangiare assai non è bene.	229.239.
Mare perche non versa i termini suoi.	62.
Medici assai in Roma, è per tutto il Mondo.	190.
Medicinarsi, e necessario auante l'acqua de bagni.	96.
Medico come debba essere.	113.
Meloni come, e quando si hāno da mangiare.	156.
Mensa come si debba sigillare.	106.
Modo di viuere conserua la sanità, & al- lunga la vita.	227.
Modo di dormire, in quāto alla positio- ne del corpo.	143.
Modo di bagnarsi nel fiume Teuere, ò altri fiumi.	82.
Miserie dell'huomo descritte da Hipo- crate.	20.
Mondo diuiso in due parti.	24.
Mondo nuouo quando fù trouato.	142.
Monti, e loro generatione.	185.
Monti in aria temperata.	185.
Monti pieni di neue tutto l'anno.	184.
Morice aperte sono di grand' vtili- tà.	242.
Morire esser necessario.	100.248.
Mortalità in Roma.	56.
Morte non bisogna temere.	248.
Natura humana esser fragile.	20.

R 3

Nature

Tauola

Nature diuerse ricercono diuersi modi di viuere .	189.
Neue come si genera, che cosa sia. 30.	182.
Neue , & acqua di neue che danno faccia .	169. 196.
Neue non cade in alto mare .	180.
Neue grande nell'anno 1608. con alcuni prognostici della Neue .	183.
Neue, e modo di cōseruarla l'Estate 219	
Nobili errano nel mangiare, nel bere , e nel dormire .	132.
Notare come, e quando si debba fare	83
Notatione, che vtile apportì .	85. 87.
Nutrimento necessario all'animale.	99.
Nuuole come si generano .	29.
Obediēza douersi réder ai Vecchi.	154.
Occhio a cōseruarlo sano.	135.
Odore , e sapore manifestano le qualità nel'acqua .	98.
Occasione dell' Autore in far quest' opra .	112. 222.
Operationi naturali, quali siano	40. 101.
Opilatione di quāti mali sia cagione.	47
Opinione de Fautori del ber caldo.	125.
Ordine ne i cibi douersi offeruare .	230.
Ordine di medicare bifogna hauere	189
Otio quanti danni apportì .	199. 238.
Paglia , e sua complessione .	226
passioni dell' animo quanti danni apportino	

Tauola

portino .	240.
Perugia, e sua origine .	247.
Perugia, e suo sito, e territorio .	70.72.
Pere quando debbano mangiarsi .	231.
Perfichi come si hanno da mangiare af- finche non nuocano .	231.
Pioggia che cosa sia .	46.
Pettinarsi la testa .	240.
Piombo, & alcuni effetti nociui .	172.
Pietre, & falsi hauer piouto .	44.
Pozzi pestiferri quali siano .	52.58.
A i Putti, e nociuo il vino, e l'acqua.	198
Podagra calda, & alcuni rimedij.	152.
Preseruari in sanità che cosa sia .	205.
Qualità de cibi douersi considerare.	104
Quantità de cibi douersi fuggire .	104.
Quiete dell'animo, e del corpo, e suoi ef- fetti.	216.
Raggi del Sole tirono a se i vapori fino alla meza regione dell'aria .	46.
Raggi del Sole più riscaldano per la ret- titudine, che per l'obliquità .	84.
Reggimento circa, le cose non naturali, per l'Estate.	224.
Regione temperatissima.	194.
Repletion effer molto nociua.	104.239.
Reni perche generano arene , e pietre .	193:
Reni, e loro officio .	47.
R 4 Renel;	

Tauola

Renelle affincbe non si generano	35. 193
Rimedio che l'aria notturna non offenda .	226.
Rimedi per l'acqua vitiosa .	26.
Rinfrescare in quanti modi si possa .	126.
	215.
Rinfrescare ne i pozzi può esser cattiuo .	173.
Rinfrescare alla Romana :	167.
Rinfrescare nel Salnitro quanti nocu- menti apportì .	180.
Romani, e lor modo antico di ber fresco .	141.
Romani sottoposti assai all'influenze, e perche causa .	56.
Sale, & acqua salata, e sue virtù .	66.
Salnitro perche causa rinfreschi	128. 180
Sangue come, e doue si genera, e sue pro- prietà .	100. 131.
Sangue poter piovare, & hauer piov- to .	43.
Sanguigni, e lor costumi .	202.
Sanità esser la più perfetta cosa, che l' huomo possi desiderare.	18.
Sanità è il proprio fine della medicina	18
Sapori diuersi come meglio si possano gustare.	103.
Senso è più sicuro della ragione .	77.
Sete che cosa sia, e come si genera .	107.
123.	Sete

Tauola

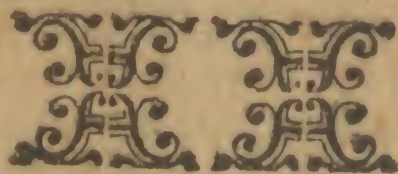
Sete vera come si possa curare.	181.
Simulacro di Venere.	117.
Sogni s' inducano da cause interne, & esterne.	138.
Sogni di due sorti diuini, e naturali.	138.
Sognarsi di bere acqua calda, che prognostichi:	110.
Sonno che cosa sia, e come si genera.	130.
Sonno, e suoi effetti.	131.
Sonno a che tempo sia conueniente.	133.
	235.
Sonno quanto tempo debba durare.	139.
Sonno di mezo giorno a chi conuenga.	136. 137.
Sonno in che sito del corpo debba farsi.	137. 139.
Sonno troppo lungo quanto danno faccia.	131.
Spiriti vitali come si diffondono per il corpo.	225.
Stomaco che membro sia, e suo officio.	100.
Stomaco debole come si fortifica.	147.
Studio di Perugia antichissimo.	70.
Temperatura come si possa mutare.	217.
Temperature, e lor segni particolari.	202.
Tempo atto per pigliar l' acqua de i bagni.	81.
Teuere fiume preferito di bontà a gl' altri.	

Tauola

tri.	54.
Timore d'Iddio giouare a gl'ammalati.	249.
Tremore dopò mǎgiare, e sua causa.	124
Vapori come si generano.	29.62.
Varietà de gl'huomini da che nasca	144
Vasi di piombo esser nociui.	171.
Vecchi non deuono ber fresco, ne acqua.	197.
Vecchi, e loro infirmità.	21.
Vegghiare lungamente quanto danno faccia.	236.
Vene di sangue che vtil prestano al corpo.	188.
Vene di acqua sotterrane, e lor vso	188
Venere, e suo abuso esser nociuo.	243.
Vento doue sia più freddo, e suoi effetti.	184.
Vesti per l'Estaté come hanno da essere.	226.
Vino che cosa sia effettivamente.	41.
Vino, e modo di conseruarlo, e purificarlo.	65.
Vino si deue bere sopra i frutti.	156.233
Vino, e suoi nocumenti, & a chi si vietaua.	163.
Vino a chi più conuenga.	198.
Vino per doi cause si deue adacquare	35
Vino rinfrescato, e suoi buoni effetti	164
Vino	

Tauola

Vino rinfrescato non offende .	210.
Vino beuto immoderatamente quanti mali manifestamente apportì.	163.
Vino buono che conditioni debba ha- uere .	157.
Vino di che vtilità sia .	41.
Vino puro perche non conuenga a i pic- ti .	168.
Vino si dice esser la poccia , o latte de i Vecchi .	198.
Virtù naturali esser quattro .	109.
Vita, e modo di prolungarla.	99.227.
Viuer delizioso qual sia .	211.
Vomito quando sia da farsi .	241.
Vrina come piglia i colori .	44.
Vso di molt herbe , e frutti che danno faccia .	165.
Vua come , e quando si hà da mangia- re .	162.
Zuccaro, e cose zucarate non si hanno da mangiare a digiuno, & a chi più si prohibiscono .	190.



Errori più notabili da correggerli oc corsi nello stampare.

- ✦ A fogli 100. doue dice il sangue essere la vita; e
l'anima propria dell'animale. correggasi così si
dice essere la vita e la sede propria dell'anima.
- ✦ A fogli 121. è necessario che si appigli a quello
ch'hà dentro di se. correggasi così par quasi neces
sario.
- ✦ A fogli 188. trouò l'acqua solamente dalla con
iettura del terreno pieno di herbe. vi si aggiun
ga. ma questo fù veramente miracolo come si
legge nell'Exodo al cap. 17.
- ✦ A fogli 19. doue dice chi possede la sanità posse
de ogni bene in questa vita correggasi così chi pos
sede la sanità possiede uno de gran beni di que
sta vita.
- Possede fogli 19. legge possiede. Viglie fogli 20. leg
ge vigilie. lui fogli 27. legge egli. vagliano fogli
27. legge vagliono. deuoratrice fogli 30. legge di
uoratrice. Sporchi fogli 45. legge sporche. ceda
no fogli 74. legge cedono. Vocabloo fogli 77. legge
vocabolo. nel primo cap. fogli 77. legge nel secon
do cap. Eccede queste male qualità fogli 71. leg
ge eccede in queste male qualità. concludere fo
gli 90. legge conchiudere. morse fogli 110. legge
mcri rouersico fogli 132. legge rouerscio. abaon
dante fogli 145. legge abondante cal. fogli 147.
legge caldi. proponzano fogli 126. legge propon
gono. Giugno fogli 148. legge giugno in huomine
bene carnosì fogli 193. legge in hamine bene car
noso. Butero fogli 146. legge Gioianne botero. Or
nario fogli 232. legge ottuagenario. fra i prenci
pici fogli 168. legge frà Principi. la ua fogl. 224.
legge la sua. nell'isola & altre fogli 145. legge
nell'Italia.

*Io Fra Benedetto Erculani Maestro in
Theologia Inquisitore generale di Pe-
rugia, & Vmbria: ho veduto la so-
pradetta opera, & non ho trouato co-
sa contro la fede, & buoni costumi.*

Fr. Benedetto Erculani Inq.

Io Vespasiano Crispolti Canonico
della Cathedrale di Perugia ho re-
uisto il presente Trattato dell' Ec-
cellente Dottor di Medicina il Si-
gnor Lucantonio Camaffi, & l'ho
giudicato degno di esser messo al-
le stampe per publico beneficio;
ne ho notato in esso alcuna cosa,
che sia contro la fede Catholica:
ne meno contro i buoni costumi,
eccetto alcuni pochi errori, che so-
no stampati in faccia del presente
foglio, & registrati con questo se-
gno *

*Io Vespasiano Crispolti, di ordine
di Mons. Reuerendiss. Vescouo di
Perugia.*

REGI-

Registro.
A B C D E F G H I K L M N O P
Q R.

Tutti sono fogli intieri.



In Perugia.
Nella Stamparia A V G V S T A
Con Licenza de' S.S. Superiori.
L'Anno M.D.C.X.

